

RODOLFO ERNESTO
VINI
BIRRE
ACQUE
GASSATE



Da tre generazioni al vostro servizio.
Per pronta consegna:
Telefono 0381.325538
Via Valle S. Martino, 20 - VIGEVANO

La Barriera

l'altra voce per Vigevano

redazione@labarriera.it
www.labarriera.it

Arredamenti
A ERRE
di Antonio Guasco

Via Gravelлона 29
VIGEVANO
Tel. 0381 24390

L'ASSESSORE CLOUSEAU

SICUREZZA:
quasi 300.000 euro
buttati. Ecco i fallimenti
di Prati e di una giunta
da zero in pagella

ANNO XI - n. 25 - aprile 2004 - Microtassa 1,00 - Sped. Abb. postale 45%. Art. 2 comma 20/B legge 488/99



Vota il sindaco ideale - Nido Pollicino, quello che gli altri non dicono
Centri commerciali: il voltafaccia della destra - Bilancio 2004, che stangata!
Lo Sfascio: spazio ai liceali - Il treno che parla ai pendolari

 **CARROZZERIA LOMBARDA**
VIGEVANO - C.so Genova, 120 Tel
0381 82442 - 75754

IN CASO DI SINISTRO

- SOCCORSO STRADALE
REPERIBILE 24 ORE SU 24
- VETTURA DI CORTESIA PER
RIPARAZIONI SUPERIORI A 3 GIORNI

Pagamenti diretti da assicurazioni in presenza di deleghe. Consegna presso la vostra abitazione della vettura riparata

 **Artis Elettronica s.r.l.**

Installazioni accurate
Assistenza post-vendita
Preventivi gratuiti

 **LG Electronics**

 **SAMSUNG**

- PROMOZIONE CONDIZIONATORE : INSTALLATO EURO 965,00 *
- PROMOZIONE AUTOMAZIONE CANCELLO :INSTALLATO EURO 539,00*
* Iva esclusa

Via Lega Lombarda 6 Vigevano – tel. 0381-311.074
info@artiselettronica.it www.artiselettronica.it

DON CIOTTI A VIGEVANO IL 5 MAGGIO. AL CINEMA ODEON SI PARLA DI SICUREZZA NELLE CITTÀ

 **Caffè PORTMOKA**
VIGEVANO

Torrefazione dal 1921
Via trivulzio, 45 - Tel. 0381.690730
www.portmoka.it



UN NOME UNA GARANZIA

Gentile direttore girando per le varie edicole noto la vostra iniziativa molto lodevole di nominare nei comuni cittadini il nome del sindaco. Mi sembra una cosa finalmente giustissima e le faccio i complimenti, in merito vorrei segnalarle a nome mio personale ma mi creda a nome di moltissime persone e dico centinaia di persone un nome che a lei magari non dice niente ma a noi sì. Si tratta di una persona Capacchi Paolo che tutti i giorni è l'unica persona che secondo noi gira per Vigevano, in quanto tratta problemi di noi cittadini in modo esemplare andando sul posto parlandone con le persone, facendo capire anche le cose più banali. Ci siamo permessi di farlo notare perché è capace, professionale e molto serio e lo si capisce conoscendolo. Certo direttore dimenticavo di dire che lavora a radio Inchiesta di Vigevano e noi lo ascoltiamo tutti i giorni, molto conosciuto da noi poveri cittadini perché oltre a questo lavoro abbiamo il piacere di incontrarlo molto spesso e dire cosa non va ed è sempre pronto ad ascoltarci. Non come i politici. Noi tutti la ringraziamo, ci scusi ma era doveroso farlo notare e complimenti per la vostra iniziativa. Seguirebbero moltissime firme, una per tutti...

Lettera firmata

MA QUANTE BELLE FIGLIE MADAMA DORÉ

La Società Storica Vigevanese, l'Università per il Tempo Libero e la Terza Età, il gruppo Avgevan, in collaborazione con la Biblioteca Civica L. Mastronardi bandiscono il concorso "Oh quante belle figlie Madama Doré...", con l'obiettivo di arricchire l'Archivio di Scrittura Popolare, costituito dalla Società Storica Vigevanese presso la sede di via Merula 40, con lo scopo di raccogliere documenti scritti di gente comune.

Queste le modalità di partecipazione. Sezione "manoscritti" - Si invitano i partecipanti a presentare manoscritti di qualsiasi genere (diari, lettere, quaderni scolastici, ecc.) purché di natura privata (verranno esclusi documenti pubblici: pagelle, atti notarili ecc.). I manoscritti dovranno essere corredati da una breve descrizione e da informazioni relative all'autore del documento e al contesto storico della loro stesura. I manoscritti dovranno essere presentati in originale. Su richiesta del proprietario verranno restituiti, previa fotocopiatura, e conferiti all'Archivio della Scrittura Popolare. Ai tre partecipanti i cui documenti saranno ritenuti più interessanti sarà consegnata le tessere di socio dell'Università, del gruppo Avgevan e della Società Storica per l'anno 2004, che dà diritto alla rivista Vigevanum e alla monografia annuale, e libri editi dalle associazioni promotrici.

Sezione "Biografie" - Il tema deve riguardare in particolare il mondo dell'infanzia e la consuetudine della trasmissione, prevalentemente orale, di usi, costumi, giochi, filastrocche e canzoni. Gli scritti e le ricerche, sia su

supporto cartaceo che multimediale, saranno giudicati in base all'interesse dell'argomento, alla spontaneità e alla intensità di rievocazione e non alla capacità e alla correttezza di scrittura. I lavori verranno acquisiti all'Archivio di Scrittura Popolare e i tre giudicati più interessanti saranno premiati con libri editi dalle associazioni promotrici e con le tessere di socio dell'Università, del Gruppo Avgevan e della Società Storica Vigevanese per l'anno 2004.

La consegna dovrà essere effettuata entro il 30 ottobre 2004 presso la Segreteria dell'Università del Tempo Libero e della Terza Età, via Diaz 5 o presso la Biblioteca Civica L. Mastronardi, Corso Cavour

Per chiarimenti e informazioni rivolgersi a: Società Storica Vigevanese. Telefono 0381 72016. Università per il tempo libero e la terza età. Telefono 0381 691483.

GIOVANI ARTISTE CERCANO SPAZIO

Un gruppo di donne, giovani artiste, ha allestito a Cilavegna in occasione dell'8 marzo, Giornata internazionale della donna, una mostra di quadri. I lavori che sono stati esposti meritavano attenzione e apprezzamento perché queste donne per produrre le proprie opere hanno ritagliato spazio tra lavoro e famiglia, esprimendo con la pittura sé stesse, nel più profondo intimo con creatività e ricerca. Questa loro personale, giunta alla quarta edizione, ha trovato spazio nel comune di Cilavegna ed è stata ospitata da altri comuni vicini. Solo Vigevano pare abbia avuto difficoltà a concedere spazi adeguati a questa mostra, pur essendo tutte artiste vigevanesi. Pare, infatti, che i nostri amministratori locali facciano difficoltà a concedere spazi adeguati a queste donne e questo, è quantomeno incomprensibile e sbagliato.

Per una corretta informazione voglio citarle tutte: Giuse Albani, Donatella Arengi, Giuse Iannello, Agnese Mella, Grazia Rolando, Giovanna Siviero, Rosa Tallarico, Rita Viarengi.

Grazie per lo spazio concessomi.

Graziella Russi

LETTERE ANONIME
LA REDAZIONE RISPONDE

Ci è arrivata nei giorni scorsi l'ennesima lettera anonima. Ma questa volta pensiamo di aver individuato il mittente. Ecco gli indizi:

IL CONTENUTO - una serie di articoli ritagliati da diversi giornali senza un nesso fra di loro e senza commento (Da qui abbiamo capito che non sei razionale, non sai costruire un discorso e non sai concluderlo).

L'INDIRIZZO - storpiato in vescovo Berruti anziché Mons. Berruti (sei un pressapochista che non vive a Vigevano ma vegeta)

LA CITTA' DI SPEDIZIONE (Bologna e Bibione) - Ma guarda. Non è che qualcuno di nostra conoscenza ci va per lavoro? (sei talmente abile da depistare che potresti essere assunto dall'Agenzia Investigativa Tom Stronzi)

OBBIETTIVO? - Non lo abbiamo proprio capito. La prossima volta che spendi i soldi per il francobollo almeno insultaci.

Noi lo facciamo in diretta!

La redazione

AZIENDA OSPEDALIERA: RAPPORTO RISOLTO

Sul numero di marzo 2004, a pag 20, avevamo pubblicato un articolo del nostro collaboratore Alessandro Buccì, in cui si prendeva in esame la spesa che l'Azienda Ospedaliera di Pavia affrontava per redigere un giornale aziendale e dell'incarico conferito al direttore responsabile Matteo Mastromauro. Il collega ci ha prontamente segnalato che il "rapporto con il direttore Luigi Sanfilippo, che ringrazio per la fiducia accordatami, è stato da me risolto con lettera e che l'incarico di direttore è stato assegnato ad altra persona. Inoltre - continua Mastromauro - voglio precisare che la cifra da voi pubblicata (4.132 euro ndr) è spalmata nell'arco di 4 mesi".

TUTTI CHINI
SUL FATTURATO

Da alcuni anni, ormai, ci capita di frequentare le varie sedute del Consiglio Comunale. Lo facciamo, ad esser sinceri, più per interesse professionale che per mera curiosità. Come la stragrande maggioranza dei residenti in questa città, che da più parti, ed a ragione, viene definita "addormentata" e insensibile alle



tematiche che continuamente vengono dibattute. Ma quello che ci ha colpito maggiormente, a parte il completo disinteresse della cittadinanza, è la sudditanza che i consiglieri, specialmente quelli di maggioranza, esprimono verso le scelte della giunta. Mai, o molto raramente, una critica, una voce fuori dal coro. Sempre allineati come tanti bei soldatini di piombo. Tutti fermi, lì sull'attenti pronti ad alzare la mano. E se qualche argomento risulta un poco ostico, di difficile comprensione, ci pensa il vicesindaco, Ferdinando Merlo, uomo navigato in politica che ha attraversato indenne i "mari tempestosi" della prima Repubblica, a consigliare come esprimere il voto. Basta un pollice: in su o in giù. Proprio come gli antichi imperatori romani quando decretavano la morte o la salvezza di un gladiatore nell'arena. Comportamento naturale, per certi versi. Se appartengono alla coalizione che ha vinto... che devono fare? Sconfessare l'operato dei colleghi che siedono sulle poltrone di comando? Sia mai! È la politica baby. Identico comportamento lo assumerebbero anche i "colleghi" dall'altra coalizione... Però ci piacerebbe vedere, almeno per una volta, un atteggiamento più coerente. Diversi consiglieri, neppure tanto tempo addietro, si trovavano all'opposizione e non perdevano occasione per attaccare la parte avversa, anche su temi che poi si sono trovati fra le mani. Provate ad indovinare come si sono espressi? Non occorre molta fantasia. Spesso e volentieri hanno ribaltato completamente la loro opinione, semplicemente perché avevano cambiato banco... Solo due esponenti di maggioranza hanno avuto il coraggio, o la coerenza, di non partecipare più alle sedute consigliari: Paolo Vella e Cesare Nava. Decisione, però, mascherata da "impegni professionali e personali". Per assurdo, l'unico bastian contrario è l'ultimo entrato nella squadra, quell'assessore all'urbanistica Giuseppe Giargiana che non riesce a tener fermo il suo cervellone che "viaggia sempre avanti a tutti". Almeno lui ha il coraggio di criticare anche i compagni di viaggio. L'ultima sua uscita è la feroce critica rivolta al Piano di marketing territoriale che l'attuale giunta aveva commissionato ad un noto studio professionale: "Soldi gettati - aveva esclamato - ci hanno detto cose che già sapevamo". Pienamente d'accordo. Almeno questa volta. Se è giusto dare a Cesare quel che è di Cesare, diamo a Giargiana quel che è di Giargiana: lingua tagliente e visioni politiche chiare, almeno in quella sua gran testa.

Daniele Perboni

Direttore responsabile: **Daniele Perboni**

Hanno collaborato a questo numero:

Marco Beretta (responsabile pagine culturali),
Bruno Ansani, Ivan Barbieri, Biagio Bellonese,
Paolo Borea, Mariolina Cerri, Max Cinquantatré, Matteo Daghetta,
Elena D'Angelo, Max Dilly, Sara Valentina Di Palma, Giuseppe
Franzoso, Alessia Gennari, m@b, Luca Malavasi, Silvano Panizzardi,
Ferruccio Quaroni, Davide Salluzzo, Sansone, Giulio Savy, M. P. Tekel,
Antonio Testa, i ragazzi dello "Sfascio"
Segreteria di Redazione: **Roberta Beretta, Gloria Bergeronzi**
Redazione: **Via Mons. Berruti, 2 - Vigevano**
Tel. 0381.692336 - Fax 0381.695995
Edizioni: **Associazione Culturale La Barriera - Vigevano**
E-mail: **redazione@labarriera.it**
Stampa: **Edizioni Tipografia Commerciale Cilavegna**
Foto: **Quigipi, Gaviglio, Bai, Max**
ASSOCIATO ALL'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana



Commerciale: 37 mm x 1 colonna e 14,00 a modulo
Finanziari, legali, sentenze, concorsi: € 0,50 al millimetro
Propaganda elettorale: € 10,00 a modulo



di m@b

I SOLITI IGNOTI

Diciamolo, Prati è proprio sfortunato. Il tecnologico assessore alla sicurezza è perseguitato dalla iella. Ha voluto le colonnine sos. Ha insistito, incurante degli scettici che non gli davano credito, ha puntato i piedi ed alla fine le ha avute. Una città più tranquilla e più sicura. Questo almeno era nelle sue intenzioni. Primo colpo gobbo della malasorte. Il ragazzino del ciclomotore nero mette a segno una serie di scippi da Guinness dei primati. Anche le colonnine producono il loro record: una lunghissima sequela di falsi allarmi e prove tecniche dell'operatore. Ma il nostro prode non si scoraggia. Come in una partita a poker, rilancia installando telecamere qui e là. Articoli sui giornali, servizi televisivi. Vigevo al più avanguardia con un progetto pilota per la videosorveglianza. Questa volta Prati è sicuro delle sue carte al punto da sbilanciarsi a buttare sul piatto un'affermazione un po' azzardata: vuole proprio vedere se qualcuno proverà ancora a buttare per aria i tavolini di piazza Ducale. Detto, fatto. Secondo colpo gobbo della rognia che sta sempre



in agguato. Per due notti consecutive dispettosi ragazzacci colpiscono fregandosene di essere ripresi. Tanto, in quelle immagini, non li riconosce nessuno. A chi gli fa notare che, essendo le telecamere collegate 24 ore su 24 con le forze dell'ordine, avrebbero dovuto permettere un intervento immediato, l'assessore replica piccato "Evidentemente le postazioni non l'hanno visto...". Beh, certo, su questo non c'è dubbio... era un'osservazione da fare? Indispettito guarda lui, visiona i filmati ma non riesce a venire fuori. Alla prima prova dei fatti, le telecamere gli hanno dato buca. Non è colpa sua. Si applica, ce la mette tutta, è che la sfiga non guarda in faccia nessuno. O forse sì, e si accanisce proprio contro di lui. Ha tutta la nostra comprensione e la nostra simpatia l'assessore. Ci ricorda tanto il mitico, ineguagliabile, pirotecnico ispettore Jacques Clouseau. Per il quieto vivere della città possiamo solo sperare che delinquenti e teppisti non siano più abili dei "soliti ignoti" di Gassman & Co.

CANTI DI PRIMAVERA

Che brava questa giunta. Nel bel mezzo di una crisi economica mondiale è riuscita a creare lavoro. Ce lo dice il vice sindaco; il Merlo che canta vittoriosa arrogando a questa amministrazione il merito di avere portato in città due centri commerciali che significano circa 400 posti di lavoro. Peccato che il canto di questo bel Merlo risulti un po' stonato alle orecchie di chi ha buona memoria e ricorda il motivo cantato quando la giunta Bonacchi firmava gli accordi con le due catene della distribuzione alimentare. Allora il Merlo cantava una canzone diversa. I centri commerciali non avrebbero portato lavoro ma disoccupazione. Si perché avrebbero sottratto lavoro ai commercianti della città con la conseguente chiusura delle loro attività. Il canto stonato del Merlo è continuato in campagna elettorale e nei primi mesi di governo dell'amministrazione di centro destra, sostenuto dal coro di tutti i merli di giunta, riuscendo a bloccare, senza alcuna logica o strategia, la costruzione dei due centri fino a quando si sono dovuti arrendere alla realtà dei fatti. Allora il coro dei merli ha cominciato poco alla volta a cambiare intonazione, ed ora il Merlo solista canta finalmente di nuovi posti di lavoro. Peccato che se ne sia accorto solo adesso e, peccato che questi posti la città li poteva avere da almeno un paio di anni, invece di essere qui ad aspettarli per un altro anno ancora. Peccato anche che il Merlo canterino non abbia ancora capito che i posti di lavoro saranno molti di più. Ma più di tanto non si può pretendere. I suoi tempi di reazione sono quelli lenti della nostra amministrazione. Un canto, quello del Merlo, che può essere commentato solo con un "meglio tardi che mai... bravo merlo".



LA LEGGE: IMPOSSIBILE DENUNCIARE MC DONALD

Cheesburger bill. Così si chiama la nuova legge che la Camera dei rappresentanti Usa ha votato per difendere le catene dei fast food e le industrie di bevande dall'assalto degli obesi. Uomini, donne, ma anche bambini e adolescenti ingrassati a dismisura un cheesburger dopo l'altro. Gente decisa a chiedere risarcimenti milionari a chi li ha ridotti così. E sempre più spesso sotto accusa finiscono le grandi catene. McDonald in testa. La filosofia che sta dietro la legge è semplice: i consumatori devono essere responsabili di ciò che fanno, non possono prendersela con altri per come hanno gestito il loro regime alimentare. La proposta di legge è appoggiata dalla Casa Bianca e, ovviamente, dall'industria alimentare. "Si tratta di una responsabilità individuale e di decisioni dei singoli", ha dichiarato Lisa Howard, portavoce della McDonald. Intanto un giovane regista americano, Morgan Spurlock, 32 anni, per un mese intero si è sottoposto a una "dieta" ferrea. Si è nutrito solo da McDonald, tre pasti al giorno. Il risultato? È ingrassato di quasi una decina di chili e i valori del suo colesterolo sono schizzati in alto. È tutto documentato in una pellicola che il regista ha presentato al Sundance Film Festival. Il titolo? "Super Size Me, un Film dalle porzioni epiche".

INTERNET, A GIUDIZIO 20 SOCIETÀ

I rappresentanti legali di 20 società informatiche sparse in sette regioni italiane (Liguria, Umbria, Campania, Lombardia, Lazio, Calabria e Marche) sono stati rinviati a giudizio dal sostituto procuratore Chiara Venturi di Imperia con l'accusa di frode informatica, nell'ambito dell'indagine *Stop Dialer* condotta dalla locale polizia postale. A livello nazionale si tratta della prima volta che un'attività investigativa del genere approda a giudizio.

L'indagine era partita, nel marzo del 2003, da una raffica di denunce di utenti imperiesi di internet che avevano ricevuto bollette telefoniche con cifre astronomiche. Nella sola provincia di Imperia erano state accertate 1.000 truffe, in dodici mesi, con importi a volte superiori ai 1.000 euro a persona. Le modalità dell'illecito consistevano nell'attivazione di software, battezzati *dialer* che, a insaputa e contro la volontà dell'utente, scollegavano il provider (fornitore del servizio internet) locale prescelto, collegando il telefono a linee internazionali a valore aggiunto: quelle con prefisso 709 o 899, utenze satellitari e internazionali, con costi al minuto che toccavano la soglia dei dieci euro.

TRATTA DEI BAMBINI: MIGLIAIA LE VITTIME

L'allarme è lanciato da Save the Children secondo cui i minori sono venduti come oggetti, tenuti in schiavitù, costretti a prostituirsi. Le principali vittime che raggiungono il nostro Paese provengono da Albania, Romania, Bulgaria, Moldavia, Ucraina, Russia e stati del Baltico. Migliaia di bambini e ragazzi dagli otto ai diciotto anni vittime di abusi di ogni tipo, rapiti alle famiglie e tenuti in condizione di schiavitù, costretti a prostituirsi e venduti come oggetti per alimentare i mercati clandestini delle adozioni internazionali e del traffico di organi. Una piaga che non risparmia neanche i neonati, il cui prezzo stabilito dalle organizzazioni che si occupano della tratta dei minori varia dai 7mila ai 15mila euro. Il quadro emerge dal "Rapporto informativo sulla tratta dei minori" in sei Paesi europei, realizzato da Save the Children.

TUTELA DEGLI ANIMALI: A BREVE UNA LEGGE?

Grazie ad una imponente raccolta di firme, gli attivisti della Lega Antivivisezione hanno raccolto oltre 570.000 adesioni di cittadini che hanno espresso il loro sostegno alla legge "Disposizioni a tutela degli animali". Il parere positivo espresso dal Governo in sede deliberante permetterà alla Commissione Giustizia della Camera di approvare la legge. Una volta approvata, questa riforma potrà finalmente garantire una concreta tutela alle decine di migliaia di animali abbandonati, maltrattati, sfruttati nei combattimenti o sottoposti al doping in Italia ogni anno. Il parere positivo espresso dal Governo, giunge, non a caso, contemporaneamente alla presentazione da parte della LAV della sesta edizione del "Rapporto Zoomafia" che conferma la gravità del fenomeno dello sfruttamento di 15 mila animali ogni anno. Sono più di 7000 (fonte Lav) gli animali vittime di maltrattamenti in Italia nel solo 2003, contro i 4 mila casi registrati nel 2002. Le dimensioni del fenomeno e la gravità delle violenze compiute (4296 cani maltrattati nel 2003, 250 gatti maltrattati di cui 105 deceduti e 2479 altri animali di cui 655 deceduti) non lasciano dubbi sull'esistenza di un'emergenza nazionale.

ipotesi e congetture

di Antonio Testa

MI FLETTO MA NON MI PIEGO

La parola magica è flessibilità. Con essa si spiega come, nell'attuale mercato globale sia necessario per un'impresa, una professione, un'attività, un lavoro essere mobili, adattabili, modificabili, così come le situazioni in continua fibrillazione richiedono. Sotto accusa sono le burocrazie rigide, la stanca routine, gli stessi lavoratori non disposti a improvvisi mutamenti. Istituzioni, tradizioni, norme quando non sono direttamente contrastate e assaltate, sono sopportate con insofferenza in attesa della prossima demolizione. Anche questa volta, così come accadde col taylorismo e lo scientific management, un'analisi apparentemente neutrale, rivolta a descrivere e interpretare l'attuale stato dell'economia, nasconde di fatto un'ideologia che ha, in questo caso, l'ambizione di segnare profondamente il destino degli uomini fin dai loro primi passi in questo nuovo millennio.

Così la categoria della flessibilità si trasforma nell'antagonista trionfante della routine. La routine è lavoro a lungo termine, con la sua organizzazione gerarchica e burocratica, ma anche con i suoi contratti a tempo indeterminato e con l'insieme di norme a tutela dei lavoratori.

Nella routine "Tutto ha un posto preciso e tutti sanno cosa fare" (Richard Sennet, *L'uomo flessibile*, Feltrinelli, Milano, 2001), ma tutto è anche rigido, mastodontico, poco adattabile e costituisce un ostacolo al rinnovamento, allo sviluppo e all'incremento della produttività (almeno dal punto di vista dell'uomo flessibile). La disputa intorno al conflitto tra routine e flessibilità tende a diventare metafora di quella più vasta che investe la sfera delle nostre scelte di fondo per i tempi che verranno. Chi si spende per la flessibilità è convinto o cerca di convincerci, che opponendoci alla rigidità burocratica e arrischiando di più perverremo a un maggior controllo della nostra vita. Ma stanno proprio così le cose?

La routine con le sue rigidità, certamente eccessive, consente a chi vi è inserito di narrarsi, descriversi, proiettarsi in un futuro che lo attende e lo riconoscerà per quello che è con le sue competenze, i suoi principi, le sue certezze. Il lavoratore che è inserito in un processo di lungo termine considera il proprio lavoro un mestiere e il percorso da compiere una carriera. Tempo, mestiere, carriera sono i punti fermi del senso della sua vita operativa. Ma la flessibilità procede inesorabile con la parola d'ordine "Mai più tempo lungo". Ciò ha indotto sociologi quali Scott Lash e John Urry a parlare di "fine del capitalismo organizzato". Questo nuovo capitalismo, fondato su un'organizzazione a rete e non gerarchica, sull'assunzione del rischio di tutti coloro che vi lavorano, nonché sull'esigenza dell'adattabilità continua, promette maggiore efficienza e maggiore pro-

duktività dei nuovi sistemi. Reinvenzione continua delle istituzioni, specializzazione flessibile della produzione, concentrazione di potere senza centralizzazione sono il credo di questo nuovo capitalismo.

Ciò comporta il frequente ricorso al downsizing (ristrutturazione, ridimensionamento) di molte imprese. Uno studio dell'American Management Association pubblicato nel 1993 rilevò che le imprese che lo adottarono, complessivamente, non ridussero le spese, non aumentarono gli utili, né incrementarono la produttività. Motivo? Il calo del morale e della motivazione dei lavoratori "salvati", intimoriti per una eventuale prossima decimazione. La concentrazione senza centralizzazione provoca d'altro canto quel fenomeno definito di "svuotamento" (Bennet Harrison, *Lean and Mean*, Basic Books, New York 1994), con esso il potere gerarchico resta sostanzialmente immutato, mentre viene segmentata e disseminata nel pianeta una produzione che prima veniva realizzata nella struttura di una sola impresa.

Neppure il rischio, tanto apprezzato come segnale di coraggio, amore del nuovo, di intraprendenza creativa, sembra gratificare coloro (i nuovi lavoratori a tempo immediato) che dovrebbero esserne attratti. L'esaltazione del rischio per un successo ottenuto subisce la legge della "regressione alla media", per il fatto che quello successivo ha pari probabilità favorevoli o contrarie. Per questo nel lavoro a tempo immediato si ricomincia sempre da dove si era partiti: da zero senza esperienze, senza mestiere, senza speranza di carriera. I lavoratori e non soltanto loro, lo sanno e più che al rischio preferiscono affidare le proprie scelte ad una seria valutazione delle possibilità del presente.

riflessioni

di Eubulide

In questo nostro universo, sia esso a una, due o infinite sfere, c'è sempre un sommo equilibrio, nel quale tutte le sostanze, gli enti, i corpi, i soggetti, dai neutринi alle galassie, da Bruno Vespa a lago, finiscono per essere dominate da un supremo principio di compensazione. Per ogni cosa che scompare inghiottita dal tempo, annegata nel passato, ce n'è una che sorge, conquista la ribalta e s'impone alla pubblica attenzione.

Scompaiono le mezze stagioni, col sofferto disappunto di noi tutti? Ecco trionfare intorno, come d'incanto, le mezze figure che, a giudicare dalla morfologia somatica e anatomica, si presentano alla stessa guida delle persone umane. Sono ormai parecchi decenni che si sono dileguati gli ultimi cantastorie? Niente paura. C'è subito un pronto rimpiazzo con un rispettabile numero di contaballe. A volte l'attesa è stressante, dura secoli e secoli come fu per la scomparsa dei gimnosofisti, ma puntuale ne cancellò il rimpianto qualche anno fa a Milano l'apparizione di un gimnosindaco, che sfilò quasi adamitico, a fil di vomito per gli astanti e animato da misteriosa autostima.

I biologi, fino a poco fa preoccupati per la scomparsa di



ETEROGENESI DEI FINI

molte specie definitivamente estinte, vanno recuperando ottimismo per l'apparizione di molte altre che assicura la inalterata composizione della biosfera. Al calo delle vocazioni subentra il sorprendente incremento degli opinionisti e dei maghi, che conserva perfettamente equilibrata la categoria dell'inutile.

Appena l'ultimo craxiano sembra obnubilato, entrano in scena i Tanzi, i Cragnotti e i cuffaridi della Trinacria, mentre i valori medi dell'intelligenza diffusa nel cosmo sono rigorosamente fissati da una sottile ma ferma eterogenesi dei fini: Per ogni Popper un Castelli, per ogni Modigliani un Tremondi in una serie impressionante di binomi equilibratori, quali De Gasperi-Berlusconi, Nenni-Boselli, Montanelli-Della Loggia. Da solo Gasparri riesce a neutralizzare il peso di Giovanni Giolitti e Luigi Einaudi messi insieme.

Gli analisti del fenomeno non si lasciano ingannare dalle opposizioni apparenti. Perché i Ferrara, i Cicchitto, i Guzzanti (senior), i Bondi che sembrano contrastare i loro sosia del passato, non sono affatto cambiati, tuttora immersi nella categoria più stagnante, imploranti che un'onda non la increspi.

“Il mio sindaco ideale”
Grande partecipazione
al sondaggio
indetto
dalla Barriera

SEGNALA IL TUO SINDACO IDEALE

Nome

Cognome

Eventuali motivazioni

CHI SI AGGIUDICHERÀ LO SPRINT FINALE?

LA CLASSIFICA



1 **Valerio Bonecchi**



2 **Carlo Santagostino**



3 **Giuseppe Vico**

- 4) Carlo Pizzi
5) Matteo Altobelli
6) Davide Salluzzo
7) Riccardo Agostini
8) Gabriele Righi
9) Vito Callaci
10) Antonio Prati

ALTRI PERSONAGGI VOTATI

Domenico Fornasari	Paolo Capacchi
Silvano Colli	Iole Barettoni
Dalmazio Verlich	Ferdinando Merlo
Luciano Saino	Don Emilio Pastormerlo
Fiorella Valvo	Ambrogio Cotta Ramusino
Roberto Guarchi	San Giovannino

Quando il gioco si fa duro... rimane sempre un gioco. La nostra consultazione popolare sta coinvolgendo ormai moltissimi cittadini e la rosa dei candidati si va allargando. Anche questo mese è possibile per ogni lettore della Barriera scegliere il proprio sindaco ideale. Basta ritagliare il tagliando pubblicato in questa pagina e consegnarlo alla nostra redazione in via Berruti 2 oppure imbucarla in una delle apposite urne piazzate nelle edicole che elenchiamo qui a lato. I primi posti sono occupati dai grossi calibri dell'Ulivo: gli ex sindaci Bonecchi e Santagostino e dal professor Vico, consigliere comunale del centro-sinistra. I tre sono seguiti a ruota dal socialista Pizzi che, in altra parte del giornale, viene indicato dal collega di partito Saino come uomo sul quale puntare per la poltrona più importante. Ricordiamo che si voterà fra più di un anno, per cui la nostra consultazione non ha un reale valore politico. Ma non manca certo la competizione e quindi sotto con i voti. Alla fine vedremo chi riuscirà a tagliare per primo il traguardo.

LE CURIOSITÀ USCITE DALLE URNE

Non sono tutti di politici i nomi segnalati dai nostri lettori. E nemmeno tutti vigevanesi. Sono queste le curiosità che escono dal nostro sondaggio popolare. Il non vigevanese è Silvano Colli, sindaco di Parona che qualcuno ritiene adatto a diventare primo cittadino dei "vicini di casa". La motivazione: "Persona affidabile, intraprendente, lungimirante". Lontanissimi dalla politica sono Paolo Capacchi, conduttore di Radio Inchiesta e Vito Callaci, bizzarro personaggio noto per il ruolo di cantante in diversi gruppi di punk rock.

DOVE IMBUCARE LA SCHEDA ELENCO DELLE EDICOLE

Piazza Volta	Via San Giovanni
Corso Cavour	Via Matteotti 2
Corso Vitt. Emanuele	Viale Montegrappa
Corso Novara	Corso Pavia
Corso Milano	Viale Petrarca
Via Donizetti	Latteria di Via Dante

ASSOCIAZIONE CULTURALE
La Barriera
l'altra voce per Vigevano

CERCA VOLONTARI PER

- Gestione e/o aggiornamento sito internet
- Organizzazione corsi per tempo libero
- Fotografi per inchieste, denunce fotografiche
- Secondo Festival della Barriera (indicativamente a metà luglio)
- Collaboratori per redazione

I NOSTRI ORARI

Dal lunedì al venerdì	9-12,30 e 15-18,30
Martedì e giovedì	21,30-23,30

PIENO SUCCESSO DEL CORSO DI DÉCOUPAGE



Cristina (a sinistra) e Mariolina le "insegnanti" del corso di Découpage

Boom di adesioni per il corso di découpage proposto dall'associazione culturale la Barriera e lanciato attraverso le pagine del nostro mensile nel numero di marzo. Per soddisfare l'incredibile numero di richieste i corsi sono diventati due, entrambi programmati ogni venerdì sera dalle 21 alle 22.30. I due corsi non esauriscono la lista di attesa e, dunque, dopo la pausa estiva seconda tornata quando prenderanno il via nuovi appuntamenti questa volta su due livelli: corsi base e avanzati.

I corsi saranno tenuti da Cristina e Mariolina entrambe autodidatte del "ritaglio" (decouper, verbo francese che significa ritagliare da cui découpage cioè ritaglio). Creatività, fantasia, manualità hanno portato Cristina e Mariolina ad

avvicinarsi al mondo del decoupage leggendo diverse pubblicazioni e provando diverse tecniche. I loro primi lavori sono stati fatti ad uso personale e quando la tecnica si è affinata le loro creazioni sono circolate anche al di fuori delle mura domestiche. Il primo livello di corso getterà le basi del découpage classico, affronterà tutte le possibili tecniche e i corsisti realizzeranno lavori con materiali diversi.

CORSO AMMINISTRATORI - Pieno successo anche per il corso di formazione per amministratori pubblici. Raggiunto e superato il numero massimo di iscritti. Le lezioni inizieranno il 21 aprile e seguiranno altri sei appuntamenti, fino al 4 giugno. Anche in questo caso è prevista una nuova edizione del corso in autunno.

ODEON: LA PROGRAMMAZIONE DEL CINEFORUM

15 aprile

Da quando Otar è partito...

(Depuis qu' Otar est parti...) Francia, 2003 - 102 minuti
Regia Julie Bertuccelli, sceneggiatura Julie Bertuccelli e Bernard Renucci, fotografia Christophe Pollock. Attori: Esther Gorintin, Nino Khomassouridze, Dinara Droukova, Temur Kalandadze

A Tbilisi vivono tre rappresentanti di altrettante generazioni: nonna, mamma e nipote. Ovvero Eka, Marina e Ada. La vecchia è tutta presa dalla nostalgia del figlio Otar, emigrato a Parigi, e vive in attesa di ricevere posta. Marina ha incontrato difficoltà ad adattarsi alla nuova realtà; e Ada coltiva una segreta voglia di fuga. Purtroppo Otar (che non si vede mai) muore in un incidente sul lavoro e la giovane, non trovando né lei né la madre il coraggio di raccontarlo a Eka, comincia a scrivere delle false lettere a firma dello zio. (...) (T. Kezich, "Corriere della Sera").

22 aprile

I nostri anni

Italia, 2001 - 90 minuti

Regia Daniele Gaglianone, sceneggiatura Giaime Alonge e Daniele Gaglianone, fotografia Gherardo Gossi. Attori: Virgilio Biei, Piero Franzo, Giuseppe Boccalatte, Massimo Miride, Enrico Saletti, Diego Canteri.

Alberto e Natalino sono due anziani che durante l'ultima guerra hanno condiviso l'esperienza delle brigate partigiane. Oggi Natalino vive da solo in montagna, in un borgo disabitato, mentre Alberto è ricoverato in un pensionato dove entra in confidenza con Umberto. Quando, un giorno, i fantasmi della guerra riaffiorano nella sua mente Alberto scopre che Umberto è un ex ufficiale fascista colpevole di un massacro di cui il vecchio partigiano si sente ancora colpevole.

29 aprile

La ragazza delle balene (Whale rider)

Nuova Zelanda, 2002-104 minuti Regia e sceneggiatura Niki Caro, fotografia Leon Narbey. Attori: Keisha Castle-Hughes, Rawiri Paratene, Vicky Haughton, Cliff Curtis, Grant Roa.

In un villaggio sulle coste neozelandesi, la tribù di Maori che lo popola rivendica la sua discendenza da Paikea, colei che per prima raggiunse le coste sul dorso di una balena, e da allora è tradizione che il capo della tribù sia un suo discendente maschio. La piccola Pai dovrebbe prendere il posto del nonno, il vecchio Koro attuale capo villaggio, ma Koro non accetta che il suo successore sia una femmina e si mette alla ricerca di un maschio adatto allo scopo. Quando Pai compie 11 anni sente di doversi confrontare con lui e con una tradizione millenaria, per dimostrare a se stessa, a suo nonno e a tutta la comunità di avere le doti di un leader.

OTTICA



Danesini Luca

ESAME DELLA VISTA
APPLICAZIONI LENTI A CONTATTO
OCCHIALI DELLE MIGLIORI MARCHE

Vigevano (PV) C.so Vittorio Emanuele, 112 - Tel. 0381.83421
www.otticadanesini.it



CAIROLI Store

ABBIGLIAMENTO

VIGEVANO - Via Cairoli, 13 Tel. 0381 82226

**VI AUGURANO
BUONA VISIONE**

6 maggio

Genete di Roma

Italia, 2003 - 93 minuti

Regia e sceneggiatura Ettore Scola, fotografia Franco Di Giacomo. Attori: Stefania Sandrelli, Arnoldo Foà, Valerio Mastandrea, Fiorenzo Fiorentini, Sabrina Impacciatore, Rolando Ravello, Antonello Fassari, Salvatore Marino.

Il film è un omaggio alla città di Roma raccontata attraverso un mosaico di immagini personaggi e storie, come è oggi e come non era dieci anni fa: dal lavoro alla famiglia, dai dialetti all'abbigliamento, dalla cucina al tempo libero.

292.000 euro spesi per la sicurezza che... non esiste

PRATI, BILANCIO DI UN FALLIMENTO

Diamo i voti alla politica anticrimine lanciata dall'assessore Clouseau. Dai vigili di quartiere, all'unità mobile i risultati non lasciano spazio a dubbi: sono disastrosi

— di Bruno Ansani

L'assessore muscolare ha toppato la sua missione. Non solo Vigeveno non è diventata una città sicura, ma tutti i colpi di genio di Prati sono finiti in fumo. Ha speso soldi (parecchi) dei cittadini in inutili provvedimenti di facciata. L'ultimo fallimento, in ordine di tempo, è quello della videosorveglianza. Si tratta delle inutili telecamere di cui in piazza Ducale, si sono beffati i teppisti: nessuna possibilità di riconoscerli, nessun pronto intervento per fermarli. Tiriamo le somme, allora. Dopo tutti questi buchi nell'acqua l'assessore Prati farebbe bene a restituire al sindaco la delega alla Sicurezza. Ecco l'escalation al contrario del nostro assessore.

VIGILI DI QUARTIERE: sono state istituite delle postazioni in alcuni punti della città considerati a rischio ma, come in Brughiera, il vigile si vede poche ore al giorno mentre questo tipo di lavoro richiede una presenza continua, tesa a conoscere e ad avere sotto mano la vita del quartiere. Orari di apertura: dalle 11 alle 12 e dalle 18 alle 18.30. Tempo buttato via.

COSTO: 60mila euro. VOTO: 4.

COLONNINE SOS: spuntate all'improvviso alla Stazione, al Parco Parri e Regina Margherita. Sono cilindri dalla forma inquietante da palo della luce mozzato, con un pulsante rosso che dovrebbe servire al buon cittadino per chiedere l'intervento delle forze dell'ordine. Sistematicamente ignorate e oggetto di atti vandalici, sono totalmente inservibili al calare del tramonto, quando i due parchi chiudono i cancelli e le colonnine vigilano sul nulla.

COSTO: 35mila euro VOTO: 3.

ARMI AI VIGILI: da più di un anno i nostri vigili si so-

no trasformati in autentici poliziotti, con tanto di fionda e revolver. Un provvedimento che espone gli agenti a maggiori rischi senza ottenere apprezzabili risultati sul piano della sicurezza dei cittadini. Non esiste nemmeno un'armeria al comando, per cui gli agenti devono sobbarcarsi l'onere di tenere una pistola in casa. Nei primi tempi gli agenti facevano servizio davanti alle scuole armati di tutto punto: certamente un'immagine poco tranquillizzante, come avevamo sostenuto a suo tempo. Bene, ultimamente l'assessore ha cambiato idea almeno su questo punto e davanti alle scuole ci vuole mandare i nonni.

COSTO: 60mila euro. VOTO: 4

UNITÀ MOBILE: doveva essere la Bat-Mobile dei vigili urbani: una macchina superaccessoriata destinata a fare da pattuglia e da centrale operativa al tempo stesso. La potete osservare da vicino parcheggiata nel cortile del municipio. Oppure presso l'officina di riparazione del milanese dove si trova molto di frequente, per raggiungere la quale ha percorso quasi tutti i 1.100 chilometri accumulati in un anno.

COSTO: 45mila euro. VOTO: 0

TELECAMERE: ne parliamo più diffusamente nella pagina a fianco, ma è certamente la trovata peggiore dell'assessore al culturismo. Costose ed inutili, fastidiose come l'occhio del Grande fratello. Sensazionale la trovata di piazzarne una all'incrocio tra via del Carrobbio e via della Costa: così le brutte facce degli extracomunitari smettono di fare bella mostra davanti alla chiesa di San Pietro Martire. Gli eventuali malintenzionati hanno risolto facilmente: basta cambiare zona.

COSTO: 92mila euro. VOTO: 0



L'assessore alla sicurezza Antonio Prati

CRIMINI IN AUMENTO

Se dovessimo semplicemente giudicare dai titoli di cronaca tutto potremmo dire meno che Vigeveno è diventata più sicura. E ciò nonostante i vigili armati, le telecamere e tutti gli sforzi messi in campo da Clouseau-Prati, il nostro poliziotto assessore.

I primi tre mesi del 2004 hanno avuto un andamento inquietante con la non lusinghiera media di una rapina alla settimana. Beffarda, recentemente, la seconda incursione dei ladri a casa dell'assessore Giargiana. Ed anche la rapina all'Acì avvenuta a marzo assume un carattere surreale se si pensa che gli autori sono stati identificati come sessantenni. In una città che cerca pace in ogni modo, persino recintando con minacciose punte metalliche il suo Parco, anche i pensionati si danno al crimine. Del resto anche i dati nazionali sui reati dimostrano che la campagna sulla sicurezza lanciata dal centro-destra è una autentica truffa ai cittadini. Città più sicure era uno dei famosi manifesti di Berlusconi e a tre anni di distanza i dati sono impietosi. Tra il 2002 e il 2003 le rapine sono aumentate del 9,5 per cento, le estorsioni dell'8, i sequestri di persona del 6 per cento. Sono soprattutto le truffe però a crescere (+ 21 per cento) e chissà se la Cassazione facendo i calcoli ha messo nel conto anche quelle rifilate agli italiani dal premier. In diminuzione sono soltanto le violenze sessuali (meno 21 per cento, un dato confortante) e gli omicidi, sia quelli tentati sia quelli consumati (ma di appena l'1,7 per cento). Il governo ha fatto molta propaganda al "poliziotto di quartiere" ma sono ben poche le realtà nelle quali questa figura è stata istituita e, secondo i dati



Vigili urbani: armi in pugno

delle forze sindacali, le risorse delle forze di polizia hanno subito mediamente un taglio del 30 per cento. Anche le spese per la giustizia hanno subito una drastica riduzione: meno mille miliardi messi a bilancio dal 2001 ad oggi. "Città più sicure" è stato certamente uno slogan felice, ma messa alla prova del governo la destra ha fallito miseramente i suoi obiettivi.

Parlano i commercianti di Piazza Ducale

RESTA SEMPRE IL FAR WEST

Abbiamo voluto raccogliere anche alcune impressioni sul campo, per sentire la voce di chi in piazza ci lavora o semplicemente si trova a passare: ovvero i cosiddetti "beneficiari" del provvedimento. Qualcosa è cambiato nel nostro finalmente tutelatissimo e sorvegliatissimo "salotto Ducale"? E la gente, come si sente a sapere di essere "spiata" mentre sorseggia tranquillamente un aperitivo? Blocco alla mano ci infiliamo sotto i portici per iniziare il giro di interviste. Cominciamo dai commercianti. Prima visita alla *farmacia Cornalba*, situata proprio sotto la telecamera e... sorpresa: «Diminuiti gli atti di vandalismo? Non saprei, per quanto ci riguarda da quando hanno installato le telecamere il vetro del manifesto che riporta le farmacie di turno è già stato rotto due volte!» La nostra interlocutrice specificherà anche che comunque non è mai stata sporta denuncia «perché ormai siamo abituati a questo tipo di azioni...». Perfetto, proseguiamo oltre e proviamo a sentire i gestori del *Caffè la Piazza*. Seconda voce, seconda conferma: «Quella delle telecamere non sarebbe un'idea tanto sbagliata, ma così a cosa servono? Gli esercizi non sono controllati perché sotto i portici non possono inquadrare, i tavolini e le sedie neanche perché sono coperti dagli ombrelloni. Cosa sorvegliano? I ciottoli? Le installassero sui lampioni: sarebbero più vicine e godrebbero di una panoramica migliore sulla piazza e sui negozi che, ripeto, sono quelli che dovrebbero essere tutelati da questo provvedimento!» Dello stesso avviso anche i titolari del *bar Colombo*: «Viene anche il dubbio se ci sia qualcuno a vigilare su queste telecamere, dato che poco dopo l'inizio della stagione, quindi dopo aver messo fuori tavolini e sedioline, noi, come del resto tutti gli altri bar, abbiamo trovato al mattino tavoli, sedie e vasi rovesciati, come da tradizione». Preso dunque atto dello scontento dei commercianti, passiamo agli avventori. Accostiamo un ragazzo che sta bevendo il caffè seduto al tavolino del *Caffè La Piazza*. Lo avvisiamo che proprio in questo momento c'è una telecamera che lo sta riprendendo. Reazione istintiva, il giovane cerca subito di darsi un tono e chiede dove sia l'obiettivo. Indichiamo il grande occhio che vigila su noi tutti e lui, dopo un attimo di esitazione: «Sapevo effettivamente che erano state installate, ma pensavo a qualcosa di nascosto sotto i portici: ma riescono a inquadrare qualcosa con quelle?».

Un bel sorriso alla telecamera: ciao mamma! Tutti abbiamo diritto nella vita al nostro quarto d'ora di notorietà, no?

Giulio Savio

Aguardarle fanno uno strano effetto, con quella stupida espressione da ciclope. Sono gli occhi elettronici voluti dall'assessore Clouseau, al secolo Antonio Prati. Quattro telecamere piazzate nei luoghi più a rischio malandrino della città: piazza Ducale (due), via del Carrobbio, il piazzale della Stazione. Nel giro di pochi mesi questa strombazzatissima iniziativa di sicurezza ha già registrato un clamoroso flop. La pratica ha dimostrato che non servono a pizzicare nessun malintenzionato. E quindi cosa ce ne facciamo? Stanno lì, a testimoniare l'ossessiva volontà di controllo esercitata sui cittadini. Fate una prova: uscite di casa e contate quante volte venite ripresi da telecamere pubbliche e private. Scoprirete che la vostra vita è controllata come dieci coniugi gelosi non potrebbero mai fare.

Detto ciò, i fatti. Piazza Ducale è il bersaglio preferito delle bravate notturne. Puntualmente, qualche sabato fa, i teppisti hanno buttato all'aria tavolini e fioriere dei bar. Le telecamere hanno ripreso tutto, ovviamente. Ma non serviranno mai a identificare i responsabili poiché l'oscurità non permette di riconoscere i vandali, ridotti alle dimensioni di gnomi dai profili incerti. La registrazione, quindi, è inutile. Ci vorrebbe il moviolone di Aldo Biscardi, avrà pensato Prati. Oppure il pronto intervento. Le telecamere del Comune però vanno in onda 24 ore su 24 solo al Commissariato di Polizia, ma evidentemente non era possibile intervenire in quel momento. Forse sarebbero stati più solerti i vigili urbani, che sono anche lì a due

Inutili gli occhi elettronici installati dal comune in città

IL CLAMOROSO FLOP DELLE TELECAMERE



Telecamere in piazza Ducale

passi. Ma il comando chiude a mezzanotte e riapre alle 7 del mattino. Quindi via libera ai teppisti e amen per i 90.000 euro buttati alle ortiche. Ma andiamo avanti. Difficile capire il senso della telecamera piazzata all'angolo tra via del Carrobbio e via della Costa. Lì davanti ci sono i gradini e il sagrato di san Pietro Martire, noto ritrovo delle brutte facce sgradite a Prati (extracomunitari). Non c'è problema: se cercate le brutte facce spostatevi cento metri più in là e le troverete. Cosa è cambiato? Nulla.

Qualche maligno sostiene invece che sì, qualcosa è cambiato: è stato accontentato qualche amico dell'assessore che abita nei paraggi. Peccato che la questione della sicurezza delle città sia una cosa seria e che la maggior parte delle amministrazioni si orienti verso questo tipo di controlli visivi. Arrivando anche a eccessi comici. Come a Tradate, dove per 12.000 abitanti volevano installare sessanta telecamere. Poi ci hanno ripensato e ne hanno messe solo nove. O come a Como, dove la giunta stava per chiedere un contratto con una tv locale per sistemare telecamere vicino alle zone preferite dai writers (o imbrattamuri, come preferite). Qual è la stranezza? Che gli autori degli affreschi a bombolletta sarebbero stati trasmessi in diretta tv, cosa che non consentirebbe nemmeno un regime di colonnelli sudamericani. Si potrebbe poi riflettere molto sull'utilità delle telecamere che a Varese puntano dritto sulla moschea, una volta saputo che per la strage di Madrid sono indagati proprio l'imam di Varese e il suo autista. Potenza delle telecamere.

Può bastare un pullman per evitare le continue stragi del sabato sera?

MEGLIO SOLUZIONI CHE COINVOLGANO I GIOVANI

di Biagio Bellonese

Un terribile schianto. Cinque ragazzi muoiono. Il più vecchio ha solo vent'anni. È la stringatissima cronaca di un tragico avvenimento accaduto recentemente sulle strade della Lomellina. I ragazzi tornavano da una discoteca in piena notte: l'auto sbanda, invade la corsia opposta mentre ne sorraggiunge un'altra. Lo schianto è inevitabile. Il perché ciò sia accaduto credo non lo sapremo mai. Subito si accavallano le ipotesi e soprattutto le soluzioni.

La nostra società, i nostri politici, forse anche la nostra cultura hanno come mito la soluzione facile, quella che si basa sul principio della causa e dell'effetto. Muoiono cinque ragazzi in macchina di notte al ritorno dalla discoteca, subito si trova la soluzione: mettiamo dei pullman. È del tutto comprensibile il bisogno di arginare il dolore e l'inquietudine che un fatto come questo causa a tutta la comunità e immaginiamo l'immense sofferenza dei genitori ai quali ci sentiamo vicini. Ma non è possibile pensare di risolvere questa situazione in modo superficiale.

Altri esempi di soluzioni "facili". Problema: le stragi del sabato sera. Soluzione: discoteche chiuse prima e divieto di vendita di alcolici dopo una certa ora. Oppure, ancora: aumento del consumo di stupefacenti tra i minori. Soluzione: la polizia a scuola.

Questi esempi, e naturalmente se ne potrebbero fare molti altri, hanno in comune

la presenza di esseri umani, di giovani, di persone, mentre le soluzioni adottate, invece, hanno a che fare con qualcosa di meccanico, di poco umano. Se la batteria di una macchina è scarica, probabilmente l'alternatore non è più in grado di caricare (causa-effetto); se una catena di montaggio si blocca, si andrà a vedere che cosa impedisce il proseguimento del lavoro. Applicare il principio di causa-effetto ai casi presentati è invece estremamente improduttivo.

A che cosa serve chiudere le discoteche alle tre invece che alle quattro? Non è comunque notte? E gli alcolici o, peggio ancora, la droga non la si può comprare ovunque? Il piacere della velocità o il bisogno della trasgressione in età adolescenziale come lo affrontiamo? Con un pullman? Quanta polizia occorrerebbe per fare i controlli su tutte le strade?

Le soluzioni superficiali e immediate



pur troppo non tengono conto della complessità che questi problemi ci pongono. Questi avvenimenti e queste situazioni ci inducono a interrogarci sul nostro modo di vivere, su che cosa sia importante, su quali siano i nostri valori come società, su quale sia la qualità della nostra vita. Quanto il consumismo e il bisogno di alimentarlo hanno influito sul nostro modo di vivere? L'auto veloce, l'essere alla moda, il "calarsi" intanto lo fanno tutti.

Sotto accusa è il modo di divertirsi che la società trasmette ai giovani. Sere infinite, che durano tutta la notte e anche oltre (a Riccione c'è una discoteca che mette musica dalle sei del mattino, cioè quando le altre chiudono, fino a mezzogiorno e ciò è considerato molto trendy), notti che vanno sempre vissute al massimo dell'energia e se non ce la si fa un "aiutino" lo si trova facilmente. Le soluzioni immediate sono

quelle che ci permettono di tenere sotto controllo l'ansia, la paura che proviamo pensando al fatto che incidenti come quello descritto possono capitare di nuovo. Ma quale diciottenne o ventenne accetterebbe di andare in discoteca in pullman e sentirsi vincolato ad orari quando ha a disposizione una macchina, un po' di amici e magari una fidanzata? No, mi dispiace dirlo, ma questa soluzione non funzionerà e anche chi l'ha proposta non è così ingenuo da pensarla.

Ciò che succede nelle cosiddette stragi del sabato sera è frutto di quello che la nostra società, con i suoi modelli, crea: un "frutto" a cui non sappiamo porre rimedio. Occorre mettere in discussione il nostro modello di vita, che mostra, in questi casi, tutti i suoi limiti. D'altronde, malattie come la depressione, gli attacchi di panico solo fino a quarant'anni fa praticamente non esistevano e tutti gli esperti sono concordi nel definirle malattie "da progresso". Anche i morti del sabato sera sono morti "da progresso" che fino a vent'anni fa non esistevano.

Le soluzioni non possono essere solo contestuali (come mettere a disposizione un pullman, abbassare i limiti di velocità, aumentare i controlli), ma devono mirare ben più in alto e coinvolgere aspetti più complessivi della nostra vita. Devono coinvolgere la qualità dei valori che vogliamo trasmettere ai giovani e le modalità con cui farlo.

Il 5 maggio una serata con l'Associazione Culturale La Barriera al cinema Oden

UNA CITTÀ TRA PAURA E FIDUCIA A CONFRONTO CON DON CIOTTI



Don Luigi Ciotti

DALLA POLITICA PROGRAMMI CREDIBILI

Comincio con un piccolo fatto accaduto, semplice ma emblematico quasi banale. Mi trovavo poche settimane fa a Milano, sera verso le 22, fuori per strada, zona Loreto. Fino a poco prima ero stato in una rassicurante taverna pugliese a mangiare orecchiette e bere vino rosso: pubblico tipico, giovani e non, tutte facce al massimo un po' bevute ma tutto sommato rassicuranti: italiani doc o, comunque, gente integrata. Fuori invece, a poche decine di metri, tutta un'altra storia: lo scenario cambia, i volti sono diversi, molti neanche indoeuropei. Gli atteggiamenti spavaldi e spacconi, almeno a me sono sembrati così; il disagio cresce, fra i volti comincio a distinguere di non rassicuranti. Ma dov'è finita la gente "normale"? Cosa mi sta succedendo? Perché ho così voglia di essere lontano da qui, "al sicuro"?

Ciò che è successo a me, se siamo sinceri, è capitato

probabilmente anche a molti di quelli che leggono. A parole la maggioranza degli italiani è tollerante e percepisce la "sicurezza" come qualcosa che riguarda gli altri, il vicino di casa e che, personalmente, sente ma, sia ben chiaro, "non ne faccio una questione di vita o di morte". In realtà in Europa ci sono governi che sono caduti per la sicurezza "non assicurata"; in tutto il continente e in Italia questo tema è diventato centrale e discriminante. Succede anche che alle 22, per strada a Milano non può che esserci quella tipologia di persone umane: gli italiani doc sono davanti al televisore, nel sicuro delle loro case (sicuro relativo, comunque sempre maggiore di quest'altro) a rincitrullirsi con Mediaset, Rai e Sky, a badare ai bambini maschi che giocano con l'ultimo, violentissimo, video game pieno di guerre e nemici e alle bambine che maneggiano le "bratz", le bambole-ragazze che

"educano" alla moda e alla vocazione di diventare "veline" di Canale 5. Fuori da queste belle case dove si consumano, il più delle volte, i riti dell'incomunicabilità, dell'ipocrisia domestica e del malessere tra coniugi, genitori e figli, amici e conoscenti c'è l'altra faccia della realtà, i "diversi" di tutte le specie (il più delle volte spaventevoli solo nella nostra immaginazione volutamente e artatamente manipolata e terrorizzata, così come raccontavo) e poi ci sono anche persone che indubbiamente rendono meno "sicuro" questo nostro bel mondo. Spesso si tratta di rampanti ragazzi della migliore borghesia che sfrecciano a 150 all'ora nei nostri viali fregandosene di strisce pedonali, vecchi e bambini; di altri che costituiscono "branchi" di teppisti urbani o violentatori; di tifosi violenti che vogliono imporre le loro stupide e odiose idolatrie al resto dell'umanità. Il più delle volte tutti italianissimi.

Allora viene da pensare, a me dopo quella sera è venuto tantissimo, cosa ci sta succedendo e cosa dobbiamo fare per essere veramente più sicuri. Ho fantasticato su un mondo in cui la sicurezza è il risultato di rapporti sociali più ricchi e intensi, di luoghi di incontro e socializzazione alternativi alla chiusura nel proprio particolare e nelle proprie indistruttibili certezze, di una scuola che insegni ai bambini, ma anche ai genitori, a non avere paura, a confrontarsi, aprirsi, "contaminarsi" con gli "altri", a una politica che non faccia solo prediche moralistiche ma dia il buon esempio e proponga idee e programmi credibili, a amministrazioni pubbliche che non impiantino solo sofisticate apparecchiature dissuasive (per altro costose e inutili) ma promuovano la sicurezza come risultato di interventi economici, sociali, educativi, culturali, sportivi, ricreativi che migliorano la qualità di tutta la Città. Poi

VIGEVANO

Mercoledì 5 Maggio, ore 21.00

"CINEMA TEATRO ODEON"
"Sala della Comunità" Via M. Berruti, 2

INCONTRO PUBBLICO

TRA PAURA E FIDUCIA...

Dalle città sicure alle città vivibili

Introduce **LORENZO FRIGERIO**
referente regionale di Libera
ne parlano:

RICCARDO AGOSTINI
Psichiatra, rappresentante del Centro Servizi Volontariato di Pavia
"Da dove ci viene la paura?"

GIUSEPPE VICO
Professore di pedagogia, Università Cattolica di Milano
"Educazione, Mediazione, Sicurezza"

MARIO DE GASPARI
Sindaco di Pobleto
"Sicurezza aperta e cittadinanza attiva"

PIETRO MONDAINI
Sostituto Procuratore della Procura di Vigevano
"Di cosa dobbiamo aver paura nel nostro territorio, azioni di contrasto"

conclude:

DON LUIGI CIOTTI
Presidente nazionale di
"Libera - nomi e numeri contro le mafie"

coordina i lavori:

DAVIDE SALLUZZO
Vice Presidente Associazione Culturale "La Barriera"

 Prima, durante e dopo... contributi musicali, satirici e non di

SERGIO SCRILLI
direttamente da ZELIG CIRCUS

ASSOCIAZIONE CULTURALE "LA BARRIERA" organizza con: Azione Cattolica, Auser, SIP CGIL, Vigevano Libera, Cooperativa Portalupi, Circ. Terre di Riso - Lega Ambiente, Arci, ACU, Centro Servizi Volontariato della Provincia di Pavia, Cooperativa Cavallino, Redazione "Lo Sfascio", hanno aderito ad oggi Sabato 10 aprile.
Per nuove adesioni: tel. 0321 692356 - e-mail: associazione@labarriera.it

ho smesso di fantasticare e mi sono ritrovato nell'Italia di Berlusconi e nella Vigevano di questa giunta. E allora ho capito che resta molto da fare, non solo nella alta, media e piccola politica, ma anche nella nostra

consapevolezza, nella nostra coscienza, lavorando sulle nostre paure, rifiutando i modelli che ci propinano, il quotidiano "spettacolo" (perché tutto è ormai spettacolo) che ci viene somministrato, per riap-

propriarci delle nostre vere paure, delle autentiche sicurezze e anche e soprattutto delle gioie che derivano da un mondo di relazioni, comunicazione, di incontro e confronto.

Ferruccio Quaroni

Nuovo nido aziendale in comune gestito da privati

QUELLO CHE GLI ALTRI NON VI HANNO DETTO

Dunque il famoso nido interaziendale del comune è stato inaugurato. Il 5 aprile grande e fastosa cerimonia con tutte le autorità e, ovviamente, alla presenza del ministro Stefania Prestigiacomo. Complimenti per la festa ben organizzata. Sindaco e giunta in prima fila e poi via via tutti gli altri. Fiori e piante dappertutto, rinfresco e pagina pubblicitaria sul settimanale locale... il tutto per la modica cifra di 6.185 euro. Nemmeno tanto se vogliamo essere onesti, considerata l'eccezionalità dell'evento. Quello che invece ci lascia perplessi è la gestione della vicenda nido "interaziendale", il primo realizzato in Italia da un comune. Giusto realizzato, perché alla fine registriamo un nido costruito in uno spazio del municipio, realizzato con fondi della Regione (62.000 euro) e che verrà gestito da privati, con costi per la differenza di retta a carico del comune. Peraltro, essendo un nido "interaziendale", potrà essere utilizzato anche da altre aziende (banche, uffici...) della zona che si convenzioneranno.

Ci viene un dubbio: mesi fa definimmo questo nido un "nido ad orologeria", in quanto voluto dall'assessore Mairate proprio mentre era in attesa di un pargoletto. Ma il dubbio diviene ancora più perverso quando notiamo che dalla nascita dell'idea si è prevista la gestione da parte di privati. Non poteva essere gestito direttamente dal Comune? Nella relazione delle responsabilità del servizio, si legge che "a causa della finanziaria 2004 non è possibile assumere personale". Balla colossale: si poteva tranquillamente assumere personale a tempo determinato e rinnovargli l'incarico sino a che il divieto non verrà levato. Non solo: la retta prevista era di circa 500 euro mensili, con costi molto superiori a quelli delle strutture comunali. Il Consiglio

Alla presenza di tutte le più alte autorità cittadine e del ministro per le Pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, la nuova struttura per i più piccoli, il nido Pollicino, è stata inaugurata e subito chiusa. Riaprirà a maggio (forse). Spazio del comune, costo di realizzazione a carico della regione (62.000 euro), guadagno di un privato...



Due momenti dell'inaugurazione del nuovo nido "Pollicino" in comune. Sopra: il ministro Prestigiacomo e il sindaco Cotta. Sotto: l'assessore Mairate (a sinistra) con il ministro



Comunale è poi intervenuto per limare questi costi ed ha stabilito che la differenza tra la retta massima dei nidi comunali e quella del nido interaziendale verrà coperta dall'ente stesso (circa 180 euro mensili) come già si fa per le strutture private convenzionate. Altro costo, dunque.

Abbiamo letto attentamente il progetto per capire bene: non ci convincono alcune enunciazioni e l'organizzazione stessa della struttura. Il nido dovrebbe ospitare sino a 13 bambini (difficilmente saranno tutti presenti contemporaneamente, questo è ovvio) e vedere all'opera due educatrici e una assistente, per un totale di dieci ore giornaliere (dalle 8 alle 18), per undici mesi l'anno. Solo due

"maestre" e una sola assistente? Ma non è un po' poco? Non si rischia in un super-lavoro che andrà ad incidere negativamente sulla qualità del servizio? Proseguiamo. Nel progetto si parla di "uno spazio a vetri aperto sulla via principale, che consente alle persone di passaggio di osservare i momenti di gioco dei piccoli e la vetrina di immagine culturale ed educativa di estrema importanza che viene offerta costituisce una ricchezza per la città". Nessun commento sull'altisonanza della frase e l'assurdità dell'enunciato! Rimaniamo in un ambito semplice: ma perché chi passa deve vedere cosa fa mio figlio? A quale scopo? Se vedere i bambini che giocano è "una ricchezza per la città" non riusciamo pro-

prio ad intravedere dove si collochi e perché questa ricchezza!

Ma c'è un'altra perla: nel progetto si legge ancora "I locali del nido sono provvisti di webcam, telecamere video collegate via intranet con le postazioni telematiche dei genitori. L'accesso visivo al nido permette ai genitori di osservare i loro bambini nei momenti di gioco, conoscere ed approfondire i momenti di routine, quando consumano il pasto, quando dormono o si rilassano...". E qui parte la discriminazione: e se io genitore non ho una postazione lavorativa con computer? E se il mio datore di lavoro non mi permette di osservare mio figlio? E la privacy? Ma la perla migliore è che da una parte si sottolinea il bellissimo concetto che il nido non può e non deve essere un "parcheggio" per i bambini e che più tempo passano in famiglia e meglio è (concetto che condividiamo in toto) e dall'altra parte si dice che... il nido potrà rimanere aperto anche nelle ore serali (a pagamento differenziato ed aggiuntivo, ovviamente) per venire incontro a particolari esigenze di genitori.

Indovinate chi paga le spese di acqua, luce, telefono, gas, riscaldamento? Il comune, naturalmente. Il privato che gestirà il nido darà una cifra forfetaria al comune per ogni bambino iscritto. Vera e propria aberrazione amministrativa che forse presenta anche qualche grave problema fiscale.

Comunque non vogliamo essere pregiudizialmente negativi: ci riserviamo di osservare per un po' e poi riferirvi come va e come funziona (anche contabilmente per le nostre tasche di contribuenti) questa nuova struttura. Sia chiaro, non abbiamo nulla contro un nido interaziendale. Solo poteva essere gestito meglio e direttamente dal Comune, senza per questo gravare sul bilancio comunale.

R. V.

DOV'È LA DESTRA, DOV'È LA SINISTRA?

Centro Destra e Centro Sinistra, insieme danno il via libera al micronido interaziendale. Infatti lunedì 22 marzo in Consiglio comunale i due poli hanno votato compatti e senza tanti distinguo la "nuova" struttura per l'infanzia. Nuova tra virgolette in quanto fa compiere un balzo indietro di oltre 30 anni alla loro valenza educative. Dal 1971 infatti, anno di approvazione della legge 1044 che istituiva gli asili nido, amministratori ed operatori hanno lavorato per dare a questi servizi sempre meno valenza custodialistica a beneficio del progetto educativo.

Sul tanto propagando nido aziendale forse rimane da sottolineare che l'articolo 70 della finanziaria del 2002, che istituiva un fondo specifico e vincolato per nidi e micro nidi nei luoghi di lavoro è stato dichiarato in gran parte anticonstituzionale con sentenza n° 370 del 17-12-2003. Per farla breve, alcune regioni avevano presentato ricorso, proprio alla Corte Costituzionale, ritenendo l'articolo 70 lesivo del principio sancito dal titolo V della Costituzione. Infatti mentre spetta allo Stato determinare i livelli e i diritti in campo sociale e civile, lo Stato stesso non può entrare nel merito ed elencare le tipologie dei servizi che vengono finanziati. Questa è competenza delle Regioni. Bastava questo per far sì che il Centro Sinistra o lista Bonocchi, non votasse quello scellerato provvedimento. Ma val la pena rimarcare altri aspetti, più volte indicati da queste pagine. Alla politica cittadina messa in atto dalla destra, tesa ad externalizzare, delegare al privato, spogliare la municipalità dei propri ruoli e funzioni, occorre contrapporre un progetto

culturale alternativo, capace di riportare la centralità della "cosa pubblica": il motore del coordinamento dello sviluppo. Capace di garantire il mantenimento e l'accessibilità ai servizi, alla salute, alla cultura.

Non si possono più tollerare decisioni prese su singoli atti che esulano da qualsiasi contesto programmatico e di prospettiva. Se il centro sinistra non riesce, nell'immediato futuro, a sviluppare processi di partecipazione attiva sulle politiche cittadine non si illuda che basti qualche "originale" idea o volto nuovo per vincere le prossime elezioni amministrative. Non vogliamo colpevolizzare i consiglieri comunali del centro sinistra che hanno votato quel provvedimento, ci piace però pensare che forse anche loro si sentono soli e non autosufficienti per elaborare politiche di lungo respiro. Ci piace pensare che questo sia l'ultimo voto che si esprime fuori da un indispensabile confronto con gli utenti, il personale, le associazioni. Ci piace pensare che si proponga subito un osservatorio sull'infanzia per farci comprendere le vere esigenze dei prossimi anni. Ci piace pensare che le oltre 100 famiglie in lista d'attesa per un posto al nido, troveranno subito risposte, magari portando a pieno regime il nido Gioia costruito per accogliere 120 bambini ed attrezzato per 60. Ci piace pensare che si smetta di considerare il privato come unica soluzione perseguibile per garantire risparmi economici e qualità. Ci piace pensare che i dipendenti pubblici siano motivati, indirizzati, messi in condizioni di operare al meglio. Ma forse dir questo è pretendere troppo e si rischia di essere fuori moda.

Diesse

Le sorprendenti dichiarazioni sui centri commerciali del vicesindaco Ferdinando Merlo

IERI PORTAVANO ALLA ROVINA OGGI OCCUPAZIONE

Ecco una carrellata di dichiarazioni rilasciate dagli attuali amministratori sui centri commerciali voluti dalla precedente amministrazione e, almeno a parole, fortemente avversati dalla Casa delle Libertà. Ora, invece, si fanno belli affermando che grazie a questa scelta a Vigevano si creeranno centinaia di nuovi posti di lavoro

— di Daniele Perboni

Tanto tuonò che alla fine... piovve. In poche parole questa potrebbe essere la parabola dei tormentati centri commerciali che stanno sorgendo alla periferia della città. Chi non ha memoria corta, ricorderà chiaramente

che nella lunga campagna elettorale della primavera 2000, tutto lo schieramento di centro destra si era espressamente dichiarato contro l'insediamento di nuovi punti vendita mega galattici. E le dichiarazioni che riportiamo a parte (estrapolate da interviste

apparse sulla stampa locale nel periodo compreso fra il 1997 e l'autunno del 2000) ne sono la prova lampante. Ora che la crisi occupazionale della nostra zona è in costante aumento, si stanno facendo belli con la possibilità di centinaia di posti di lavoro

creati dalla grande distribuzione. Si arrogano, insomma, il merito, vicesindaco Merlo in testa, di non trasformare Vigevano in una località in crisi permanente. L'epiteto più carino che si meriterebbero è improponibile sulle pagine di un giornale...

Leggendo attentamente quanto emerso dalla rassegna stampa di questi ultimi anni, emerge chiaramente l'impreparazione di questi signori: si sono battuti allo spasimo per cercare di arginare una "calamità" per tutta la collettività senza sapere che l'iter dell'insediamento dei centri è regolamentato chiaramente da una legge regionale voluta e votata dai loro colleghi di

coalizione, guidati dal casto Roberto Formigoni. E questa "ignoranza", badate bene, è una colpa grave, in quanto dei candidati amministratori dovrebbero conoscere bene una legislazione fortemente voluta dai signori in calza maglia verde. I seguaci di Bossi, tanto per intenderci... che da anni cavalcano la famosa devolution. La legge, infatti, afferma che a Vigevano, in base a precisi parametri, si possono aprire centri commerciali di determinate dimensioni e i vari comuni hanno l'obbligo di condere le licenze edilizie per il loro insediamento. Licenze edilizie, non commerciali, badate bene. Perché queste sono

concesse dalla regione.

Conclusione. Primo: abbiamo perso due anni, si sono spese tante parole e i buoni forzaitaloti, leghisti compresi che si sono sempre scagliati contro questa iattura, alla fine hanno dovuto rimangiarsi tutto. Secondo: in quattro anni di governo non sono riusciti a programmare e mettere in cantiere nessuna grande opera. Semplicemente si sono limitati a portare a termine quanto già programmato dalla precedente giunta. Volevano cambiare il volto alla città. Hanno dovuto cambiare le loro opinioni. E, tanto per cambiare, si sono autopromossi salvatori della patria.



I lavori di costruzione del supermercato Esselunga



Si lavora a pieno ritmo anche presso il futuro iperCoop

LE DICHIARAZIONI ALLA STAMPA

FERDINANDO MERLO (assessore e vicesindaco)

• Le convenzioni tra Comune e Coop-Esselunga sono "impugnabili davanti al Tar perché fondati su norme e documenti ormai obsoleti"... "A mio avviso l'amministrazione per la fretta di mandare in porto l'operazione non si è sufficientemente tutelata".

La Provincia Pavese del 22-10-99.

• "A nostro avviso due centri commerciali a Vigevano, così come previsti dalla precedente amministrazione, causerebbero un disastro per il piccolo commercio, quindi si tratta di verificare il tipo di impatto che potrebbero avere..."

La Provincia Pavese del 20-7-2000

• "Se davvero la Giunta Cotta vuole impedire la realizzazione dei due insediamenti, così come ha promesso in campagna elettorale, ritiri la delibera di variante". Chi parla è Gabriele Righi, consigliere comunale. Questa la risposta di Merlo: "Noi non ritiriamo un bel nulla... non abbiamo intenzione di bloccare l'iter, vogliamo solo limitare l'impatto dei mega market".

La Provincia Pavese del 28-7-2000.

LEGA NORD

• Alla vigilia dell'approvazione in Consiglio comunale, la lega nord distribuisce tremila volantini, ai commercianti per raccogliere il loro appoggio, sui quali si legge "Commercianti apriti gli occhi. L'Ulivo, dopo averci fatto false promesse vuole a Vigevano tre centri commerciali". Il volantino, infine, si conclude con un invito: "Unirsi alla lega Nord contro questa politica".

La Provincia Pavese del 14-6-98.

• "Potremmo anche togliere da questa alleanza i due consiglieri comunali di Vigevano (chi parla è Vittorio Braga, segretario provinciale del Carroccio ncd), l'assessore e il presidente del consiglio comunale se le scelte dell'amministrazione dovessero andare verso la realizzazione dei centri commerciali".

La provincia Pavese del 19-11-2000.

ANTONIO PRATI (assessore)

• "Sono totalmente contrario alla nascita dei centri commerciali perché rappresentano la morte di tanti piccoli commercianti e un ulteriore spopolamento delle periferie. Penso agli anziani che non troveranno più il negozietto sotto casa, che vedranno le loro vie sempre più deserte e avranno sempre più paura di uscire. Oltre all'impatto economico i centri commerciali ne hanno anche uno sociale che non può essere sottovalutato".

La Provincia Pavese del 22-6-97.

• "... i centri commerciali non li vogliamo, perché portano al-

la desertificazione delle periferie, perché non apportano alcun beneficio in termini occupazionali, perché appesantiscono il traffico e l'inquinamento, perché le soluzioni viabilistiche concesse non ci soddisfano. Noi siamo contrari, però..."

L'Informatore del 21-9-2000.

PAOLO VELLA (consigliere di maggioranza)

• "... Non intendo assolutamente mettere in discussione la maggioranza, ma a mio avviso questa giunta sta limitandosi a portare avanti operazioni avviate dalla precedente amministrazione. E io mi chiedo: in quale modo si intende distinguere l'attuale azione di governo da quella precedente?".

L'Informatore del 21-9-2000

GIAMPIETRO PACINOTTI (assessore)

• "... quando eravamo all'opposizione votammo contro i centri commerciali. Ma ora siamo al governo della città e ci troviamo sulla scrivania una serie di atti compiuti dalla precedente amministrazione... Non possiamo far finta che non esistano..."

"... Vorrei però chiarire che Forza Italia non è in assoluto

contro i centri commerciali, ma è contro le cattedrali nel deserto, che poi si trovano a non lavorare a pieno regime e si rivelano un boomerang per l'occupazione..."

La Provincia Pavese del 22-9-2000.

GABRIELE RIGHI (consigliere della omonima lista)

• "... Se io a suo tempo ho votato a favore del programma del sindaco non era solo perché mi stavano simpatici, ma perché quel programma conteneva delle idee che condividevo. Prima tra tutte: bloccare l'operazione dei mega-market. E adesso mi ritrovo l'assessore Merlo che dichiara di non poter annullare l'iter urbanistico quando dovrebbe sapere che le cose non stanno così".

La Provincia Pavese del 22-7-2000.

• "Faccio una mozione (Righi chiede al consiglio comunale che venga votata la volontà di ritirare la variante che giace presso la regione e prevede la possibilità di edificare su terreni destinati al verde o altro uso) e si vedono chiaramente in faccia coloro che vogliono o non vogliono i centri commerciali... tutti, a parte Guarchi (Rifondazione Comunista) e Bellazzi (astenuto) mi votano contro..."

L'Informatore del 28-9-2000.

LE DATE DA NON DIMENTICARE

Il contribuente che si avvale dell'assistenza fiscale prestata da un CAAF deve ricordare le seguenti scadenze:

- assicurarsi di aver ricevuto il modello Cud dal sostituto d'imposta;
- entro il 15 giugno deve presentare il modello 730/2004 al Caf. Il contribuente può decidere di consegnare il modello già compilato oppure chiedere al Centro d'Assistenza Fiscale l'assistenza a compilarlo. In questo secondo caso è prevista la corresponsione di un compenso;
- sempre entro il 15 giugno il contribuente deve consegnare il modello 730-1 con l'indicazione dei dati anagrafici anche se non ha effettuato la scelta per la destinazione dell'8 per mille dell'Irpef;
- entro il 30 giugno il Caf, dopo aver elaborato la dichiarazione (tenendo conto della normativa in vigore fino al 31/12/2002 qualora dovesse risultare più favorevole), consegna al contribuente la copia della dichiarazione e il relativo prospetto di liquidazione (modello 730-3).

Si consiglia di controllare i dati contenuti nel mod. 730 e nel prospetto di liquidazione e comunicare tempestivamente eventuali errori commessi dal Caf, per metterlo in grado di ricalcolare correttamente gli importi ed elaborare un nuovo modello (modello 730-3). La rettifica del risultato contabile (mod. 730-4) deve essere fatta pervenire al sostituto d'imposta in tempo utile per effettuare i conguagli. Il contribuente che non ritiene corrette le varia-

zioni apportate dal Caf, può presentare, assumendosene la responsabilità, una dichiarazione integrativa con il modello UNICO Persone fisiche.

Attenzione: la documentazione va soltanto esibita al CAF per la verifica e il controllo dei dati inseriti nella dichiarazione ma conservata dal contribuente fino al 31 dicembre 2008.

• entro luglio l'eventuale imposta da pagare (conguagli a debito) è trattenuta direttamente sulla busta paga. Se è stata chiesta la rateizzazione sempre a partire da luglio mensilmente vengono trattenute gli importi che il Caf ha già preventivamente calcolato maggiorando le rate di un interesse pari all'0,50 per cento mensile.

• entro luglio viene corrisposto l'eventuale rimborso (conguaglio a credito). Se il sostituto non dispone di un monte ritenute sufficiente per rimborsare tutte le somme a credito, gli importi residui sono rimborsati con i compensi corrisposti nei successivi mesi dell'anno.

Attenzione: gli enti che erogano pensioni effettuano le operazioni di conguaglio sulla prima rata di pensione erogata a partire dal mese di agosto o di settembre.



Finanza creativa in comune: spendono soldi non ancora incassati per quadrare il bilancio 2004

STANGATA SUI SERVIZI, FARMACIE ALLO SFASCIO

Attenzione: questi qui ci lasciano in mutande. Due mesi fa celebravamo la creatività finanziaria dell'assessore all'Economia della giunta di centro destra Gianpietro Pacinotti. Questa volta dobbiamo parlare di un Bilancio 2004, appena approvato dal Consiglio comunale, che fa letteralmente rabbrivire. Per far pareggiare i conti, infatti, la nostra Giunta ha già impegnato buona parte degli utili 2004 dell'ASM. Soldi virtuali, soldi non ancora incassati, non messi a bilancio dall'azienda (i cui trasferimenti al Comune, di norma, vengono determinati in sede di consuntivo dell'azienda e sono del tutto ipotetici). La giunta spende e impegna denaro di cui non è fatto in possesso. Roba che moralmente vale una bancarotta fraudolenta, insomma. E meno male che a Pacinotti e compagni non è venuto in mente di emettere dei bond, altrimenti ci saremmo dovuti indebitare personalmente per far tornare i conti del nostro Comune. Non è la sola pesante ombra che pesa sul bilancio di previsione 2004. Ci sono dati significativi riguardo alla pressione tributaria esercitata sui vigevesi: dal 2001 ha avuto un incremento del 56 per cento (dalle 553.000 lire pro capite di quell'anno a 465 euro, vale a dire 861.000 lire, nel 2003). Il nostro sindaco e lo stesso Pacinotti si affannano a dire che le tasse non sono

umentate. Niente aggravati per rifiuti e Ici, è vero. Ma la stangata arriva sui servizi e non basta l'adeguamento all'inflazione a giustificare. Il dato emerge dalla percentuale di copertura da parte degli utenti, che in moltissimi casi (vedi l'istituto De Rodolfi e le mense scolastiche) è schizzata in alto rivelando la vera natura della politica del centro-destra, pienamente ricalcata da quella nazionale del governo. E poi le farmacie comunali. Da quando è sorta l'Azienda speciale che le gestisce, gli utili delle tre comunali hanno subito un ridimensionamento preoccupante. Basti dire che per il 2004 è previsto un utile netto di 3.567 euro. Una miseria per delle attività che ottengono risultati finanziari di ben altro valore negli anni scorsi. In più la giunta spenderà 400.000 euro per attuare il progetto di spostamento della farmacia di viale Montegrappa nella nuova collocazione progettata all'interno dello Stadio comunale.

In Comune devono essere consapevoli di avere per le mani un bilancio poco lusinghiero: non si spiegherebbe in altro modo l'incredibile blitz tentato dalla giunta il 31 marzo, quando si tentò di far approvare dal consiglio comunale il più importante provvedimento amministrativo senza un dibattito e in piena notte. Per fortuna il dibattito c'è stato, poco prima di Pasqua, ed ha rivelato la pochezza dei conti della maggioranza che ci amministra.



Carlo Pizzi



Luciano Saino

I socialisti dello Sdi escono allo scoperto con un loro candidato: l'ex assessore all'urbanistica, recentemente riconfermato ai vertici del partito cittadino. Nomi nuovi nell'esecutivo: Saino, Olivieri, Pignatti e Polizzi

SAINO: "UN CANDIDATO SINDACO? CE L'ABBIAMO: È CARLO PIZZI"

Il congresso cittadino ha confermato la scelta di centro-sinistra dello Sdi ma i sei socialisti non sono mai semplici e il rischio di un nuovo "caso Gambolo", dove le forze dell'Ulivo si presentarono sparpagliate alle elezioni, potrebbe sempre verificarsi. I leader vigevesi dello Sdi, Carlo Pizzi e Luciano Saino non hanno particolari timori, ma mettono in guardia le altre forze: «Nella nostra città non si riesce a costruire una struttura, un comitato che sia legittimato dai partiti e dalle altre forze ad agire e coordinare l'Ulivo», dice Pizzi. «C'è una seria difficoltà nel fare politica - aggiunge Saino - Tendenza che coinvolge anche il gruppo consiliare, che si oc-

cupa spesso di cose spicciole o di quello che fa la maggioranza. Di politica su grandi temi, dal lavoro al Piano regolatore, dalla viabilità all'ambiente, non si parla mai». I socialisti escludono il metodo delle "primarie" per scegliere il candidato sindaco del 2005 («a meno che non si trovi il modo di non farle diventare una mera consultazione fra gli iscritti dei partiti») e lanciano il loro uomo. «Se noi abbiamo un candidato sindaco? - dice Saino - Certo che lo abbiamo, e non è un candidato, è un candidato! Carlo Pizzi». Lo stesso ex assessore si schernisce, ma non è un mistero il fatto che il suo nome prima o poi finirà sul tavolo della coalizione. «Anche se - ag-

giunge l'ex presidente del Parco del Ticino - ciò che conta veramente sono la squadra di giunta ed il programma amministrativo. Per assurdo il sindaco potrebbe essere semplicemente uno che ci fa vincere. L'importante è che si evitino accoppiamenti a liste personalistiche e che compaia l'Ulivo o il centro-sinistra. Insomma la caratterizzazione politica».

La nuova stagione dello Sdi è confermata dal rinnovamento portato dal congresso. Nomi nuovi nell'Esecutivo del partito che affiancherà il confermato segretario Carlo Pizzi. Oltre al ritorno di Luciano Saino, entrano nei vertici Gianni Olivieri, Giorgio Pignatti e Giuseppe Polizzi.

AUSER

Assemblea per votare il bilancio di previsione 2004

APPROVATO ALL'UNANIMITÀ

Il 26 marzo scorso, presso il Centro Sociale per anziani si è tenuta l'annuale assemblea dell'Auser. Davanti ad una platea di circa duecento persone, i dirigenti dell'associazione cittadina hanno presentato il bilancio consuntivo 2003 e di previsione 2004. Domenico Fornasari (presidente cittadino), Gino Terzi (vicepresidente) e Gianpiero Viazzoli (presidente provinciale), dopo aver illustrato le modifiche dello statuto da apportare per adeguarlo alle nuove disposizioni di legge sono passati allo studio analitico del bilancio. Naturalmente il tutto è stato approvato a larga maggioranza.

«Fra le seicento associazioni di volontariato presenti in provincia, il più alto numero in Lombardia - ha affermato Viazzoli - l'Auser rappresenta una delle realtà più importanti e con il maggior numero di associati». Una presenza così capillare sul territorio da far impallidire altre analoghe iniziative, aggiungiamo noi. Il tutto a dimostrazione di come e quanto sia "sentita" l'esigenza di simili organizzazioni che, ormai e purtroppo, sopprimono ampiamente alle lacune degli organi istituzionali preposti. Con il costante aumento della popolazione anziana, Vigevano e tutta la Provincia, ha sempre più bisogno di simili associazioni. In diverse occasioni, infatti, siamo stati pre-

senti alle diverse richieste di aiuto. Ora l'impegno assunto dai soci Auser si è ulteriormente ampliato con l'istituzione del "Filo d'Argento", iniziativa a cui abbiamo dato ampio risalto sul numero scorso.

E proprio qui, qualcosa si è inceppato. Naturalmente non per colpa dei vigevesi. Il tutto avviene a livello nazionale, dove la società che deve gestire le varie comunicazioni e smistare le chiamate ai diversi centri locali non è ancora riuscita ad attivare il numero verde che può mettere in comunicazione chi chiede aiuto con chi è pronto ad offrirlo da diversi mesi. Tracciando il bilancio di previsione 2004 (178.000 Euro di entrate contro i 170.000 di uscite), Domenico Fornasari si è

posto un obiettivo «da pazzi», come ha sostenuto: «Penso, e ne sono sicuro, che entro la fine dell'anno potremo raggiungere anche i 1.500 iscritti. Numeri troppo

grandi? Non direi - ha aggiunto Fornasari - se pensiamo che lo scorso anno in questo periodo eravamo a quota ottocento, mentre ora possiamo contare su oltre 1.100 iscritti. Un incremento del 20%. Un sogno? Certo, ma estremamente realistico. Questo risultato lo possiamo raggiungere se tutti si impegnano con energia e costanza, come ha fatto qualcuno qui presente. Più iscritti significano anche maggiori entrate (per associarsi basta versare 11 euro all'anno) e con queste possiamo affrire un maggior numero di servizi. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che la nostra associazione non vive d'aria, ed ha estremamente bisogno di finanziamenti. Finanziamenti che ci arrivano da offerte varie di chi ha usufruito dei nostri servizi (quasi il 50%), un terzo dalle varie convenzioni stipulate con i diversi enti ed il resto dal tesseramento».

IN TRENTINO CON L'AUSER
Dal 22 giugno al 6 luglio a San Lorenzo in Banale Quota in camera doppia ai soci 450 Euro Tel. 0381 75595 - 347 2309377



Sopra. Il tavolo di presidenza all'assemblea di bilancio. Da sinistra: Zanetti, Terzi, Viazzoli (presidente provinciale), Fornasari. A sinistra, i numerosi soci presenti

Riflessioni, sugli anni "bui" delle stragi di stato, di chi le ha vissute attraverso gli occhi degli altri

UNA MEMORIA TROPPO CORTA

"Una tendenza al revisionismo storico, a dimenticare ciò che si è vissuto e ciò che veramente è successo, o peggio ancora un piano preciso, volto a ribaltare la realtà delle cose, a confondere le memorie già labili, seguitanto a raccontare bugie fin quando la bugia diventa realtà"

di Matteo Daghetta

Prendiamo in considerazione alcuni fatti in cui forse è possibile trovare un denominatore comune. Lo scorso 12 marzo il Tribunale di Milano ha assolto per non avere commesso il fatto gli ex estremisti di destra Delfio Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Roggioni. Erano accusati di aver compiuto la strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969. Il 16 marzo poi è stato ricordato l'anniversario del rapimento di Aldo Moro del 1978 e l'8 e il 9 maggio molte parole verranno spese per ricordare il ritrovamento del suo cadavere. In entrambi i casi, come per molte altre vicende, non c'è nulla o quasi di chiaro. Sono i

famosi misteri d'Italia.

Per Piazza Fontana dopo trentacinque anni non si conoscono gli autori. Per il caso di Moro non si sa, dopo 23 sentenze e 6 inchieste, se ci siano o quali siano i mandanti, all'apparenza molto meno sovversivi, dell'atto delle Brigate Rosse. Chi dice che c'entri la CIA, chi il KGB, c'è persino chi afferma che Aldo Moro sia stato lasciato morire per meri calcoli politici. Questi sono solo alcuni esempi che si riferiscono agli anni identificati come bui. Anni che un giovane come sono io non ha vissuto ma che è importante conoscere, così come è importante conoscere la Storia per tentare di non incorrere negli stessi errori

del passato. Recentemente - spiace doverlo tirare sempre in ballo ma che volete, se le cerca - il Presidente del Consiglio S. B. ha affermato che il fascismo è stato un regime buono, che non ha mai ucciso nessuno. Da più parti poi, diciamo da destra, è stato affermato diverse volte che gli anni di Mani Pulite sono stati non già un tentativo provvisorio purtroppo e non pienamente riuscito di risanare il sistema politico ed economico del Paese, ma una guerra civile, un colpo di stato delle toghe rosse che hanno rovesciato l'intera classe dirigente per impadronirsi del potere. In questi mesi inoltre è stata riportata alla memoria di tutti la strage delle Foibe, di cui per molti anni non si era parlato quasi per niente. Tanto per chiudere l'elenco ricordiamo ancora il ministro dei Trasporti Lunardi (la cui moglie - per inciso - ha ricevuto in dono dal marito un'impresa specializzata in trafori stradali) che in Sicilia va a dire agli imprenditori di cercare

di convivere con la mafia, che è un problema da accettare.

In tutto ciò io vedo una tendenza, non so se tutta italiana, al revisionismo storico, ad avere la memoria corta, a dimenticare ciò che si è vissuto e ciò che veramente è successo, o peggio ancora un piano preciso, volto a ribaltare la realtà delle cose, a confondere le

memorie già labili, seguitando a raccontare bugie fin quando la bugia diventa verità. Il revisionismo storico non è dannoso solo per gli amanti della Verità o per la memoria di qualche personaggio, magari passato alla storia per cose o fatti che non aveva mai nemmeno pensato ma è dannoso per la struttura stessa della società. Una memoria storica

condivisa infatti, è vitale per evitare conflitti sociali e utile per accorgersi di vivere situazioni simili ad alcune passate. Se infatti accettiamo la teoria di G. B. Vico secondo cui la Storia si ripete secondo certi cicli, ad esempio di guerra e di pace, di democrazia e di dittatura, di decadimento e di rinascimento, dobbiamo credere che i sintomi di una dittatura o di una strategia del terrore o di una progressiva limitazione della Libertà, dell'Uguaglianza e della Fratellanza (mai citarne una divisa dalle sorelle: si svuoterebbe di significato e non esprimerebbe nulla di libero, eguale o fraterno) potrebbero essere riconosciuti, se confrontati con sintomi analoghi a quelli verificatisi in epoche passate poi degenerate.

Riconoscendo tali sintomi, preannuncianti qualcosa di negativo e distruttivo per la vita di molti, gli uomini e le donne, per così dire, di buona volontà, potrebbero sedersi intorno ad un tavolo e dire: "Signori, non ricadiamo negli stessi errori, almeno facciamoone di nuovi, così si accresce l'esperienza dell'Umanità".

Purtroppo ciò succede molto di rado, un po', perché gli uomini che governano saltuariamente posseggono intelligenza e quando anche così sia, spesso e volentieri la adoperano per dubbi fini, un po', perché gli uomini che eleggono i governanti, quando questi sono eletti, non sempre scelgono il male minore, quello che sembra meno stupido, o meno delinquente, o meno guerrafondaio ed infine perché siamo uomini ed errare è umano. Ma, per la barba di Noè, perseverare è diabolico!



La prima pagina del "Corriere della sera" che annuncia la strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969



I partigiani entrano nella Milano liberata il 25 aprile 1945

"Lo Sfascio" è un piccolo mensile gestito esclusivamente da studenti, universitari o alunni del Liceo Cairoli, aperto a tutti i ragazzi che decidono di collaborare. I contenuti sono però rivolti anche agli adulti e alcuni professori hanno scritto dei pezzi per noi. Ogni mese la nostra testata presenta argomenti che non necessariamente sono riconducibili all'attualità: il giornale si compone per la maggior parte di una sezione culturale che trae spunto da interessi personali. Accanto a riflessioni

di opinione o cronaca si trovano dunque spaccati dove sono protagonisti autori di ogni genere, gruppi musicali, registi, artisti e intellettuali protagonisti della cultura di ogni tempo e luogo. Questa pagina, che "La Barriera" ci concederà in ogni sua uscita, è un'appendice al nostro progetto consueto che la redazione de "Lo Sfascio" gestirà autonomamente; un'ulteriore opportunità per tutti i giovani che tramite noi sono interessati a dire la loro

Il professore di religione

Tra i tanti che lo compiangono, credo valga la pena, senza pretesa alcuna, che si dia voce anche al ricordo dei suoi alunni. Don Pietro Cerri lo piangono in molti; in famiglia gli era rimasto solo il fratello, anche lui prete. Alla sua messa, pochi giorni dopo la morte, presenziavano persone che per motivi diversi si erano legati a lui: tra queste ci siamo noi studenti, che partecipiamo in gruppo; così all'unisono è affiorato dalla nostra memoria il ricordo, uguale per tutti, di quel nostro professore dell'ora di religione, che, pensionato, non vedevamo da un anno. Torna a noi, infine, accompagnato dalla notizia della morte. E così, fuori da ogni retorica commovente, oltre al dolore personale dei pochi che lo conoscevano da vicino, emerge un rammarico collettivo, un rammarico proprio studentesco: una sensazione colpevole di amarezza. Don Cerri insegnava un'ora la settimana in ogni classe: le sue lezioni erano considerate secondarie e opzionali rispetto alla tormentata catena delle interrogazioni che riguardavano le materie "obbligatorie".

Alla fine del quadimestre ti scriveva un "bene" in pagella anche se non sapeva il tuo nome, "molto bene" se partecipavi attivamente alle sue lezioni. Don Cerri o lo si adorava o non lo si conosceva. Tra gli studenti del Liceo

Cairoli pochi avevano capito, quando ancora insegnava, quanto fosse prezioso prestare attenzione ai suoi discorsi: tutti però lo guardavano come un mito, come una persona che portava a scuola un'aria di bontà gratuita, un'ampissima disposizione alla condivisione, al dialogo, la sua grande arma. Diventava severo solo quando veniva meno il rispetto; accettava che di una classe presenziassero alla sua ora solo quattro persone, ma quelle non dovevano disturbarlo, dovevano almeno stare in silenzio: quante volte quindi, tra gli sguardi fissi di quelli che bevevano ogni sua parola, di quelli che pensavano ad altro, di quelli che insipidamente lo ignoravano. Don Cerri ha speso la sua ora parlando da solo, facendo domande cui rispondeva lui stesso, declinando con precisione i punti del suo ragionamento, citando, confrontando, mischiando opinioni, tesi, antitesi, fino a che la campanella non suonava e quella filosofia, quel mondo multiforme di opinioni, di etiche e di teorie sfumava al suono di un'altra ora, mentre sorseggiando uno degli innumerevoli caffè della giornata, trascinando la sua valigia, che mai ho visto aprirgli, entrava in un'altra classe, a spalancare sulla distrazione la saggezza, che troppo spesso, ora realizziamo, abbiamo fatto apparire fuori luogo. Aveva capito, dimostrando una coe-

rentissima accuratezza, che insegnare la storia o i precetti della religione a giovani che fuori di quell'ora erano bombardati da ben altri innumerevoli e prevaricanti messaggi, sarebbe stato non solo vano ma noioso, obsoleto in una scuola: le sue lezioni erano quindi un travolgente fiume di aneddoti e spunti che sfociava in occasioni di dibattito, in digressioni, in accaniti testate a testa dove gli studenti difendevano le loro opinioni, dove i loro sogni e delusioni si scontravano con il mondo dell'attualità. Realizzavamo, allora sì, che quella lezione ci aveva lasciato qualcosa, ci aveva trasmesso cose che vanno sotto il nome di nessuna materia ma che contano più di tutte: la riflessione, il pensiero attivo, il ragionare, il dubitare, il vivere cosciente. Così i suoi alunni più fedeli, che durante le pause scambiavano con lui qualche parola, lo ricordano come "un maestro", "l'unico che aveva delle risposte". Ricordo con tenerezza quando di sotto quei suoi lucidi occhi intravisti, con il suo grosso naso rosso e il gozzo che decorava dal collo da prete, raccontava di quante volte aveva lasciato per bontà le chiavi della sua macchina a bordo e, dopo averla prestata, non l'aveva più rivista; ricordo che dava il suo portamonete a chiunque volesse comprarsi qualcosa; ricordo, infine, (ed è l'immagine che ho di lui) che dopo esse-

re fuggito da una lezione di matematica, lo incontrai nell'aula magna, seduto in cattedra da solo con il caffè: tolti gli occhiali fissava le righe di un articolo da pochi centimetri dal foglio. Mi vede e mi saluta chiamandomi per nome. Gli chiedo cosa stia facendo; sollevando con noncuranza la rivista dice: "Leggo una di queste riviste, cose di noi preti." Discutiamo per tutta un'ora di lui, dell'arte, della mia noia, del narcisismo giovanile. Quel "noi preti", di ormai tre anni fa, lo ricordo alla perfezione: una grande coscienza, due occhi silenziosi che di sotto quella fronte sudata guardavano il mondo e sviscerandolo lo leggevano come un libro. Il "prete ateo" lo chiamavamo tra noi: a volte assumeva posizioni così sublimi e razionali che sfiorava proprio l'ateismo. Una sconfinata intelligenza gli consentiva probabilmente di assumere qualsiasi punto di vista.

Tutti adesso, dando per scontato che si sappia che si è persa una persona di incolmabile valore, sentono in questa loro amarezza la colpa per non aver adeguatamente prestato ascolto a quell'ingenua fonte di parole, sentono la tristezza per non aver mai valorizzato a dovere, per non aver mai premiato, ricompensato quell'umanità immensa che era anche una delle più istruite presenze della scuola.

Gabriele Orio

C O N T A T T I

La redazione è aperta ad ogni genere di collaborazione. Se volete scrivere in questa pagina oppure su "Lo Sfascio", contattate...

Telefono... 3462151452 - E-mail... losfascio@tiscali.it

"Lo Sfascio" esce mensilmente ed è gratuito.

Punti di distribuzione - Vigevano: Fernet, Last Scream, Biblioteca comunale. Abbiategrasso: fumetteria, libreria, Biblioteca comunale, LSA Folletto.

Cineforum al Liceo Cairoli



Non è sempre necessario passare attraverso macchinose riforme e problematiche legislazioni per potere avere a che fare con una scuola diversa, moderna e stimolante. Talvolta è anche possibile incontrare possibilità nuove nel cuore di iniziative come quella che attualmente coinvolge il Liceo Cairoli di Vigevano: la gestione, esclusivamente ad opera di studenti, di un cineforum serale su una personalità importante e dimenticata, come quella di Federico Fellini. Si valorizza, senza alcun vincolo didattico, un genere di espressione artistica, il cinema, tanto importante ai giorni nostri, che se affrontata con intelligenza e chiarezza sa essere piacevole ed interessante come poche. La possibilità, inoltre, di conoscere un autore la cui influenza sulla storia del cinema passato e contemporaneo, anche a livello internazionale, è enorme. Segue, poi, la volontà di creare spazi di autonoma gestione studentesca all'interno di un edificio che, al di là della mera dispensazione di nozioni, possa essere anche sfondo di un vivace scambio culturale, stimolato dal sincero interesse di chi apprende. Una volontà, questa, che senza chiamare in causa ministri o parlamentari, contiene di per sé l'idea di una scuola più attuale e più vicina ai desideri dei suoi protagonisti. E non è cosa da poco.

Gianmarco Saretto

La rassegna è cominciata con La Dolce Vita, per poi passare ad Amarcord ed al suo corrispondente aleniano, Radio Days. Seguiranno, a partire dal 16 aprile e con una scadenza bisettimanale, le proiezioni di 8 1/2, La Città delle Donne, Satyricon, Paura e Delirio a Las Vegas (di Terry Gilliam) ed infine Il Casanova. Totalmente gratuite, le serate (aperte a studenti e a professori) sono precedute da una breve presentazione e seguite, quando è possibile, dal classico dibattito.

Salviamo il chiaro di luna

Immaginate di osservare la vostra città dall'alto: vedreste la sua struttura, le sue vie, la trama della sua storia, come dal tronco gli anni di un albero. Se con un unico sguardo poteste comprendere la periferie e il modesto centro, raccolto attorno alla piazza o al castello notereste che a passi svelti le nostre città avanzano su binari di cemento, le periferie si allargano di casa in casa, secondo una geometria di cubi che ha qualcosa del futurismo, una certa maschera antiestetica. Ponti su ponti di cemento a morsi mangiano il terreno, le strade le superstrade li supermercato... e la dimensione dello spazio umano? Tra un palazzetto e l'altro, tra i discount vi sarà posto per lo spazio pubblico? Ciascuno di voi, chissà quante volte ha fuggito la città che usualmente si spegne dopo le undici, per ricercare la scintilla del sabato sera in qualche luogo dalla socialità prezzolata (dunque un po' vizziata) nonché fuori città. Lo spazio pubblico è stato seppellito. Inesorabilmente la città si conforma sempre più ad un edificio vuoto, o ad un capannone industriale da riempire con neo-ritrovati dell'industria edilizia. Mentre i Cinema da sempre istituzioni cittadine (si veda "Nuovo cinema paradiso" di Salvatore) si spostano nelle multisala, diventamentificando dell'ultima ora, e pochi, spa-

rabili di una metropoli come Milano, mostro d'asfalto e acciaio, delle sue periferie con quelle costruzioni imponenti di città dormitori quali Gaggiano, Trezzano, e la stretta prospettiva della città di provincia, malata appunto di eccessiva provincialità, bisogna saper trovare il giusto equilibrio, tra natura e progresso edilizio. Ogni città dovrebbe riscoprire il chiaro di luna che l'avanguardia futurista voleva uccidere, evitando che un giorno un unico ininterrotto serpente d'asfalto si distenda da Lambrate alla Lomellina e che ad ogni estate ci

tocchi esclamare "Che spavento l'estate! Bisogna ripristinare tutta una dimensione che valorizzi lo spazio umano, ridisegnando i confini di una nuova socialità cittadina, che abbia spazi verdi non necessariamente corredati delle solite e monotone statue di un Garibaldi che dimostrano come l'arte sia ormai degradata a mero arredo urbano d'altri tempi. Riflettete sulla socialità che fatichiamo a vivere in modo autentico, pensando che un poco alla volta ci viene rubata.

Matteo Villa



Via Manara Negrone 35, Vigevano
Tel 0381 72338
CD, dischi e vasto assortimento
DVD di tutti i generi - Ascolto libero

DVD - Il canto del cigno di una band fenomenale. Prodotto da Rick Rubin, "Live At The Grand Olympic Auditorium" raccoglie sedici brani dei Rage Against The Machine registrati in occasione del concerto tenuto il 13 settembre del 2000 al Grand Olympic Auditorium, l'ultimo nella storia del gruppo. Nella scaletta troviamo successi come "Bulls on parade", "Bullet in the head", "Guerrilla radio" e "Calm like a bomb", mentre il dvd contiene immagini del concerto e il video inedito di "How I Could Just Kill A Man" (da Renegades). Grande qualità di immagini e suono, un'occasione imperdibile per chi ha amato la band californiana, anche per il prezzo contenuto: solo 19,80 euro. CD - Us Maple, "Purple On Time". Rock veramente alternativo!

La sfida lanciata dal segretario dell'allora PCI Enrico Berlinguer: terreni comuni di confronto e dialogo

GOVERNARE CON I CATTOLICI

Ospitiamo il secondo intervento di Ferruccio Quaroni, in ricordo del ventennale della scomparsa di Enrico Berlinguer

Il triennio dal 1974 al 1976 segnò la fase delle grandi speranze e dei grandi successi elettorali del PCI. Si iniziò con una battaglia importante di civiltà: quelle per dire "no" alla abrogazione della legge sul divorzio, la celebre "Fortuna-Baslini", entrata in vigore da pochi anni grazie a una maggioranza laica trasversale in Parlamento (meditiamo su altre "maggioranze trasversali che oggi approvano provvedimenti a dir poco antistorici come quello sulla fecondazione assistita). Si trattava, tra l'altro, di una questione delicata considerata che, con i tre articoli comparati tra fine settembre e metà ottobre del '73 ("Riflessioni sulla situazione italiana dopo i fatti del Cile"), Berlinguer aveva lanciato la proposta del "compromesso storico" proprio a partire dalla considerazione che in paesi a forte tradizione cattolica e collocati nel "blocco occidentale" quali l'Italia era impensabile governare pur raggiungendo il fatidico 51% dei voti come sinistra ma "contro" il mondo e le sensibilità cattoliche. La questione "divorzio" diventava, ovviamente, un "vulnus" pericoloso sulla strada dell'avvicinamento e del dialogo tra forze politiche da trent'anni ferocemente avverse e conflittuali. Giocò in modo favorevole il fatto che nel mondo cattolico esistevano posizioni diverse maturate all'ombra (anzi, al sole) del Concilio Vaticano II, con la sua grande carica di "liberazione", non solo per i popoli del terzo e quarto mondo. Erano nati e si erano sviluppati in quegli anni forti gruppi e movimenti di "base" animati da un clero desideroso di misurarsi con le grandi trasformazioni sociali e culturali in atto "dalla parte della gente", facendo della Chiesa una protagonista del rinnovamento morale, delle battaglie per la giustizia sociale e la pace e non una custode dell'oscurantismo. Un vescovo ancora vivente, mons. Luigi Bettazzi scriveva pubblicamente al segretario del PCI indicando terreni comuni di confronto e di dialogo e raccogliendo

in positivo il senso della "sfida" culturale rappresentata dalla proposta del compromesso storico. A Torino il cardinale Pellegrino e il sindaco comunista Novelli avrebbero, negli anni immediatamente successivi, lavorato intensamente insieme per risolvere i grandi problemi di una metropoli cresciuta in fretta e male nei decenni precedenti. Nel "piccolo" della mia esperienza ricordo che in quegli anni ero impegnato in una "doppia militanza" quella all'interno del PCI e quella in un gruppo "di base" che faceva riferimento ad un sacerdote don Carlo Molinelli, recentemente scomparso, che rappresentò per me e per altri almeno trenta ragazzi e ragazze di Stradella un modello vivente di una Chiesa che sapeva interpretare i "segni dei tempi". Scrivemmo a "Famiglia Cristiana" per prendere posizione su quello che ritenevamo il tiepido atteggiamento del mondo cattolico ufficiale verso il regime cileno e poi, soprattutto, una domenica mattina dell'aprile 1974, poco prima del referendum sul divorzio, distribuimmo di fronte alla Chiesa parrocchiale della Città un volantino in cui prendevamo posizione a favore del "no" all'abrogazione. Il Parroco ci cacciò in malo modo ma riuscimmo ugualmente a compiere quel gesto decisamente clamoroso per l'epoca. Il PCI di Berlinguer "incassò" tra il 1974 e il 1976 i suoi successi più clamorosi, in particolare la conquista delle grandi Città nelle amministrative del 1975 (giunte di sinistra a Milano, Roma e Napoli) e poi il "testa a testa" con la DC nelle politiche dell'anno successivo, tanto per intenderci quelle della paura del "sorpasso" con Montanelli che invitava i moderati "a tapparsi il naso e votare DC". Il PCI veniva presentato come un partito ancora ambigualmente legato all'Unione Sovietica, pronto nel caso dell'andata al potere a gettare la maschera e a portare l'Italia nel Patto di Varsavia. Autentiche idiozie: va detto con chiarezza che, come riaffermato anche recentemente (vedi gli atti del Convegno del 2000 "Il PCI

nell'Italia repubblicana" organizzato dall'Istituto Gramsci), la cosiddetta "doppia lealtà" era effettivamente una realtà nei rapporti tra il Partito italiano e il PCUS. Enrico Berlinguer, però, con la celebre intervista al "Corriere della Sera" del 15 giugno 1976 diede un primo significativo "strappo" collocando il PCI decisamente fuori dall'orbita sovietica. Ancora si discute se Breznev avesse dato un consenso preventivo all'affermazione del segretario PCI per il quale la NATO rappresentava una garanzia per l'autonomia politica del suo partito, sta di fatto che questo fatto "storico" si colloca all'interno di un decennio di scontri anche aspri tra i due leader, aperti negli anni '68 - '69 con la proposta di "aprire una lotta politica con i compagni sovietici" (dai Verbali della Direzione del PCI del settembre '68), passando attraverso l'idea, duramente avversata dal PCUS, di coagulare un polo comunista occidentale come riferimento per il PCI (proposta emersa già nell'agosto del '68 dopo i tragici fatti di Cecoslovacchia) fino ad arrivare all'aperta polemica nel marzo 1976 e nel novembre 1977 sui temi della democrazia, del pluralismo e dei diritti umani. Si era sostanzialmente aperta una fase nuova che, pur tra momenti di contraddizione e di arretramento, avrebbe portato il PCI ad essere una autentica e credibile forza e una risorsa della democrazia europea. Oggi può sembrare ovvio lo "strappo" dopo il colpo di stato in Polonia o la definitiva adesione all'idea di un socialismo democratico europeo (in quegli anni nel PCI si equiparava ancora il socialismo reale alla socialdemocrazia e si esitava a riconoscere la natura totalitaria del regime sovietico) così come possono sembrare fumosa l'idea della "terza via" o errata la posizione sugli "euromissili": bisogna però ricordare l'immane sforzo che Berlinguer e la parte più avanzata del gruppo dirigente seppero compiere per portare più di 12 milioni di elettori italiani all'interno della concezione e della pratica della democrazia occidentale.

Se quegli anni furono formidabili per il cambiamento degli scenari di politica estera, e non solo del PCI, altrettanto lo furono



in altri campi. Nel 1977 veniva proposto dal Partito un "Progetto per un programma a medio termine" che, pure ancora dentro una certa logica statalista, poneva le basi per una diversa gestione dell'economia e di settori vitali, decisivi e trascurati quali la formazione e la ricerca, la scuola e l'università, il sistema sanitario e della sicurezza sociale. Un altro tema sul quale l'elaborazione teorica del PCI subì una forte evoluzione grazie alla direzione di Berlinguer fu quello del rapporto con la cultura e del ruolo degli intellettuali. Con il celebre "convegno dell'EUR" il Partito cercò di instaurare un confronto con ciò che accadeva nel mondo dell'arte, della scienza, della letteratura e della ricerca storica in un modo nuovo assegnando agli intellettuali un compito ed una autonomia assolutamente inedite rispetto al passato della tradizione comunista. Il dialogo era serrato e il livello dei cosiddetti "intellettuali organici" (Vacca, De Giovanni, Spriano, Spinella, Argan per citare i più famosi) era tale da assicurare un dibattito che, pur con punte decisamente elitarie, avrebbe contribuito a ricollocare l'insieme della cultura italiana su un piano più avanzato nei suoi rapporti con la politica. Quelli erano però anche gli anni in cui all'esperimento dei governi "delle astensioni" e poi, dopo il tragico rapimento di Aldo Moro, della fiducia espressa dal PCI a compagni guidate da Andreotti, si consumava il tragico epilogo di una stagione nata, in un certo senso, con al suo

interno le premesse e le contraddizioni per il fallimento. Il PCI di Berlinguer si adoperò tra il 1976 e il 1979 per concretizzare l'idea del compromesso storico con la forte ostilità dei settori più arretrati della DC (alcuni furberamente impegnati nello svuotare e svillire quell'esperimento), con la rabbia dei socialisti ridotti al lumicino nelle elezioni del 1976, alla ricerca di una nuova fisionomia che Craxi, da subito, cercò di costruire in modo assolutamente autonomo rispetto al PCI (va detto che Berlinguer non fu mai tenero con i socialisti che considerava in un primo tempo tutto sommato "residuali" e poi addirittura "irrecuperabili"), con la netta opposizione nelle piazze dei nuovi movimenti della "autonomia", spesso contigui con il terrorismo. A tutto ciò va aggiunta la scarsa convinzione di gran parte dei gruppi dirigenti periferici il più delle volte "precettati" (in senso lato) ad aderire a proposte e iniziative mal discusse e mal digerite dagli iscritti e dagli elettori. Ci fu anche un certo e eccessivo compiacimento nell'essere arrivati "quasi" al governo con la conseguente assunzione di atteggiamenti nefasti di distacco dal vero sentire della base e di copertura di qualsiasi scelta governativa, anche le più discutibili. Chi visse come me quegli anni "dentro" la Federazione del PCI di Pavia ricorda quanto si allargava il distacco con i cittadini e quanto gli atteggiamenti di parte del gruppo dirigente e dei neo eletti a Roma ap-

parissero come una continua celebrazione di sé accompagnata dall'accusa a chi dissentiva di operare per il disfattismo. Venne approvata la legge sull'aborto, quella sull'equo canone, misure straordinarie per l'occupazione giovanile e altri importanti provvedimenti in vari settori ma la sensazione era quella dello "impalludamento", di un PCI ostaggio di una teoria che lentamente lo dissanguava e indeboliva. La fine dell'epoca della solidarietà nazionale nel 1979 venne vissuta con un senso di liberazione dalla stragrande maggioranza dei militanti. Sarebbe ingeneroso non ricordare che, proprio grazie alla fermezza del gruppo dirigente guidato da Berlinguer, l'Italia seppe attraversare il dramma della vicenda Moro, garantire la pace sociale e porre le basi per una sconfitta del cancro terrorista. Gli anni '80 si aprivano con un PCI ridimensionato a livello elettorale e alla ricerca di una identità precisa e con un Berlinguer che proprio dal travaglio di quegli anni terribili, dalla riflessione sull'esperienza del contatto con il "potere" democristiano nella sua capacità di autoconservazione e di corruzione, avrebbe ricavato gli elementi per quelle profetiche e anticipatrici affermazioni sulla questione morale, i "partiti degenerati", la necessità di ripensare al modello di sviluppo in senso "austero" che tanto avrebbero fatto discutere e, per certi aspetti, tanto sarebbero state poco comprese e ridotte ad una specie di farsa o parodia.

“Indagare il passato per capire il presente”: al dibattito organizzato dalla Barriera

UN MESSAGGIO DAGLI EX SINDACI:

FORUM

Indagare il passato per capire il presente: questo era il titolo ed il senso dell'incontro svoltosi il 2 aprile scorso in aula consiliare, organizzato dall'Associazione Culturale La Barriera. Il dibattito ha coinvolto quattro ex sindaci della nostra città e per il significato politico e storico emerso abbiamo ritenuto fosse doveroso riportare sul nostro giornale una "ampia sintesi" degli interventi. Si voleva capire come, dagli anni '50 fino agli inizi degli anni '90, si formasse il consenso intorno ai leader politici prima che il maggioritario e l'elezione diretta spazzassero via le vecchie forme di politica. Ne è uscita una ricostruzione appassionante e ricca di spunti rivolti al futuro. I protagonisti del dibattito che si è svolto nell'aula consiliare: Francesco Soliano, sindaco dal 1953 al 1957, Luigi Bertone, dal 1975 al 1980, Carlo Santagostino, dal 1980 al 1985 e Lucia Rossi, eletta a più riprese sul finire degli anni '80 e all'inizio degli anni '90. A moderare la discussione il giornalista Filippo Caserio, il quale ha iniziato la serata proprio chiedendo ai quattro ex sindaci come fosse maturata la scelta dei partiti e degli allora alleati di giunta nei loro confronti. Da qui partiamo per effettuare questo tuffo nella storia recente e meno recente della nostra città.

CASERIO - Raccontateci sinteticamente come siete stati scelti sindaci di Vigevano

SOLIANO - Allora la scelta avveniva dopo discussioni e dibattiti nei partiti dai quali usciva il nome proposto del sindaco. Ma voglio dire qualche cosa sul rapporto con la gente che oggi, per quello che posso vedere, è preoccupante. In quegli anni, cari amici, quando si faceva il consiglio comunale spesso e volentieri dovevamo mettere l'altoparlante nel cortile perché non c'era più spazio in aula, era tutto strapieno. Il rapporto con la gente è importante ed è andato via via scemando. Uno spirito che era dovuto forse alla vicinanza con la Liberazione. La gente vuol sapere, ha bisogno di conoscere e ci sono diversi modi per contattarla: il comizio, l'assemblea la conferenza, il rapporto personale, che io preferisco e ho sempre preferito perché la gente potesse partecipare non soltanto come ascoltatore ma partecipare.

BERTONE - Penso che dobbiamo raccontarci le cose per quelle che erano. In quegli anni c'era una lotta politica e c'è sempre stata, anche nel Pci. Io sono diventato sindaco perché erano successe delle cose in città. Sono diventato sindaco con un consiglio comunale ridotto nei ranghi, dato che quattro componenti del consiglio comunale erano sotto inchiesta (i socialisti Spada, Allevi, Papalia e Fugino furono inquisiti per una bustarella, ndr). Erano successe queste cose e il Pci decise di dare un segno di cambiamento e probabilmente questo segno lo poteva dare scegliendo qualcuno che veniva da lontano, che era anche giovane. Intendiamoci: pochi mesi dopo la mia elezione a sindaco il mio predecessore Franco Pozzi, candidato alle regionali, prese il 47% dei voti. Qualcuno potrebbe dire che allora si poteva fare a meno di rinnovare e forse avrebbe ragione, però io dico allora fu capita questa necessità, pur con qualche tensione. Fu un azzardo perché esisteva nel Pci, e non solo in quel partito, la selezione dei quadri. Cioè delle prove dentro il partito, nella gestione del partito, nel rapporto tra gli iscritti e con la popolazione che vagliava la qualità prima di investire qualcuno di una carica pubblica. Questa selezione, con il sistema maggioritario e con l'allentamento dei legami tra partito e società, si è allentata. Oggi molto spesso si cercano candidati che precedentemente non abbiano fatto attività politica. Da una parte è un bene perché questa gente non legata ai partiti non è sclerotizzata su certi rapporti, ma ha i suoi difetti perché quelli scelti così non li hai misurati, non li hai visti alla prova. Nonostante avessi solo 24 anni avevo sei anni di prove alle spalle, quindi si pensava che fossi in grado di svolgere un compito simile. Tuttavia non è vero che oggi la società si sia ritratta. Si fa politica in modo diverso, ma la società è attiva. Bisogna andarla a stanare, andarla a cercare dov'è.

SANTAGOSTINO - La mia elezione a sindaco credo sia stata un fatto, se può interessare ancora qualcuno, naturale. Nel senso che questo processo di rinnovamento che percorse il Pci di Vigevano intorno alla metà degli anni '70 fu profondo, anche difficile e portò, come diceva Bertone, alla sua elezione a sindaco. In quel periodo ero segretario del Pci di Vigevano, non ero estraneo ma protagonista insieme ad altri di quel processo di rinnovamento e per questo fu abbastanza naturale che nel momento in cui Bertone decise di

Francesco Soliano, Luigi Bertone, Carlo Santagostino e Lucia Rossi ripercorrono gli anni che li hanno visti alla guida del Comune, quando i partiti dettavano ancora legge. "Ma quella di oggi è la democrazia dell'individualismo. Manca una vera partecipazione dei cittadini". Le grandi scelte che hanno cambiato Vigevano



lasciare, il suo successore non potesse che essere io: provenivo, infatti, dallo stesso tipo di esperienza.

All'epoca, e ancora per un po' di tempo dopo, il processo di formazione delle classi dirigenti avveniva sul campo, cioè attraverso le esperienze che si conducevano a vari livelli un po' per volta, per assicurare un certo grado di garanzia per lo svolgimento di funzioni di carattere pubblico. Questo è il percorso di noi ex comunisti di allora per arrivare ad essere consiglieri comunali, assessori, sindaco, segretari del partito. Questo è valso anche per il sottoscritto. La differenza sta che allora il sistema passava soprattutto attraverso il "filtro" dell'esperienza politica dei partiti, che erano enormi, di massa. Organizzazioni strutturate in modo capillare. Partiti che subirono una serie di deformazioni che poi furono successivamente messe in evidenza e che portarono alla fine di quel sistema. Ma avevano in sé anche qualche cosa di positivo: cioè la mediazione democratica con la società. Oggi avviene diversamente: il rapporto è più diretto, magari un po' più momentaneo e superficiale tra chi si candida e chi ambisce ad amministrare la cosa pubblica. Tutto questo ha vantaggi e svantaggi. Gli svantaggi che allora si manifestavano erano queste prepotenze delle forme partitiche che andarono degenerando, avendo però l'elemento positivo di grande scuola, di grande processo pedagogico. Oggi c'è il vantaggio che queste degenerazioni sono state superate. In compenso, però il rapporto diretto politico-elettorale può avere anche assunto esasperazioni di carattere populistico che talora oggi già si manifestano in modo fortemente pericoloso, cioè il rischio di autoritarismo difficile da combattere.

CASERIO - Lucia Rossi arriva da un'esperienza completamente diversa. Oggi Lucia Rossi, dopo un passato nelle file della Democrazia Cristiana, si riconosce nell'area di Centro sinistra. Però allora era un sindaco democristiano. Sentiamo come andavano le cose nella Dc.

LUCIA ROSSI - Sono entrata in consiglio comunale nel 1979, e sono rimasta all'opposizione fino al 1985. La Dc, a parte l'episodio degli anni '60 con Zaccone e Betassa, è sempre stata all'opposizione. Quindi pensavo che questo fosse il nostro destino. Nel 1985, invece, c'è stata la crisi tra Pci e Psi ed è nata la giunta di pentapartito. Io sono diventata sindaco per caso e per caso sono diventata assessore. Quando nacque la coalizione, l'assessore doveva essere Buscaglia, poi per una questione di dibattito interno al pentapartito non accettò, così è capitata per caso la mia nomina. Ho accettato, presa un po' alla sprovvista. Ho lasciato dopo un anno, perché in quel periodo lavoravo a Rosate e mi era scomodo. Non riuscivo a conciliare la scuola con l'assessorato. Divenne assessore Buscaglia, dopo la prima rinuncia. Dopo qualche mese il sindaco Nigro si è candidato al Parlamento. Quindi era necessaria una successione: il sindaco doveva

essere democristiano e in quel momento io ero l'unica a poterlo fare. Dopo qualche mese ci furono le elezioni, nell'87, e si fece la giunta con democristiani e socialisti, con sindaco Mandoliti per un anno e io in quel caso fui assessore all'Urbanistica. Si creò un po' di scompiglio. Di urbanistica non capivo niente, però non mi era richiesto di intendermi di progetti ma di avere una progettualità. Poi ci fu qualche scossone all'interno della giunta, che cadde e venne il "compromesso storico" Dc-Pci. In quel caso io ho avuto qualche problema perché mi sembrava di essere una donna per tutte le stagioni, però riflettendo con gli amici ci accorgevamo che il tempo delle grosse contrapposizioni ideologiche era terminato ed era giusto cercare un accordo con persone che avevano un progetto politico che voleva il bene della città. Anche da posizioni che prima erano lontane. Ho fatto il sindaco e il mio vice era Bonecchi. È stata un'esperienza positiva, sicuramente. Credo che tra un po' forse i partiti ritorneranno di moda. È un momento in cui sono in crisi perché c'è questo imperante individualismo che è in tutta la cultura di oggi. Per cui abbiamo il sindaco che per certi aspetti diventa podestà, i presidenti delle regioni che si fanno chiamare governatori. Si va verso questa idea dell'uomo forte.



Lucia Rossi: Sono diventata sindaco per caso... Pensavo che la Dc dovesse stare all'opposizione per sempre

CASERIO - Qual è il problema più grosso al quale vi siete trovati di fronte, come lo avete affrontato e come il meccanismo dei partiti di allora vi ha supportato e aiutato.

SOLIANO - I rapporti con i partiti, con il consiglio comunale, sono sempre stati buoni anche se fra maggioranza e opposizione nel nostro consiglio c'erano diverse scaramucce. Erano rapporti molto seri, per fare le cose, per assumere delle decisioni. Siamo stati anche quelli che allora hanno avuto la forza di dire al Pci e al Psi, che avevano la sede al palazzo Crespi, di liberarlo e trovare altre sedi. Il consiglio l'ha fatto e i partiti se ne sono andati. Questi erano i rapporti. Mi pare che i problemi ora siano diversi, più grossi, più pesanti. Vi dico con molta franchezza che sono preoccupato della situazione economica attuale. Non va bene questa città, stiamo perdendo attività economiche e ne abbiamo molte in difficoltà. Occorre trovare il coraggio di affrontarle, di mettersi insieme ad un tavolo a discutere con tutti quelli che sono interessati alla soluzione dei problemi economici di questa città.

BERTONE - Certamente il problema più grosso è fare un piano regolatore in una città che ne aveva avuto uno sì, ma pensato con metodi e concezioni che non avevano influito effettivamente sulla sistemazione della città o meglio aveva contribuito a renderla caotica e non organizzata nel suo tessuto. Sembra banale, ma il nuovo Piano regolatore ci consenti allora di affrontare gli altri problemi. Sapete, la concezione di allora del piano regolatore (e stiamo parlando degli anni '70) era che fosse in grado di risol-

parlano quattro protagonisti della vita politica e amministrativa di Vigevano

ALLA CITTÀ SERVE UNA SCOSSA

vere i problemi delle città, storie alle quali ormai non credono neanche i bambini. Io ci credevo e in questa convinzione ho messo tutto quello che avevo. Sul Prg trovai in quella fase, che pure era un periodo di contrapposizione, una voglia di lavorare sui contenuti che secondo me ha contribuito molto. Cioè quelle barriere famose, e che sembrarono cadere con la giunta Dc-Pci di Lucia Rossi, forse erano cominciate a cadere prima e il lavoro del piano regolatore fu la balia. È stata una stagione importante anche se poi il Piano regolatore non ha cambiato tutto. Però ha contribuito a costruire una idea positiva dei rapporti dentro la città. Ora vedo le cose di Vigevano molto da lontano, leggo sommariamente i giornali sugli argomenti che riguardano questa città, ma se c'è un aspetto di cui colgo la mancanza, anche stando lontano, è che non esiste un momento di tensione che sappia tirare fuori tutto il meglio che c'è, con il tentativo di costruire una idea per la città che possa fare da molla, da stimolo. È vero quello che diceva Soliano: bisognerebbe darsi una scossa. Se una cosa dovessi ricavare dalla passata esperienza, direi: datevi un obiettivo e chiamate tutti a discuterci sopra, perché può essere una chiave per il futuro della città.

SANTAGOSTINO - Il periodo che ricordo con maggiore intensità è quello che va dal 1975 all'80 e non quello che ho amministrato come sindaco. Nel senso che questa città in quel periodo ha vissuto la vivacità politica, culturale e intellettuale più avanzata. Per la prima volta Vigevano si è dotata degli strumenti di programmazione urbanistica fondamentali: il piano regolatore, il piano di edilizia economica e popolare, il piano per gli insediamenti produttivi, ha attuato due o tre interventi centrali che hanno cambiato il volto della città e forse sono stati gli unici che hanno inciso fortemente sulle sue abitudini di vita e sono lo spostamento del mercato, l'istituzione dell'isola pedonale l'approvazione del progetto per il parco sulla fiera e per il parco sulla Brughiera. Credo questo sia stato fatto tra il 1975 e l'80, con grande partecipazione dei cittadini. Ricordo l'approvazione di bilanci comunali al teatro Cagnoni, la presentazione del piano regolatore in Piazza Ducale. Sono atti che non si dimenticano perché hanno caratterizzato un'epoca.



Luigi Bertone: *Datevi un obiettivo e chiamate tutti a discutere... pu essere la chiave per il futuro della città*

È andata scemando, fino a non esistere più. E ora più di allora ora si discute, a differenza di quel che si sostiene, nelle strette segreterie di partiti che non hanno rappresentanza. Questo è un problema principalmente delle forze di sinistra, che hanno bisogno come l'acqua della partecipazione della gente.

ROSSI - Credo che essere donna mi abbia un po' aiutato, ho trovato rispetto da parte di tutti. Uno dei problemi che ho vissuto, non come sindaco ma come assessore, nei primi tempi, lo dico con simpatia ma con molta franchezza, è stata una forte opposizione da parte dei dipendenti comunali, perché probabilmente il passaggio da quarant'anni di amministrazione di sinistra a quella democristiana ha un po' sconvolto l'organizzazione degli uffici. Abbiamo trovato in alcuni settori tante difficoltà che però si sono superate nel momento in cui ci si è conosciuti. Per il resto, per quanto riguarda il consiglio comunale, sono d'accordo anch'io con quanto ha affermato Soliano: i rapporti sono stati molto rispettosi. Forte dialettica in consiglio comunale ma un grande rispetto

alla persona. Oggi questo manca in politica. Oggi siamo all'insulto personale. Vorrei anche dire che in politica non esiste l'anno zero. Tu continui quello che altri hanno già fatto. La prima inaugurazione che mi è capitata di fare è stata quella dell'Istituto De Rodolfi. Io non avevo nessun merito, ero appena arrivato e mi sembrò corretto ringraziare l'amministrazione precedente che aveva avviato i lavori e "regalato" questo servizio alla città. Noi abbiamo lasciato una bellissima eredità alla città: il Teatro Cagnoni e la Scuola Robecchi. Benissimo, sul Teatro Cagnoni, ho ricevuto l'invito a partecipare come direttrice didattica, mentre la scuola media Robecchi non ha avuto inaugurazione, perché non vollero inaugurare un'opera che avevano fatto gli altri: ciò è di una stupidità senza pari. Rispetto ai grossi temi, citerei il nuovo piano regolatore. L'iter iniziò molti anni fa e il piano è stato approvato in questi mesi. Se faticammo non fu per colpa dell'opposizione ma perché all'interno della maggioranza trovammo tanti ostacoli: quando si andava in Regione per osservare gli avanzamenti dei lavori ti facevano intendere che qualcuno, che votava con noi, in realtà giocava contro. Vennero fuori le lobby di potere.

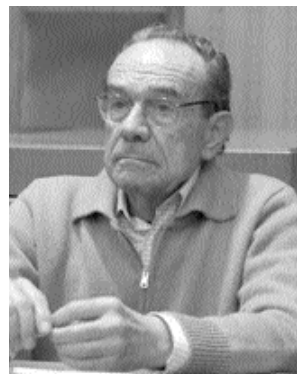
CASERIO - Il passato è stato indagato vedendo le storie politiche personali e come sono stati affrontati i periodi cruciali del loro governo. Ora guardiamo al futuro. Sappiamo benissimo che nel 2005 si vota per il sindaco e il consiglio comunale. Come recuperare questo tipo di rapporto con gli elettori?



Carlo Santagostino: *I partiti non devono vivere il dibattito come un pericolo, ma come una prospettiva di crescita*

oggi, a mio giudizio, porta solo a commettere grossi errori. Per questa ragione dobbiamo fare qualche cosa, deve essere la gente a muoversi chiedendo alle forze politiche di raggiungere questi risultati. Vi dico una cosa sola: tra quindici giorni gli ex parlamentari si riuniscono per eleggere il loro parlamentino. Sapete su che base? Una sola lista unitaria. Questa fatto, dovrebbe dire qualche cosa, insegnare qualche cosa.

BERTONE - Ovviamente per le ragioni che ho già detto sono ben lontano dal poter dare qualsiasi tipo di indicazione sui problemi concreti e quindi cerco di darne ricavandole dall'attualità e dalle cose che conosco, indicazioni generali e metodologiche. Mi rifaccio ai grandi eventi che hanno scosso l'Italia in questi anni. Ha vinto Prodi, con l'Ulivo nel '96, sulla base di un'idea di rilancio e facendo cose intelligenti. Tutto questo si è perso a causa delle divisione che ci sono state. Cinque anni dopo ha vinto Berlusconi sulla base di una operazione esclusivamente d'immagine basata sul nulla. I fatti lo stanno dimostrando in misura drammaticamente superiore addirittura a quanto potevamo aspettarci. Per lavoro giro un po', vado spesso a Bologna e chiedo. Dicono che Cofferati sta facendo un lavoro di dragaggio della società che si era quasi rintanata, quella bolognese, così viva, vivace, attiva. Un lavoro sui tessuti che si erano persi e che avevano determinato la sconfitta. Qui bisognerà trovare qualche idea di questo genere per ribaltare la situazione. Questa è una città che vive una crisi economica ma ha basato la sua storia, la sua fortuna, sul lavoro. Se le viene meno il lavoro non ha ruolo, identità, non ha significato. Quindi bisognerà trovare il modo di mettere al centro il lavoro. Ne facciamo una città turistica? Il Ticino è un grande fiume, il Parco è una istituzione lodevole, la Piazza e il Castello sono i gioielli che l'Italia ci invidia, ma la vocazione di questa città non sta lì.



Francesco Soliano: *Subito dopo la Liberazione avemmo il coraggio di chiedere ai partiti di sinistra: lasciate Palazzo Crespi*

a Vigevano. Credo che occorra uno scatto in più e che sia cioè necessario prospettare un cambiamento radicale che diventi senso comune e coinvolga la città tutta. Un cambiamento radicale vuol dire riportare a credere che è possibile governare la crisi di questa città e superarla attraverso uno sforzo collettivo che veda come perno centrale e coordinatore dello sviluppo la civiltà, il comune, l'Ente pubblico. Occorre far riacquistare al municipio le funzioni che sono proprie, respingendo la concezione che si è affermata, particolarmente durante il periodo di amministrazione di questa giunta con le dimissioni di funzioni, e quindi di abbandono di responsabilità, di un pensiero coerente di sviluppo e di programma. Si pensa di risolvere i problemi perdendo pezzo per pezzo le funzioni principali della municipalità che sono anche un portato storico della civitas vigevanese. Va ribaltato questo modo di concepire l'amministrazione della cosa pubblica, riportarla alla sua funzione fondamentale e costruire questo recupero attraverso la partecipazione di tutte le forze cittadine, in maniera molto energica, molto significativa. Non bastano mezze misure e proprio perché la città attraversa una crisi profonda, quella che ricordavano Soliano e Bertone, una grave crisi produttiva. Per ridare slancio alla capacità imprenditoriale occorre uno sforzo collettivo e occorre quindi una municipalità e un Comune che sia capace di mettere insieme le forze esistenti e quindi di svolgere la sua funzione di coordinamento, di propulsione. Questo deve essere fatto attraverso lo sviluppo di una grande partecipazione democratica, aprendo le porte senza paura. Far circolare l'aria dappertutto, facendo in maniera che anche i partiti dell'Ulivo, che a Vigevano sono troppo piccoli e troppo chiusi in loro medesimi, non abbiano paura di essere messi in discussione, non vivano la vita politica e amministrativa, la discussione come un pericolo ma come una prospettiva di crescita, perché c'è bisogno che dentro le porte di questi partiti entrino le persone, portino le loro idee.

ROSSI - Questa amministrazione svolge una politica di piccolo cabotaggio. Anziché ai grandi progetti si pensa agli eventi che fanno un po' di scena, con un po' di gente che si raduna. Ma quello che governa è un piccolo clan. Questo, credo, sia il limite più forte: cioè cose appariscenti e non di partecipazione. Sono d'accordo con quel che diceva Santagostino. Dopo la crisi di Tangentopoli c'è stata questa rincorsa alla società civile, a coinvolgere questo fenomeno, però, è durato poco, perché probabilmente queste persone sono arrivate pensando di cambiare anche la politica e la città. Tutto questo, alla fine, non è avvenuto per una ragione molto semplice: perché la politica, anche a livello amministrativo, ha raggiunto un livello di specializzazione tale per cui una persona senza preparazione non può essere un buon amministratore. Oggi uno si sveglia e dice vado a fare il presidente del consiglio, vado a fare l'assessore. Ha ragione Santagostino: i partiti sono piccoli e non credo che dopo tutti gli sbagli che hanno commesso e tutto il fango gettato loro addosso la gente abbia ancora voglia di entrarvi. Di discuterli. Allora il nostro compito è di andare a sentire la gente. Un cenno sulla questione economica. Storicamente Vigevano ha avuto questa capacità di riciclarci, rinnovarsi. Forse oggi manca un po' di fiducia e dovremmo, anche come persone che hanno a cuore la politica, far sorgere le speranze.

La cattedrale rivive le allegre atmosfere dell'oratorio DUOMO, SI RIPARTE

Prosegue anche in questo numero il nostro viaggio attraverso i luoghi dove si fa "sana aggregazione". Luoghi dove i valori contano, in cui si sfatano i modelli mediatici di "mala gioventù". Oratori, associazioni e circoli, vivai brucianti di giovani che guardano al futuro senza bruciarsi il presente, luoghi dove l'impegno e i valori convivono con gli interessi più diversi. Per ora descriviamo e informiamo sulle realtà presenti sul nostro territorio; commenti e bilanci li delineeremo alla fine del nostro viaggio.

di Mariolina Cerri

«Il Duomo, per la sua collocazione nel cuore della città, non dispone di spazi all'aperto ma può contare su un ampio salone e spaziosi ambienti dove si possono svolgere attività e laboratori nonché le aule per il catechismo - dice don Padova - Come oratorio siamo agli inizi, da tempo non si svolgeva più attività aggregativa di questo tipo. Gli stessi boy-scout che utilizzavano i nostri spazi si sono trasferiti all'Istituto Negrone. Oggi possiamo contare su bambini e ragazzi in una fascia di età che va dalla prima elementare fino alla prima media. Con loro operano anche un gruppo di adulti».



Un calendario ricco di iniziative scandisce il ritorno della vita parrocchiale. «Incontri, giochi e momenti di festa caratterizzano tutte le domeni-

che pomeriggio - prosegue il Parroco - momenti in cui si ritrovano i bambini e i ragazzi che frequentano il catechismo. Per tutte queste attività posso contare sulla collaborazione e la disponibilità di alcuni genitori. Le attività parrocchiali non sono solo diret-

no in trasferta. «Dagli spazi chiusi dell'oratorio, quando le giornate si scaldano - spiega - chiediamo ospitalità e ci trasferiamo nel cortile del seminario dove



svolgiamo le nostre attività, sempre grazie alla collaborazione e alla vigilanza del gruppo di genitori».

Quali risorse per le attività del neonato oratorio?

«Non siamo ancora organizzati in modo stabile, dunque, non abbiamo chiesto ancora alcun tipo di finanziamento. Tutte le nostre attività sono praticamente autofinanziate».

te ai giovani ma stiamo creando anche iniziative e momenti di incontro anche per i genitori». I ragazzi di don Giancarlo nella bella stagione van-

PAROLE E MUSICHE A SAN GIORGIO IN STRATA

Alla Cattedrale fa riferimento anche la chiesetta di San Giorgio le cui attività (illustrate nello corso numero) sono coordinate dallo stesso don Giancarlo Padova con la supervisione del Vescovo. Aprile segna le celebrazioni in occasione della festa di San Giorgio di cui riportiamo il calendario delle iniziative.

SABATO 17 APRILE, ORE 16

Conferenza del professor Marco Bianchi "Nel dogma dell'Immacolata: gli oratori a Vigevano nel primo ventennio del Novecento".

VENERDI 23 APRILE, ORE 21

Santa Messa celebrata da Monsignor Vescovo, Claudio Baggini, con la partecipazione del coro San Carlo e dei piccoli cantori di San Giorgio. Al termine della Messa il Vescovo benedirà il latte.

SABATO 24 APRILE, ORE 16,30

Conferenza di Monsignor Paolo Bonato "San Giovanni Nepomuceno"

DOMENICA 25 APRILE, DALLE 15 ALLE 18,30

Distribuzione del latte benedetto, esposizione di lavori artigianali e fiori. Nel corso del pomeriggio, appuntamento con il pozzo dei miracoli, una sorta di pesca di beneficenza con la peculiarità che in questa occasione si attingerà veramente dal pozzo un regalo a sorpresa. Il ricavato della giornata sarà devoluto all'associazione Aias.

DOMENICA 25 APRILE, ORE 17,30

Concerto liturgico del Coro San Pietro e Paolo di Cilavegna.

SABATO 1 MAGGIO

Apertura della Chiesa dalle ore 15 alle ore 18.30

Esposizione lavori artigianali, pozzo dei miracoli, fiori e vendita di opuscoli sulla storia della Chiesa di San Giorgio. Il ricavato della giornata andrà pro Missioni

DOMENICA 2 MAGGIO, ORE 15,30

Concerto dei piccoli cantori di San Giorgio e del coro dell'Istituto De Rodolfi

DOMENICA 9 MAGGIO, ORE 16

Conferenza di don Cesare Villa

"Le Chiese e i conventi scomparsi a Vigevano"

Il calendario delle manifestazioni è stato organizzato dal Gruppo Liturgico degli adulti della Chiesa di San Giorgio.

In tribunale l'Opera Pia Infantile Figari di Gravellona

CONDANNATA A PAGARE

di Max Dilly

Nelle settimane scorse è girata instancabilmente a Gravellona la voce che un elemento della maggioranza avesse perso un'azione giuridica. Non fidandoci delle voci, siamo andati a controllare e abbiamo scoperto che, in data 14 gennaio 2004, il Tribunale di Vigevano aveva emesso una sentenza in cui era coinvolta l'Opera Pia Asilo Infantile "A. Figari", nella persona del Presidente pro-tempore Giovanna Lavatelli, consigliere comunale, dimessasi recentemente per motivi personali. L'ente figura come parte convenuta, mentre a portarlo in tribunale è stata la ditta di pittura edile Lampro di Antonino Cacciola, con cui abbiamo scambiato due chiacchiere. «Con una lettera del 16 febbraio 1999, l'Opera Pia mi aveva comunicato la commissione della verniciatura di 22 campate di ferro e di 4 cancelli», ha detto Cacciola, specificando anche l'importo pattuito e indicando il 20 marzo 1999 come data di consegna del lavoro. «Non ho potuto rispettare i tempi concordati, perché ancora il 27 marzo il cancello non era pronto per la verniciatura e il cantiere era inagibile, quindi non potevo lavorare in sicurezza». Cacciola racconta poi che l'Ente aveva fissato al 30 aprile la nuova data di consegna, ma che egli non aveva potuto rispettarla perché, dopo essere rimasto forzatamente inattivo per tutto febbraio e tutto marzo, aveva intrapreso altri lavori. «Ho comunicato all'Opera Pia che non avrei potuto finire i lavori prima del 30 luglio e loro mi hanno risposto, il 19 maggio, che mi revocavano l'assegnazione». A questo punto, Cacciola ritiene di essere stato danneggiato per il mancato guadagno e richiede all'Ente il risarcimento dei danni relativi ai lavori non eseguiti. «Ho pensato anche di dover ottenere un risarcimento per tutelare l'immagine della mia ditta e ho quindi deciso di citare in giudizio l'Asilo Figari perché venisse accertato il loro

recesso del nostro contratto e che quindi mi risarcissero dei danni».

Leggendo le carte della sentenza, Cacciola ci fa notare che (riportiamo testualmente) "il 14.3.2000 si costituiva in giudizio la convenuta Opera Pia, confermando l'aggiudicazione dei lavori in questione alla Ditta Lampro del sig. Cacciola [...], nonché la fissazione del termine del 20.3.1999 per la consegna dei lavori. Ammetteva inoltre che nel mese di febbraio 1999 la cancellata da verniciare non era stata ancora posata in opera, ma sosteneva che ben avrebbe potuto essere verniciata". Secondo il Presidente, dunque, il lavoro poteva essere svolto, ma non sono state sollevate obiezioni alla richiesta della Ditta Lampro di iniziare la verniciatura solo dopo la posa in opera della cancellata. L'Asilo Figari sostiene che Cacciola aveva comunicato il ritardo dei lavori solo il 31 marzo e che, indicando la nuova data di consegna, aveva richiesto un compenso aggiuntivo. «Siccome non volevano rispettare la nuova scadenza, hanno deciso di revocarmi l'affidamento della verniciatura e l'hanno aggiudicata ad un'altra ditta. Come se fosse stata colpa mia se il lavoro non era ancora iniziato», afferma Cacciola. L'Opera Pia sosteneva di dover essere essa stessa risarcita e chiedeva che il contratto di appalto fosse dichiarato nullo perché "carente del requisito della forma scritta, sostenendo che, stante la natura pubblica dell'Opera Pia quale Istituzione [...], il contratto in questione richiedeva la forma scritta a pena di nullità".

La sentenza del 14 gennaio 2004, però, ha dato ragione a Cacciola. Il contratto è stato dichiarato valido, in quanto l'Opera Pia Figari non si può affatto considerare soggetto di diritto pubblico. Cacciola ci mostra la sentenza in cui si legge che: "il contratto viene dichiarato risolto per recesso da parte dell'Asilo Figari". L'Ente è stato condannato al pagamento dell'indennizzo per il manca-

to guadagno, in quanto il mancato svolgimento dei lavori non è responsabilità di Cacciola, ma era causato da una impossibilità oggettiva di lavorare in sicurezza; la parte convenuta, inoltre, è condannata al pagamento delle spese processuali. «Se

non avessi presentato delle fotografie che dimostravano la non agibilità del cantiere, non penso che sarebbe stato così facile farmi riconoscere il danno subito, ma per fortuna sono stato previdente e il Tribunale mi ha dato ragione» conclude Cacciola.

Convegno sugli anziani a Cilavegna Sole e luna a casa mia

«A casa mia posso sognare il sole e avere la luna» non è uno slogan ma una frase pronunciata da un anziano a fronte della alternativa se rimanere nella propria casa o andare in casa di riposo. Una delle tante dichiarazioni in tal senso raccolte da uno studio approfondito e presentato nel corso del convegno "Residenzialità e domiciliarità: un percorso possibile" promosso dal Comune di Cilavegna e dall'azienda speciale Casa Serena in collaborazione con la Bottega del Possibile, un'associazione che si occupa della promozione della domiciliarità.

Sabato 3 aprile alla Sala polifunzionale di Cilavegna sono intervenuti Marilena Scasellati Galetti presidente dell'associazione, Fausto Lamberti, direttore RSA della Casa Maero di Manta, Elisabetta Elio, vice direttrice Pia Opera Ciccarelli di San Giovanni Lupatoto ed Eugenio Poles, presidente RSA di Casa Serena. Forte e chiaro il messaggio emerso dal convegno «La persona anziana, in difficoltà in molte più situazioni di quanto non avvenga potrebbe avere il rispetto del diritto alla domiciliarità qualora sul territorio fosse attivata la rete di risorse come supporto alla garanzia di domiciliarità - ha sottolineato Galetti - La domiciliarità non deve essere un lusso ma un diritto. Per domiciliarità si intende quel contesto significativo per la persona che comprende la casa che è sapore e sapere ma anche ciò che la circonda, cultura, memoria e paesaggio - conclude Galetti - la casa fa vivere la vecchiaia da vivi. Sradicare una persona dalla propria casa significa toglierle il tempo, lo spazio e i ricordi». Più di trent'anni di lavoro al suo attivo nella RSA, un osservatorio privilegiato per una testimonianza dura, per qualcuno scomoda «Stare a casa propria fa bene alla salute, giova alla qualità della vita - afferma Fausto Lamberto - anche nell'istituto più funzionale nell'anziano si avvia un processo di depersonalizzazione, squilibrio, decadimento mentale, sospensione dalla vita. Una società che non dà alternative al ricovero non è una società civile - ha continuato Lamberto, citando Monsignor Nervo ed ha concluso affermando che - la vecchiaia, la malattia, il deterioramento fisico e mentale nulla devono togliere alla sfera dei diritti ma anzi, aggiungerne e maggiore è il deterioramento maggiore deve essere il rispetto».

A sostegno della domiciliarità anche la Pia Opera Ciccarelli che ha creato il Fondo di solidarietà Monsignor Ciccarelli per dare una speranza concreta agli anziani più bisognosi, gli anziani soli, i malati e i poveri; molteplici le aree di intervento tra cui fornire servizi finalizzati al miglioramento della qualità della vita delle persone che vivono a casa propria (fornitura di pasti caldi, attrezzature e materiali sanitari, prestazioni infermieristiche, cura della persona e dell'ambiente).

ma. cer.

Alla Casa del Mantegna di Mantova le opere di cento maestri della pittura italiana del secondo Novecento

DALLA REALTÀ ALLA POETICA DELLA LUCE

di Giuseppe Franzoso

È in corso, presso la Casa del Mantegna a Mantova, un'importante e interessante mostra dedicata alla pittura contemporanea in Italia: "L'incanto della pittura. Percorsi dell'arte italiana del secondo Novecento". Se consideriamo l'accavallarsi delle sperimentazioni che si

presso la milanese Accademia di Brera e curatore della rassegna) ha voluto rilevare come il percorso artistico testimoniato dalla tradizionale tecnica operativa della pittura non abbia per nulla abdicato al suo valore espressivo.

Tavolozza, pennelli e colori ancora oggi occupano con pieno diritto il loro po-

stano unitarie nel mezzo concreto di testimonianza. L'osservatore si trova, in tal maniera, a percorrere itinerari dove affiorano differenti momenti comunicanti, ma che, alla fine, convergono in un unico stimolo espressivo.

Dal realismo oggettivo di Bruno Cassinari allo spazialismo concettuale di Lucio Fontana, dall'ordine geometrico di Bruno Munari alla violenza segnica di Emilio Vedova; dal reale di Renzo Vespiagnani all'emozione spirituale della pura luce con Vincenzo Parea. Un percorso che va dal virtuosismo operativo alla pura liricità della natura incorpora. I titoli delle varie sezioni declinano di volta in volta quello principale della mostra: troviamo così "l'incanto della realtà" e poi dell'"esistenza", del "fantastico", della "figura", del "quotidiano", della "materia", del "paesaggio", del "gesto", del "segno", della "leggerezza", della "geometria", della "luce". Il panorama dei nomi è più che esauritivo, includendo presenze assolutamente significative. Basteranno alcune citazioni a dare piena risonanza alla specifica importanza della manifestazione, oltre che all'utilità di una visita.

Troviamo le opere di Lucio Fontana, l'artista che, con l'audacia concettuale dei suoi "tagli" su tele dipin-

te, ha impresso una svolta al modo di pensare la testimonianza emozionale del proprio tempo. Poi Alberto Burri, il medico artista che ha fatto ricorso alla materia grezza quale supporto al discorso pittorico, ben testimoniato dai suoi "sacchi" amalgamati a materiale composito. Emilio Vedova, che crea concreta espressione all'impulso sensuale del gesto spontaneo, vitale nella sua carica di forza bruta del segno. Osvaldo Licini, il pittore poeta delle "Amalante", figure femminili vaganti nel sogno di un uomo che vede la poesia in ogni momento del suo fare pittorico. Mauro Reggiani, uno dei precursori dell'astrattismo italiano, con il suo rigore geometrico quale stimolo di un ordine morale sfuggito al controllo dell'uomo.

Alla fine del denso percorso, al vertice dell'essenza poetica del dipingere, ecco la sezione intitolata all'incanto della luce. Il discorso, iniziato nel nome del realismo di Renzo Vespiagnani, si conclude con la "poesia" cromatica di Vincenzo Parea, vigevanese ormai affermato nella sua qualità d'artista. «Con la pittura di Vincenzo Parea - scrive Claudio Cerritelli nel ricco catalogo - entriamo in un'elaborazione della luce che trasforma l'analisi scientifica delle componen-



Alberto Burri, "Sacco", 1953, sacco e olio su legno

ti geometriche in spazi di contemplazione delle partiture cromatiche. Costruita con la perizia tecnica di un cromatologo, l'immagine evoca altre dimensioni, non si chiude nell'osservanza dei principi strutturali della forma, ma dichiara apertamente la sua natura poetica. L'incanto del colore monocromo suggerisce ritmi e sconfinamenti oltre la natura dell'opera, concepita come sensibilità della pura luce. Sogno di nuovi orizzonti attraverso le impalpabili risonanze della materia».

Con tale progressione, legata al passaggio che intercorre fra materia e spirito, si conclude l'analisi dei valori legati alla sintassi pittorica dell'arte moderna.

Dove: Casa del Mantegna, via Acerbi 47, Mantova. Quando: fino al 27 giugno 2004. Info: presso Gonzaga Point, Piazza Erbe 3, Mantova; tel. 0376 222297.

Catalogo edito dalla Provincia di Mantova, a cura di Claudio Cerritelli, con testimonianze dei maggiori storici e critici d'arte italiani (Euro 20,00).

Antonio Calderara, Giorgio Morandi e Karl Prantl in dialogo

A Bologna, nelle sale del Museo Morandi, Palazzo del Comune, è in corso fino al prossimo 2 maggio un'importante mostra dedicata al colloquio intercorso fra la pittura di Giorgio Morandi e quella di Antonio Calderara (1903-1978), unite alla scultura del tedesco Karl Prantl (1923). In questa occasione prende corpo una delle caratteristiche distintive della sintassi pittorica di Calderara, pervenuto all'astrazione estrema del mondo oggettivo lungo una linea che trova in Piero della Francesca il suo iniziatore ideale, passando attraverso il linguaggio di Giorgio Morandi. Segnalo questa mostra agli appassionati d'arte, ricordando anche quanto Calderara partecipò agli sviluppi dell'arte moderna in Vigevano (si veda il mio intervento nel numero di settembre 2003).

GF

PAESAGGI E FIGURE DEL NOVECENTO ALLA DUCALE

Una mostra di sicuro interesse quella che si preannuncia alla Galleria Ducale: "Uno sguardo sul Novecento", dove l'indeterminazione del titolo può essere circoscritta se consideriamo i forti legami con la figurazione che, con declinazioni anche molto diverse, i pittori esposti dimostrano. Una serie di nomi ragguardevoli, ognuno dei quali meriterebbe molto più spazio di quello qui concesso. In ogni caso, e in attesa di poterli ammirare, convengono almeno alcune brevi notazioni sui singoli artisti.

Domenico Cantatore (1906-1998), pugliese formatosi a Parigi, dove venne a contatto con la pittura di Picasso ed ebbe modo di interiorizzare l'esperienza dell'impressionismo e dei fauves. Peculiarità della sua arte le nature morte e le figure di popolane della sua terra d'origine, una dimensione contadina filtrata attraverso il colorismo fantastico del simbolismo e l'esperienza cubista.

Bruno Cassinari (1912-1992), piacentino formatosi a Brera, che aderisce al gruppo di Corrente (1940): i suoi punti di riferimento sono Van Gogh, l'espressionismo e la lezione picassiana. Nel dopoguerra è uno dei principali protagonisti delle più importanti rassegne d'arte, fra cui numerose Biennali (nel 1952 ottiene il primo premio). Ricordiamo i suoi nudi dai volti espressivi, i fiori, i paesaggi densi dipinti in un impeto artistico fortemente emotivo. Nella sua produzione figurano anche importanti realizzazioni pubbliche quali il grande pannello murale del salone d'onore della Triennale di Milano (1951), la decorazione realizzata per il palazzo della Shell a Londra (1962), la pala d'altare per la chiesa di Metanopoli a Milano (1963).

Giancarlo Cazzaniga, monzese (1930), partecipa con altri artisti a partire dal 1954 del gruppo di Realismo Esistenzia-



Domenico Cantatore, "Giovane donna dormiente", 1936

le. Negli anni Sessanta avvia una riflessione sul rapporto fra gesto e immagine prendendo l'avvio dalle esperienze post cubiste. Quintavalle afferma che le sue opere sono «da situare fra due poli, di violento, analitico scavo del reale e di distaccata, sublimante contemplazione»: suggestioni queste che egli deriva dalla lezione di Turner e Constable. Negli anni Ottanta si accosta all'acquarello, attratto dalle trasparenze tonali che gli permettono di dipingere non oggetti ma sentimenti, non fatti ma esperienze: ecco la serie delle conchiglie che simboleggiano luoghi lontani, un'idea di casa, di famiglia e di ritorno alle origini.

Si prosegue con Francesco De Rocchi (1902-1978) di Saronno, legato al movimento del Chiarismo nato a Milano negli anni Trenta. Con Piero Giunni (Milano, 1912-2000), partito dall'impressionismo più cromaticamente

acceso e approdato a partire dagli anni Cinquanta a un rapporto con la natura di stampo più personale, che lo fa notare da Roberto Longhi (paesaggi macchiati, come disfiati, che risentono delle nature di Turner). Poi con Ennio Morlotti (Lecco, 1910-Milano, 1992), di cui abbiamo ammirato alcune opere nella recente mostra sempre alla Ducale. La carrellata continua con Giuseppe Motti (Arena Po, 1908-1988), il pittore del Po, che ha fatto del fiume e della gente che vi lavora i soggetti di quadri memorabili: barcaioi, sponde inondate di luce, pioppi, canneti, il delta che si allarga verso il mare, figure che fluttuano come in una dimensione onirica, sfumate, quasi sovranaturali.

Franco Rognoni (Milano, 1913-1999), il pittore che instaurò un rapporto dialettico fra interiorità ed esterni, fra psiche e paesaggio urbano, fra pensiero e natura (suoi i quadri che illustrano la proliferazione urbana a confronto con i paesaggi lacustri di Luino; i ritratti di intenso valore simbolico, fino all'ultima sperimentazione che lo porta ai limiti dell'informale).

Citiamo inoltre Attilio Rossi (Albairate, 1909-Milano, 1994) che fu presidente della Permanente oltre che artista noto per aver fondato nel 1933 l'importante periodico "Campo Grafico"; Pio Semeghini (1878-1964); il parmense Atanasio Soldati (1896-1953), che fu presente nel movimento Arte Concreta con Dorflès, Monnet e Munari nel 1948.

Inutile, infine, soffermarsi su alcuni tra i più noti maestri del Novecento: Aligi Sassu, Gino Severini, Mario Sironi. Una nota, invece, su Renato Guttuso, anch'egli presente con un olio raffigurante gli oggetti nello studio del pittore (degli anni Sessanta) e con gli originali dei disegni a china realizzati per *I Malavoglia* di Verga: un preludio alla prossima mostra che i Musei Civici stanno organizzando sul pittore siciliano.

Dove: Galleria Ducale, piazza Ducale 6, Vigevano. Quando: dal 17 aprile al 9 maggio 2004. Orario: feriali, 16.30-19.30; sabato e festivi, 10.00-12.30 e 15.30-19.30 (lunedì chiuso). Info: tel. 0381 83611, fax 0381 84243.

Marco Beretta



Sopra: esterno dell'Eldorado, locale frequentato dagli omosessuali nella Berlino degli anni '30

A sinistra: il lager di Natzweiler-Struthof in Alsazia in cui furono internati numerosi omosessuali

GLI STERMINI DIMENTICATI

LA POLITICA RAZZIALE NAZISTA

La persecuzione degli omosessuali

di Sara Valentina Di Palma

Anche lo sterminio degli omosessuali per opera del nazionalsocialismo è un evento poco noto e di cui la storiografia ha iniziato a occuparsi solo in tempi assai recenti, per ragioni complesse che cercheremo di analizzare. La Germania hitleriana eredita una preesistente legislazione omosessuale, adattata con l'unificazione del Paese nel 1871 sul modello prussiano e nota come "paragrafo 175"; esistevano tuttavia disposizioni antiomosessuali nei vari Stati tedeschi preesistenti, diverse per grado di severità delle pene, ma sostanzialmente intolleranti. Analogamente, le due Germanie uscite sconfitte dal secondo conflitto mondiale mantengono per decenni i provvedimenti che penalizzano sia i rapporti omosessuali sia le persone in precedenza condannate, tanto che molti già perseguitati dal nazismo e inviati nei lager, dopo il 1945, devono continuare a scontare la pena in carcere, e il tempo trascorso nei campi di concentramento nazisti è detratto dalle loro pensioni. Come ovvia conseguenza, costoro non ricevono risarcimenti dal governo tedesco e nemmeno i processi ai criminali nazisti parlano mai delle vittime omosessuali. La Germania dell'Est depenalizza parzialmente l'omosessualità tra il 1948 e il 1950 e totalmente solo nel 1988; nella Germania Ovest l'omosessualità è depenalizzata in parte nel 1969; anche in seguito, però, l'omosessualità è considerata una vergogna e i sopravvissuti si nascondono nel silenzio.

Da ciò si deduce come l'omofobia non sia in Germania un'invenzione del nazismo, che semmai ne ha fatto propri gli aspetti che più si addicevano all'ideologia sulla purezza razziale, e anche quanto fosse radicata nella popolazione, per cui i provvedimenti antiomosessuali appaiono giustificati sia nei secoli precedenti sia dopo il 1945. I pregiudizi contro gli omosessuali sono spesso accresciuti dalla posizione antiomosessuale delle Chiese (che diffondono tra i fedeli l'avversione per gay, lesbiche e transessuali), e dalla morbosità popolare per eventi di cronaca nera riportati da fonti che spesso confondono pedofilia e omosessualità. Per esempio, nel 1933 la Lega per la moralità tedesco-evangelica giunge a esprimere soddisfazione per l'ascesa dei nazisti al potere, ritenendo che finalmente la Germania sarebbe stata epurata dagli amoralisti; anche altri movimenti religiosi apprezzano la crociata puritana e moralista del nazionalsocialismo.

A cavallo tra Otto e Novecento, insieme all'avversione per le "devianze" sessuali si sviluppa un movimento omosessuale tedesco volto ad abolire le discriminazioni legislative. Già nel 1898 circola una petizione per abolire il "paragrafo 175", grazie all'attività del medico omosessuale Magnus Hirschfeld. Dall'inizio del XX secolo gli spazi omosessuali arrivano a comprendere attività commerciali come ristoranti, librerie, club sportivi, hotel. Nascono quartieri a forte presenza omosessuale, che nel giro di vent'anni si diffondono da Berlino alle altre grandi città. Nel 1905, nella sola Berlino si contano oltre quaranta bar omosessuali e più di trecento pubblicazioni gay e lesbiche. Nello stesso periodo il Wissenschaftlich-Humanitäres Komitee (Comitato Scientifico Umanitario), creato nel 1897 a Berlino da Hirschfeld per promuovere l'abrogazione del "paragrafo 175", conta qualche migliaio di membri. Ancora Hirschfeld fonda sempre a Berlino, nel 1919, l'Institut für Sexualwissenschaft (Istituto di Scienze Sessuali) dedicato alla raccolta di testi per lo studio della sessualità e alla promozione della conoscenza su sessualità e psicopatologia.

Dal 1925, i nazisti si inseriscono nel dibattito sull'abrogazione del "paragrafo 175", esprimendosi nettamente contro. L'odio nazista nei confronti degli omosessuali è più forte di quanto non sia da parte di altre componenti sociali reazionarie; insieme all'antisemitismo, l'omofobia rientra infatti nella peculiare ideologia nazionalsocialista della purezza razziale: dunque, la sodomia non è più solo un crimine, ma un attentato alla preservazione della razza ariana.

La politica nazista verso l'omosessualità è, ad ogni modo, spesso subordinata a considerazioni diverse e opposte al problema della moralità sessuale: quando sembra più opportuno, il partito nazionalsocialista attua una relativa tolleranza, per esempio verso membri delle chiese e nei confronti dell'esercito, come nella Gioventù Hitleriana che assorbe in sé, insieme ai movimenti giovanili preesistenti, elementi omosessuali. Nell'ideologia nazista sono poi ambigualmente presenti alcuni aspetti omosessuali dei movimenti giovanili, quali il cameratismo, i legami con la natura, la forza fisica, l'esaltazione della bellezza corporea maschile e virile.

Inoltre, all'interno delle file delle SA ci sono molti omosessuali, che uniscono il cameratismo alla glorificazione della mascolinità; il loro capo Ernst Röhm, che ha aiutato Hitler a conquistare il potere, è tra i più noti omosessuali eccellenti. Allo stesso tempo, la persecuzione di alcune personalità politicamente inise al regime può avvenire con il pretesto della loro omosessualità; accade a Werner von Fritsch, comandante in capo dell'esercito e ostile alle SS: egli viene accusato di aver avuto rapporti omosessuali e costretto a dimettersi; una successiva inchiesta pretesa dall'esercito dimostrerà che si è trattato di un complotto della Gestapo, ma l'indagine sarà insabbiata.

Con l'ascesa dei nazisti al potere, l'intolleranza omofobica è libera di agire. Già nel 1933 i lager di Dachau e Oranienburg ospitano tra gli oppositori anche alcuni omosessuali. Nel 1936 Heinrich Himmler crea un ufficio preposto a combattere aborto e omosessualità; la sua banca dati, che conta nel 1940 ben 41.000 nomi, permette non solo di coordinare indagini, arresti e procedimenti penali, ma anche di fornire materiale umano richiesto da istituti di ricerca volti a curare l'omosessualità, quali l'Istituto di Psichiatria Generale e di Psicologia Militare all'Accademia di Medicina Militare di Berlino, l'Istituto di Ricerca Psicologica e di Psicoterapia a Berlino e la Scuola di Insegnamento e di Ricerca per l'Ereditarietà Umana e la Politica Razziale all'Università di Jena.

Insieme ai testimoni di Geova e ai politici, gli omosessuali sono i prigionieri ritenuti rieducabili attraverso il lavoro nei campi di concentramento. Pertanto, sono distinti in due categorie separate: gli irriducibili e gli occasionali. Lo sterminio può in teoria colpire solo la prima categoria, considerata irrecuperabile, mentre gli omosessuali occasionali devono lavorare ed essere "guariti" anche con l'obbligo a frequentare prigionerie di bordello, attraverso esperimenti medici volti a curarne la malattia, o con la castrazione (che dal 1939 può essere decisa anche senza consenso esplicito). Le vessazioni più du-

re e la mancanza di solidarietà dei compagni comportano negli omosessuali un tasso di suicidio e in genere di mortalità più alto che in altre categorie di detenuti, stimabile intorno al 60% - per avere un'idea comparativa, il tasso di mortalità dei prigionieri politici è circa il 41% e quello dei testimoni di Geova tocca il 35%. Dopo gli ebrei, il cui unico destino deciso dal nazismo è lo sterminio, gli omosessuali occupano il posto più basso della scala gerarchica dei prigionieri nei lager. A incrementare il loro tasso di mortalità contribuiscono gli esperimenti medici, tra cui si ricordano quelli condotti dal dottore danese Carl Vaernet, che dal luglio del 1944 cerca di "curare" cavie umane gay impiantando loro ormoni di testosterone. A dispetto delle previsioni ottimistiche del medico, nell'80% dei casi gli uomini muoiono dopo poche settimane dall'intervento chirurgico, mentre il restante 20% non appare in alcun modo guarito e non sempre sopravvive.

A causa della mancanza di documenti (interi archivi sono stati distrutti dai nazisti in fuga) e della reticenza dei sopravvissuti non si conosce il numero degli omosessuali vittime del nazismo; le cifre più probabili si attestano intorno alle 100.000 persone arrestate e a 50.000 condannate. Di queste ultime circa 10.000-15.000 furono internate, mentre tra i 6.000 e i 9.000 perirono nei lager.

Per approfondire il tema, si consiglia la lettura di: *Le ragioni di un silenzio. La persecuzione degli omosessuali durante il nazifascismo*, a cura del Circolo Pink di Verona (Ombre Corte). [2 - segue]

Alberto Farassino a un anno dalla morte

LO SGUARDO "STRABICO" SUL CINEMA

Alberto Farassino è stato probabilmente il maggior critico e storico del cinema della sua generazione, quella che ha cominciato a scrivere con i primi anni Settanta. Oggi, a ricostruire la storia della sua "militanza" sulle pagine di "Repubblica", dove recensisce, a partire dal 1975, film, festival e rassegne, provvede un libro straordinario, *Scritti strabici*, "assemblato" dal più caro amico di Alberto, Tatti Sanguineti.

Settecento pagine di "strabismo critico", qualità che permetteva a Farassino «nel grande film, nella grande kermesse, nel gran casino di ricondurre tutto ad un quadro unitario... Il beneamato Alberto - scrive Tatti Sanguineti nella corposa prefazione al volume edito da Baldini Castoldi Dalai Editore - nelle sue cronache simbolicamente strabiche, mi parve che riuscì impareggiabilmente a render conto come nessuno delle condizioni reali in cui gli eventi avvengono, poi le luci si accendono e il pubblico si alza e batte le mani». Uno strabismo che si traduce insomma nella originalissima capacità di guardare sempre in modo diverso, più a fondo, ma anche più in superficie, alla periferia o al centro delle cose, dentro la sala o ai bordi dello schermo. Uno sguardo sempre "giusto", appropriato, quello di Alberto, che sembrava possedere la capacità definitiva di dire le cose che "si dovevano" dire.

L'uscita del libro lo scorso 31 marzo non è casuale: è infatti il giorno del primo anniversario della morte di Farassino, scomparso quando da ormai cinque anni insegnava Storia e critica del cinema a Pavia, di ritorno - lui, milanese di origine piemontese - da vent'anni di docenza a Trieste. E proprio l'Università di Pavia gli ha dedicato forse l'omaggio più bello, radunando amici, colleghi ed estimatori. Accanto a Tatti, il decano della critica italiana Morando Morandini, e poi due coetanei di Farassino, Lorenzo

Pellizzari e Nuccio Lodato, ma anche Aldo Grasso, amico fin dai tempi dell'università, e Giuseppe Bertolucci. Grazie a loro, è stato possibile ricostruire le tante facce del lavoro di Farassino, che è stato critico ma al tempo stesso docente e amico e collaboratore di registi e attori, organizzatore di festival e promotore di iniziative culturali: ruoli e impegni diversi che hanno felicemente convissuto nel nome dell'amore per il cinema, creando affascinanti intrecci e riuscitissimi *mélange*.

Dalle pagine del libro tale intreccio emerge molto bene, tenuto insieme da una scrittura sempre piacevole, divertita e avvolgente. Ma *Scritti strabici* non è soltanto (e involontariamente) la quasi-biografia del suo autore (del resto, è fatto di luoghi e date, spostamenti e incontri): finisce per diventare anche la biografia di un'intera generazione di cinefili, di quelli che non ci sono più, ridotta com'è oggi la cinefilia a pratica parodistica. Ma chi erano davvero questi cinefili? Chi era davvero Farassino? Lo ha detto benissimo Giuseppe Bertolucci: «Erano cinefili, divoratori di immagini e di suoni, di corpi e di storie, cannibali dell'immaginario, cultori dell'eccesso e del paradosso. Ma al tempo stesso testimoni di un'etica del bello e custodi di una pratica spettatoriale, che hanno segnato gli anni felici e deliranti della nostra giovinezza. Immancabili, arbitrari, insostituibili. Instancabili pellegrini di Festival e di proiezioni private, privatissime. A volte protagonisti di veri e propri psicodrammi consumati nel segreto delle moviole, quando, incautamente convocati nella gestazione del montaggio, si spiava ogni loro reazione, ogni loro espressione. E, ogni volta, ogni cambio di rullo era un'intermittenza del cuore. *Hippocrite lecteur, mon semblable, mon frère...* complici, simili, fratelli...».

Luca Malavasi



Americana

di Silvano Panizzardi

IL BASKET COME METAFORA DELL'AMERICA

FRA BAD MEN E CLOWN: LO SPORT PER ECCELLENZA DEGLI AFROAMERICANI

Marques Haynes, degli Harlem Globetrotter



the game (cioè, "innalzando il gioco"), storia ed estetica degli afroamericani nella pallacanestro (edito da Simon & Schuster nel 1992).

Si tratta di un'opera deliberatamente afro-centrica e, del resto, il basket, sia professionistico sia dilettantistico (scolastico), negli Usa è oggi largamente dominato dalla

presenza dei Neri. L'autore, comunque, più che a una ricostruzione storica, è interessato a un'interpretazione dello stile del gioco che ne sveli il fascino e la capacità di attrazione. "Estetica del gioco" è la formula spesso utilizzata per confrontare il basket con altre espressioni culturali e artistiche del mondo afroamericano: linguaggio, religione, comportamenti, musica.

Bad Men e clowns Clownerie e innovazione

Il blues, nato nel periodo peggiore della segregazione razziale che segue la guerra civile (1861-1865), è certamente una delle prime forme d'arte e d'espressione dei Neri americani; una musica fatta non solo di lamento, ma di sensualità, sofferenza, protesta. I musicisti sono autentici ribelli culturali che diffondono la "musica del diavolo", suonata e cantata dal bad man, il "cattivo" che impaurisce i bianchi con la sua esuberanza vocale e fisica.

E il bad man è una figura ricorrente nel basket. Alla fine degli anni '80 i Bad Boys di Detroit dominano il campionato professionistico. Il loro personaggio più rappresentativo era Dennis Rodman, formidabile sintesi di genio e sregolatezza. Un superbo, feroce difensore, in grado di annullare qualsiasi avversario, con un innato senso della posizione e una rapidità di movimenti da normolineo pur essendo alto "solo" due metri e un centimetro in un mondo di giganti. Rodman vince per cinque anni consecutivi la classifica dei rimbalzi, contribuendo in maniera determinante ai successi delle sue squadre (prima Detroit e poi Chicago). La sua fama è però più legata alle trasgressioni: tatuaggi su tutto il corpo, capelli colorati, unghie smaltate, fotografie in abiti femminili. Di altro tipo era la cattive-

ria di Moses Malone e Charles Barkley, che si basava sull'aggressività, sulla forza usata per intimidire l'avversario, sulla rabbia agonistica da guerrieri del parquet.

La filosofia del successo dell'America bianca e puritana si carica per questi atleti di forti connotati razziali, ereditati dai movimenti per i diritti civili. «Per un Nero essere secondi non conta; devi essere il primo se vuoi avere possibilità nella vita» («Say it loud, I'm black, I'm proud», "Gridalo forte. Sono nero e sono fiero"). Eppure, qualche decennio prima, nell'America degli anni '30, in un mondo sportivo ancora segregato, squadre di bianchi da una parte e di neri dall'altra,



Reece "Goose" Tatum, pivot degli Harlem Globetrotter

c'era stato il tentativo di modificare l'immagine dell'afroamericano.

Nel 1927 a Chicago, un intraprendente ebreo venticinquenne inventa gli Harlem Globetrotters. La sua intuizione fu quella di unire sport e spettacolo, di trasformare i Trotters da semplici atleti in giocolieri, attori, clown, giocando sui sentimenti più arretrati della popolazione bianca. Questa non poteva accettare l'idea che una squadra di

talentosi giocatori di colore venisse pagata per distruggere sportivamente un avversario bianco. Poteva accettarne però la caricatura sportiva: cinque clown prestidigitatori che corrispondevano allo stereotipo del nero istintivo, pigro, infantile, comico. Anche Louis Armstrong "giocò" spesso con questa doppia identità: «Le migliori orchestre del mondo sono quelle del circo».

L'abilità maggiore dei Trotters fu (ed è ancora) quella di far ridere e divertire: sono attori che recitano il ruolo che gli ebrei definiscono *Shlemiel*. Anche nella squadra dei Trotters però la clownerie non è sempre fine a se stessa. Se da un lato c'erano i lazzi del clown-mento Reece "Goose" Tatum che divorava una palla commestibile e segnava canestri con ganci da metà campo, dall'altro, a partire dal 1948, si esprimeva l'innovazione e la fantasia di un artista del palleggio, Marques Haynes, che usava velocità e creatività per irretire, ipnotizzare gli avversari,

contribuendo a una vera rivoluzione del gioco.

contribuendo a una vera rivoluzione del gioco.

Giocatori da oratorio Giocatori da palestra La rivoluzione del gioco

Nel 1891, quando il Dr. James Naismith inventa la pallacanestro a Springfield, Massachusetts, il nuovo sport esprime i valori educativi di un'America bianca e cristiana che ritiene essenziale, per uno studente, la cura del corpo (cristianesimo muscolare).

Questa ispirazione spiega la diffusione del basket in stati tradizionalmente religiosi e conservatori, come l'Indiana, il Kansas, il Kentucky, dove si formano dei *classroom players*, giocatori da palestra diremmo con linguaggio odierno, disciplinati, ordinati, inseriti in rigidi schemi di gioco predisposti dai loro allenatori-educatori.

Gradualmente e inevitabilmente il loro stile razionale si confronta con quello più libero, veloce, fantasioso, aggressivo, individualistico degli *schoolyard players* (giocatori da oratorio diremmo oggi) afroamericani, tanto che oggi non esiste più una distinzione così netta: gli stili si sono mescolati, i giocatori compiono gesti una volta ritenuti impossibili.

Il passaggio decisivo tra questi due modi di intendere il basket avviene negli anni '80 con la squadra dei Los Angeles Lakers, che fa dello spettacolo (*show time*) la propria parola d'ordine. C'è tutto in questa squadra che, non a caso, si esibisce di fronte al pubblico di Hollywood: il gioco organizzato, razionale, fatto di *pick 'n roll* che sarebbe piaciuto al Dr. Naismith, il "gancio cielo" (versione seria dei gesti di Tatum) di Kareem Abdul Jabbar, gigante gentile con piedi da ballerina, i passaggi dietro la schiena, gli *alley-oop* di Earvin "Magic" Johnson. È proprio quest'ultimo il genio del gioco: una personalità dirompente, un sorriso accattivante che verrà utilizzato per diverse campagne pubblicitarie, una inconsueta capacità di sporcarsi intensità e spettacolarità. La creatività di un movimento inatteso, un passaggio cieco, per esempio, esalta la folla, dà coraggio ai propri compagni, demoralizza gli avversari.

Non è un caso che sia stato proprio Marques Haynes, negli anni '40 e '50, con la sua capacità di improvvisazione, la fonte di ispirazione e il modello di Magic Johnson così come, nel dopoguerra, le invenzioni *be bop* di Charlie "Bird" Parker avrebbero mosso un'onda lunga che si ripercuote ancora sul jazz contemporaneo.

[1 - segue]

Tennessee Williams chiude la rassegna "Altri Percorsi"

LO ZOO DI VETRO AL TEATRO CAGNONI

Ci sono vite che trascorrono sospese, protette dietro alla fragile superficie di un vetro che fa intuire la felicità, senza poterla toccare; vite in cui «il futuro diventa presente, il presente passato e il passato un eterno rimpianto», e il mondo uno zoo di vetro, fragile e inconsistente, fotocopia mal riuscita di un'esistenza mai goduta; e la vita scorre in attesa di un evento in grado di far rinascere l'anima, o semplicemente in attesa del coraggio per mandare in mille pezzi il fragile vetro che si frapponne tra noi e il mondo.

Assistiamo alla messa in scena de *Lo zoo di vetro* di Tennessee Williams come davanti ad uno specchio che riflette ciò che siamo, siamo stati o temiamo di diventare; le dolci torture della vita familiare, il senso di frustrazione e la perdita delle illusioni, il sentimento di odio amore verso un presente che ci trattiene senza via di scampo. Nella *pièce* l'autore statunitense mette a nudo le dinamiche di una famiglia borghese come tante; il giovane Tom, aspirante poeta, è costretto a lavorare in un calzaturificio per sostenere la famiglia da che il padre li ha abbandonati. A tenerlo legato alla casa e alla soffocante cittadina di provincia in cui vive è solo il senso di responsabilità verso una madre, Aman-

da, castrante e soffocante, e una sorella solitaria, Laura, che passa le sue giornate intenta a curare i fragili animalietti di vetro della sua collezione. Una storia di infelicità, frustrazioni e incomprensioni, ricatti psicologici e sogni nel cassetto, ambientata nella provincia americana appena uscita dalla prima guerra mondiale. Williams scrive *Lo zoo di vetro* nel 1945 e con questo testo fortemente autobiografico si impone sulle scene; ma l'inquietudine dell'uomo di allora non è diversa da quella che agita gli uomini del nostro secolo, e la provincia che racconta sembra così simile a molti scenari urbani odierni. Per questo il suo teatro ci prende, ci fa sentire, soffrire, riflettere. A far rivivere sulle scene l'attuale poesia di Williams è Ferdinando Bruni, regista della versione de *Lo zoo di vetro* andata in scena al Teatro Leonardo di Milano nel mese di marzo e in programma al Teatro Cagnoni con un'unica rappresentazione il prossimo 26 aprile. Nella rilettura di Bruni la provincia americana diventa l'Italia degli anni Sessanta, un'Italia di periferia alle prese con il malessere quotidiano. La scena riproduce il claustrofobico contesto di un modesto appartamento in cui un sapiente gioco di luci (a cura di Nando Frigerio) scandi-

sce il tempo delle giornate e dell'animo creando suggestioni soffici, accompagnate dalla musica di scena originale di Paolo Gilardi che sottolinea atmosfere e sentimenti. Proiezioni di brani del testo aprono le scene e sottolineano i passaggi fondamentali dello spettacolo. Bruni usa molti linguaggi che tuttavia non sovrabbondano, ma aiutano la comprensione e il rapimento dello spettatore. Un teatro in cui l'azione è annullata e si risolve nell'attesa, un teatro di parole ed emozioni che i bravi attori dello spettacolo sanno trasmettere autenticamente; una grande Ida Marinelli ci offre la perfetta immagine di una madre ossessiva e ossessionata da un passato ormai sfiorito e un presente non voluto, ed è in grado di farci sorridere e soffrire la sua angosciante autorità. Accanto a lei Nicola Russo (Tom), Elena Russo Arman (Laura) e Orlando Cinque (Jim). Gli eccessi dei personaggi di Williams vengono in qualche modo sfumati; quella messa in scena da Bruni è una storia di uomini qualunque alle prese con una banale realtà quotidiana tutta privata e familiare raccontata dal protagonista-narratore Tom e giocata in un alternarsi continuo tra un presente che fa soffrire, un passato a cui si guarda con nostalgia e un futuro maledettamente uguale all'oggi. Lo spettacolo ci avvolge e ci rapisce con la sua atmosfera rarefatta e immobile, ci emoziona, ci fa pensare e, alla fine, applaudire.

Informazioni: TEATRIDENTRITALIA, www.elfo.org
Tel. 02 26681166; TEATRO CAGNONI, tel. 0381 82242.
Alessia Gennari

tempo libero

Affrontare la vita con un bel paio di gambe

VIOLENZA E IRONIA UNA DONNA DI NOME LEGS

— di Elena D'Angelo

Disegnare

FUMETTI

Ecco un breve scambio di battute con Patrizia Mandanici, disegnatrice di fumetti per la casa editrice Bonelli.

Come sei arrivata al fumetto?

«Un po' per caso. Una volta terminati gli studi superiori (Liceo Artistico e poi Accademia di Belle Arti, Scenografia) pensavo che sarebbe stato più facile trovare lavoro come illustratrice. Pensavo fosse un mestiere difficile e che la sopravvivenza fosse garantita solo ai disegnatori più bravi, e ovviamente io mi reputavo ancora molto carente. Disegnare illustrazioni comunque mi piaceva molto e una volta trasferitami nel 1991 a Milano (da Roma) ho iniziato a prendere appuntamenti con diverse case editrici, ma inutilmente. Non ricordo bene come sono arrivata a conoscere Marcello Toninelli, un bravissimo disegnatore-autore che già da tempo lavorava nel campo dei fumetti e che mi ha introdotto nel mondo del fumetto. Su "Schizzo", una rivista-fanzine del Centro Fumetto Andrea Pazienza di Cremona, sono apparsi i miei primi fumetti, brevi storie da me scritte e disegnate. A Milano, dunque, ho iniziato a lavorare professionalmente, inchiostrando le tavole disegnate a matita da altri di "Dark", un fumetto che ebbe vita breve, ideato da Marcello Toninelli. Ho continuato a lavorare con lui (disegnando le matite di alcuni episodi del suo "Agenzia Scacciamosti" pubblicato su "Il Giornalino"), finché lui stesso non mi ha messo in contatto con la casa editrice Universo; per "L'Intrepido" ho disegnato tre episodi della serie "Billiteri". Da qui in poi ho continuato a disegnare fumetti (la serie "Ossian" per Star Comics, e la serie "Jordi eroe galattico" per "Il Corrierino")».

Come sei arrivata alla Bonelli?

«Nel 1994 era da poco uscita in edicola la serie "Legs Weaver" della Sergio Bonelli Editore e Toninelli mi spinse a prendere un appuntamento con Serra, immaginando che stesse ancora cercando disegnatori, anzi, disegnatrici, vista la particolare caratteristica della serie, che per la prima volta favoriva le donne. All'inizio ero titubante, sapevo che il lavoro alla Bonelli sarebbe stato molto impegnativo. Alla fine andai da Serra, il quale conosceva già il mio lavoro (aveva notato "Ossian"), e dopo alcune prove venni arruolata nella squadra di Legs».

Come descriveresti il personaggio di Legs?

«È difficile dare una descrizione univoca di Legs Weaver. Il suo personaggio si è a mano a mano trasformato, specialmente dopo l'approdo alla serie personale. All'inizio Legs era la "spalla" di Nathan Never sull'omonimo mensile ed era chiaramente ispirata al personaggio interpretato da Sigourney Weaver in "Alien". Una donna forte, quasi rude, amante delle armi e genericamente poco femminile, se si escludono le belle forme di cui è dotata. Con il passaggio alla serie di "Legs Weaver", il personaggio accentua le caratteristiche che già erano presenti in "Nathan Never" (compresa la "dotazione" fisica), legandole al nuovo spirito ironico e volutamente sopra le righe della nuova testata. Gradualmente, l'ironia si è un po' stemperata e prossimamente Legs si evolverà in senso più "realistico", sia per l'ambientazione delle storie sia per quanto riguarda la caratterizzazione del personaggio. Direi però che, fondamentalmente, Legs rimane il prototipo di donna forte e indipendente, che se la sa cavare in tutte le situazioni».

A che cosa stai lavorando adesso?

«A una storia di Stefano Vietti di "Legs Weaver", che uscirà a novembre 2004, in cui saranno presenti personaggi e ambientazioni nuove, risultato di certi cambiamenti all'interno del mondo di "Nathan Never" che avverranno a partire da questa primavera».

Qual è oggi lo spazio per una forma d'espressione come il fumetto? E chi sono i maggiori consumatori?

«Mi fai due domande che mi mettono in difficoltà. In teoria, penso che una forma d'espressione come il fumetto abbia ancora molto da dire, e che sia stata sfruttata abbastanza solo per quanto riguarda il genere "intrattenimento". In Italia permane ancora una certa divisione tra il fumetto considerato per ragazzi e bambini e quello per adulti. Così non è in Francia ad esempio. Quel che è certo è che c'è un calo delle vendite generalizzato e che oggi non saprei dire se esiste un pubblico particolare che legge un po' di tutto. Certamente ci sono gli ex giovani che prendevano "Tex" trent'anni fa e continuano a comprarlo oggi, da cinquantenni, e ci sono i giovani che vanno matti per il manga e comprano solo quello. Difficile dire chi è che poi compra anche il resto».

E. DA.

Rebecca Lawrence Weaver (detta Legs, che in inglese vuol dire "gambe", allusione a una parte "importante" del personaggio) è nata nel 2054, attualmente ha quarantasette anni, portati superbamente anche perché vive nel futuro dove la vita media è più lunga e la tecnologia ha finalmente liberato uomini e donne dagli orrori dell'invecchiamento.

Legs non è sempre stata la donna forte e audace che è ora. Da adolescente era parecchio imbranata, aveva difficoltà motorie ed era persino dislessica; per questo a un certo punto decide di frequentare l'Accademia Rogers, dove vengono preparati gli agenti speciali che lavorano in agenzie di sicurezza e vigilanza. Li diventa amica di Corinne Lawrence e ne sposa il padre, uno dei direttori dell'Accademia. Ma Corinne ordisce un terribile piano ai danni di Legs: uccide il padre per impossessarsi di tutte le ricchezze e fa in modo che la colpa ricada su Legs, che viene così condannata all'ergastolo per l'omicidio del marito.

Proprio dentro il carcere Legs trova la forza di reagire con rabbia e ironia di fronte alle difficoltà della vita e diventa una donna nuova. Scarcerata su cauzione, lavora come prima agente dell'Agenzia Alfa; li conosce May, una donna affascinante e dalle forme prorompenti, ex ladra facente parte con le sorelle di una banda che è stata sgominata proprio dagli agenti Alfa. Legs e May, che insieme diventano protagoniste di svariate avventure, pur avendo un passato molto diverso, capiscono di essere molto simili e così decidono di andare a vivere nella stessa casa. La convivenza tra le due donne non è certo facile, ma il sentimento che le unisce è qualcosa di unico, intenso e profondo. Con loro vive anche Harvey, un draghetto senziente e molto intelligente che oltre a trascorrere ore al telefono con le sue amanti si diverte a spiare nella doccia le sue coinquiline.

Legs ha un carattere duro e una forte inclinazione alla violenza. Una delle sue frasi preferite è: «Con la violenza si ottiene tutto; ma è anche allegra e



generosa. Il personaggio che avevamo visto sui primi numeri di "Nathan Never" (prima che si conquistasse una serie tutta sua) non è quello di adesso: le nuove avventure sono commedie di azione molto brillanti, o addirittura sto-

rie comico-demenziali. Legs ha perso quella durezza vista su "Nathan Never", per divenire più ironica. E nella nuova serie, la prima dedicata a una donna tra i fumetti Bonelli, non manca un pizzico di erotismo ludico.



"FABER RAGAZZO FRAGILE"

Nel mese delle uscite sanremesi, il mercato è riuscito a sorprendere con un doppio cd, testimonianza del concerto-tributo a Fabrizio de André di qualche tempo fa. Il cast è veramente di grande livello. L'apertura è affidata a Vasco Rossi che si cimenta in un'interpretazione di "Amico Fragile" non certo filologica, ma comunque molto intensa. La classe di Fiorella Mannoia è invece al servizio del brano "Khorakhané", mentre la fantasia di Jovanotti sostiene la sua versione di "La cattiva strada". Come in ogni tributo, ci sono cose positive e cose negative. Sicuramente ci si aspettava di più da Enzo Jannacci e dalla sua interpretazione di "Via del campo", mentre appaiono in grande forma Loredana Berté e il redivivo Francesco Baccini, rispettivamente impegnati in "Una storia sbagliata" e "La ballata dell'amore cieco". Il primo volume del tributo si chiude con un poker di grandi interpretazioni: Massimo Bubola ("Andrea"), Mauro Pagani (prima da solo in "Sidun" e poi con Cristiano de André in "Cruza de ma") e il duo Alloisio in "King". Il secondo cd è dominato dalla presenza di Adriano Cementano che rilegge la famosissima "Guerra di Piero" e dalla filologia-

SERATE A TEMA ALL'ANTICO CAFFÈ DUCALE

Visto l'altro gradimento degli appuntamenti proposti, Maurizio e Dario, gestori intraprendenti dell'Antico Caffè Ducale (Corso Vitt. Emanuele), continuano sull'onda dell'entusiasmo e per i prossimi mesi non hanno nessuna intenzione di fermarsi. Ecco, dunque, un elenco delle serate a tema che non mancheranno di raccogliere numerosi appassionati.

15-4 - A tutta birra

22-4 - Notte House

23-4 - La notte dei tifosi

29-4 - Tequila boom boom

30-4 Cabaret: comici alla ribalta

6-5 - Notte suicidio

7-5 - La migliore, carina, simpatica commessa di Vigevano

14-5 - Cabaret: comici alla ribalta

Max



MAURICE RAVEL, "BOLERO"

Tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX la musica francese fu caratterizzata da un grande impiego dell'orchestrazione. Tra i massimi esponenti di questa tendenza, il più famoso fu sicuramente Maurice Ravel. Nato a Ciboure nel 1875, egli è noto soprattutto per il celebre "Bolero", composto nel 1928 e qui interpretato dalla Concertgebouw Orchestra di Amsterdam, sotto la direzione di Bernard Haitink. Il brano è costituito da un'unica melodia in due sezioni che viene ripetuta dai diversi strumenti dell'orchestra con un ritmo sempre uguale, ma in progressivo crescendo. L'inizio, infatti, è un pianissimo che, a poco a poco, aumenta d'intensità fino al fortissimo del finale, creando un effetto incalzante e assolutamente maestoso. Ravel, però, non è solo il "Bolero" e il cd che vi consigliamo questo mese ne è una conferma. In esso, infatti, trovano spazio altri brani fondamentali del compositore francese. Uno di questi è "Rapsodie espagnole", divisa in quattro movimenti ("Prelude a la nuit", "Malaguena", "Habanera" e "Feria"), in cui Ravel riesce a creare un'atmosfera ricca di sfumature e di ispirazioni spagnole. Non bisogna dimenticare che il compositore era di origini basche e si sentì sempre legato alla cultura iberica.

Le altre opere nel cd sono la Suite n.2 da "Daphnis et Chloé" (nei movimenti "Lever du jour", "Pantomime" e "Danse générale") e "Pavane pour une infante défunte". Quest'ultimo brano spicca per la sua calma, in cui la melodia affidata alla tromba solista crea un clima di serenità e dolcezza, in netta opposizione con il turbine di note del "Bolero". Grande pianista e orchestratore, Ravel morì a Parigi nel 1937.

Max

curiosità

Riflessioni semiserie di un pendolare della linea Milano-Mortara



IL RAGIONIERE CHE SUSSURRAVA AL TRENO

Cito (quasi) testualmente dal TG2 di mezza sera del 24 Marzo 2004: Giappone - Lo "Shinkansen", il treno superelevato giapponese, ha battuto un nuovo record. 160.000 convogli che giornalmente collegano Tokyo ai maggiori centri del Nord e del Centro del paese, hanno accumulato in un anno 12 secondi di ritardo su linee lunghe 1.500 km. In pratica, un secondo di ritardo al mese. "Siamo mortificati per il ritardo accumulato - si è persino scusato il portavoce della compagnia che gestisce il treno - l'obiettivo è arrivare a zero secondi senza rinunciare alla sicurezza dei passeggeri".

La mente corre subito alla mia condizione di pendolare sulla linea Milano-Mortara e la risata sorge spontanea. Provo ad immaginare infatti cosa potrebbe dire uno dei dirigenti di Trenitalia, in diretta al TG, per scusarsi pubblicamen-

te dei ritardi sulla linea: "Siamo mortificati per il ritardo di un'ora e quaranta minuti accumulato in un solo giorno, da un solo treno, su un tragitto di un'ora. Il nostro obiettivo è arrivare a 35/40 minuti di ritardo al giorno per ogni treno. Per eventuali informazioni sui motivi dei ritardi e sulla ripresa del traffico consigliamo i signori passeggeri di continuare a fare come hanno sempre fatto: telefonare a qualche conoscente alla stazione precedente e chiedere se sa qualcosa del treno "desaparecido".

Ironia della sorte, proprio lo stesso giorno in cui ho ascoltato la notizia al TG2 del prostratissimo dirigente giapponese, sul treno da Milano delle 18.45 abbiamo avuto una sorpresa indimenticabile: IL TRENO CI HA PARLATO! Prima di partire e durante il tragitto ci ha elencato con voce stentorea e professionalmente impostata

tutte le fermate e la durata del viaggio. Gira voce che alcuni pendolari, al sentire il mezzo meccanico profirir parola, si siano inginocchiati e, a mani giunte e con gli occhi rivolti verso l'altoparlante, lo abbiamo ringraziato chiamandolo "signor treno". Altri invece ogni volta che il treno annunciava in quale stazione stavamo entrando guardavano fuori dal finestrino e fingevano di non aver mai visto i paraggi. Il tutto sempre correato da commenti ad alta voce sulla bellezza di stazioni come quella di Corsico e Trezzano (peraltro due tra i posti più brutti del mondo!) preoccupati dal fatto che il treno li potesse ascoltare e punirli per la loro disattenzione. Arrivati a Vigevano ho visto un ragioniere sui 35 anni che scendendo ha ringraziato il treno augurandogli buona serata. A lui e famiglia! Insomma, eravamo tutti entusiasti e convinti di essere

entrati nella nuova era del trasporto su ferro. Facevamo parte del primo miracolo tangibile dell'era del Nanetto di Arcore. Purtroppo la sera seguente, stesso orario della sera prima, il treno era muto. Muto come un treno. Invece di farci arrivare a Vigevano alle 19.25 ha accumulato 30 minuti di ritardo. La delusione è stata enorme. Non tanto per il ritardo al quale siamo abituati, ma per il mutismo del serpente di ferro. Il ragioniere di Vigevano è sceso visibilmente avvilito e stremato per aver cercato di parlare per tutto il viaggio con il locomotore di Rui Costa e Maldini. Ma Lui niente. Non una parola. Non un solo annuncio. Così il ragioniere, pur di mantenere viva la speranza di ritrovare il dialogo col "signor treno", si è convinto che il convoglio sia un tifoso amareggiato. Dell'Inter. Paolo Borea

QUANTE NE DICE IL NOSTRO PREMIER

RIDUZIONE DELLE TASSE.

Fine 2001 - Le tasse inizieranno a scendere nel 2002 perchè la sinistra ha lasciato un enorme buco nelle finanze dello stato che dobbiamo risanare (il famoso "buco Tremonti").

Fine 2002 - Le tasse scenderanno a partire dal 2003 perchè il buco lascioci dal governo dell'Ulivo deve essere sanato (arridaje: ma chi l'ha mai visto sto buco?).

Metà 2003 - Le tasse scenderanno nel 2004, anche se abbiamo già significativamente ridotto la pressione fiscale (ve ne siete accorti? Noi no);

Febbraio 2004 - Le tasse per i lavori dipendenti diminuiranno nel 2006 perchè stiamo scontando la pesante eredità finanziaria che ci hanno lasciato i governi precedenti.

ECONOMIA

Gennaio 2002 - Grazie a questo governo ed alle sue politiche liberistiche l'economia italiana risalirà decisamente nel corso già del secondo semestre del 2002.

Novembre 2002 - Nonostante la pessima congiuntura internazionale, l'economia in Italia riprenderà vigore già nei primi mesi del 2003;

Maggio 2003 - Nonostante la congiuntura internazionale negativa ed il catastrofismo delle sinistre, l'economia italiana riprenderà vigore già verso la fine del 2003 e se ne vedono già i primi segnali.

Gennaio 2004 - Ci sono già i segnali di una timida ripresa economica dovuti alle politiche economiche di questo governo. L'economia riprenderà a marciare già dalla seconda metà del 2004.

Il 5 marzo 2004 viene pubblicato il rapporto dell'OCSE (organismo internazionale che tra le altre cose misura l'economia dei paesi maggiormente industrializzati del mondo) sul mese di gennaio 2004: crescita media dell'economia dei paesi dell'area OCSE pari a 123,3 punti con un incremento di + 0,4 punti; Italia: punti 106,6 con un flessione di -0,3 punti.

CAMPAGNA ELETTORALE 2001

• Ho pochi capelli perchè il mio cervello è così grande che spinge (i capelli) fuori."

• Mi dispiace di aver detto che i comunisti mangiano i bambini. Ma se desiderate, posso organizzare un conferenza in cui dimostrerò che i comunisti realmente hanno mangiato i bambini e fatto cose ancora peggiori" - detto ad un congresso liberale.

• Durante un talk show Berlusconi si gira verso il conduttore, un vecchio amico, egli chiede di sentire l'odore del suo profumo: "Che profumo pensi che sia?" e rispondendosi: "è l'odore della santità."

LAVORI DEL QUARTO LOTTO C'È UNA STRADA NEL BOSCO

Ed eccola, la viabilità tanto attesa. Le foto documentano lo stato di avanzamento dei lavori per il IV Lotto della tangenziale. Per scoprire che fine fa l'opera della Provincia bisogna avventurarsi in via Mora Bassa. Li scoprirete il terrapieno che si ferma davanti al pioppeto... Per inciso: Comune e Provincia promisero che entro il 2003 sarebbe entrato in funzione il primo tronco della variante e la chiusura del cantiere entro il 2004. Servono commenti?

Vigevano
Dicembre 2002
Ecco la viabilità tanto attesa



REGOLE PER LA PUBBLICITA' ELETTORALE

Modalità dell'offerta e tariffe per l'accesso agli spazi destinati ai messaggi politici per le elezioni europee del 13 giugno 2004

Ai sensi della legislazione vigente (legge 28/2000) e del regolamento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni comunica che:

- a) i messaggi politici saranno accettati e pubblicati fino all'11 giugno 2004;
- b) viene garantita a tutti i soggetti interessati (partiti, movimenti politici, ecc.) la parità nell'accesso agli spazi per messaggi politici elettorali. Tenuendo conto della possibilità per l'elettore di esprimere preferenze nell'ambito della lista votata, il principio di parità deve essere rispettato anche tra i candidati della stessa lista, ove questi facciano propaganda personale e non soltanto in modo indistinto, per la lista di appartenenza;
- c) in caso di massimo affollamento delle richieste, per tale intendendosi il 30% della follazione, l'editore si riserva, nel termine massimo di 24 ore prima della pubblicazione, di proporre, ad ogni singolo soggetto interessato la riduzione dello spazio proporzionalmente tra i soggetti interessati, con facoltà per ciascun soggetto di accettare tale riduzione;
- d) l'eventuale selezione, in caso di richiesta di spazi in numero più elevato di quello consentito da quanto sopra indicato, provenienti da committenti diversi dallo stesso schieramento, è operata secondo il criterio della priorità temporale della prenotazione;
- e) limite ai messaggi politici. Fermo il generale divieto di slogan denigratori, di prospettazioni informative false e di tecniche di suggestione, il messaggio politico elettorale è ammesso nelle seguenti forme:
I. annunci di dibattiti, tavole rotonde, conferenze, discorsi;
II. pubblicazioni destinate alla presentazione dei programmi delle liste dei gruppi di candidati e dei candidati;
III. pubblicazione di confronto tra i candidati.
- f) ogni messaggio politico elettorale dovrà recare:
l'indicazione del committente responsabile
la scritta "messaggio elettorale"
- g) Tariffe valide per le pubblicazioni per tutto il periodo interessato: Euro 10.000 + IVA a modulo (dimensioni modulo: larg. 3,7 cm, per 1 colonna). Non sono previsti sconti di quantità. Sono escluse commissioni di agenzia. E' prevista esclusivamente il pagamento anticipato nelle forme per contanti o per assegni bancari o circolari.
- h) Termine di prenotazione dello spazio pubblicitario e consegna del materiale 5 giorni prima della data di pubblicazione.
In attesa della Delibera dell'Autorità per le Comunicazioni.
Domicilio eletto per eventuali consultazioni del codice di autoregolamentazione:

La Barriera - Via M. Berruti, 2 - 27029 Vigevano
Redazione: Tel. 0381 692336 - fax 0381 695995
E-mail: redazione@labarriera.it

LE FESTE INUTILI DEL CAVALIERE

1° GENNAIO
Motivazione: *tanto gli anni cominciano sempre! Inutile festeggiare!*

6 GENNAIO
Motivazione: *la befana, ricorda lontanamente Fassino... di sicuro festa Comunista!*

25 APRILE
Motivazione: *Festa di liberazione dai "fedeli alleati"... altra festa Comunista!*

1° MAGGIO
Motivazione: *questa è senz'altro una festa Comunista!*

PASQUA
Motivazione: *dopotutto è solo la festa della resurrezione di "mio" fratello!*

LUNEDI DELL'ANGELO
Motivazione: *probabilmente, visto che IO sono l'unto del Signore, è solo un Ministro della Repubblica, eccessivo festeggiare no?*

2 GIUGNO
Motivazione: *a cosa serve festeggiare la Repubblica... è un giornale Comunista!*



Si ringrazia S. Staino per la gentile concessione

15 AGOSTO
Motivazione: *festeggiare l'assunta non ha senso, IO ne ho fatti assumere 1.500.000... e che li festeggiamo tutti?*

1° NOVEMBRE
Motivazione: *siccome non tutti sono santi... (escluso il mio entourage naturalmente!) questa potrebbe essere sostituita con la festa dei Forzisti!*

8 DICEMBRE (Immacolata Concezione)
Motivazione: *dopotutto è solo il compleanno di Mamma!*

25 DICEMBRE
Motivazione: *dopotutto è solo il compleanno di mio fratello!*

26 DICEMBRE
Motivazione: *Santo Stefano... e chi è?*

BIGOLI A CONFRONTO

meglio Cotta o Bonecchi?



Moderno bigolo Bonecchi, in corso della Repubblica



Classico bigolo Cotta, in via Riberia

Ricordate il "tormentone" inscenato dal Polo quando vennero posati i dissuasori di sosta? Si gridò allo scempio: "Non si possono mettere simili brutture nel centro storico. Sono orribili, non hanno nulla a che vedere con il resto dell'architettura". Questi, in sintesi, i commenti di chi si scagliò contro quella decisione. Voluta, lo ricordiamo per i deboli di memoria, dall'allora sindaco Bonecchi. In campagna elettorale si promise che sarebbero stati tolti al più presto. Come sempre, alle parole non sono seguiti i fatti. Così, eccoci giunti alla primavera 2004 ed improvvisamente nei pressi di Piazza Ducale sono rispuntati nuovi dissuasori. Che, a dir la verità non sono poi così diversi dai loro predecessori. Per chi volesse fare confronti ecco, nelle due foto a fianco, i vecchi ed i nuovi dissuasori. Ai lettori ulteriori commenti...



SIAMO AL CANILE E CERCHIAMO UN PADRONE O UN VOLONTARIO PER ALCUNE PASSEGGIATE DOMENICALI se sei interessato rivolgiti in via Valletta Fogliano Tel. 0381 40242



I CANI ABBANDONATI SPESSO SONO METICCI, CHI LI ABBANDONA È SICURAMENTE UN BASTARDO